



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.270 | giovedì 30 settembre 2004

euro 1,00 l'Unità + € 4,00 libro "Una passione libertaria": tot. € 5,00;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE: IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ecco il testo della mozione unitaria del centrosinistra. «Considerata la situazione politica, civile e militare



in Iraq, la Camera impegna il governo a disporre il rientro dei soldati italiani». La mozione ha

raccolto 219 sì, 281 no, 5 astensioni (Sgarbi e i deputati dell'Udc). 21 maggio 2004

E ADESSO RITIRIAMO LE TRUPPE

Furio Colombo

Con un gesto bene organizzato e ben condotto di umanità e intelligence, l'Italia ha accennato al suo talento, alla sua vocazione repressa: essere una grande potenza di pace. Il fatto curioso è che i cittadini italiani lo sanno. Su questo punto sono davvero uniti, davvero trasversali, davvero il simbolo di quel "fare insieme" che il Presidente Ciampi - buon interprete del Paese - molte volte invoca. Così come sulla liberazione delle due Simone non c'è una grande distanza fra Gianni Letta e Bertinotti (e in mezzo tutto l'universo politico italiano) allo stesso modo non se ne vede nessuna fra le famiglie di Quattrocchi, Agliana, Cupertino e Steffo, e quelle di Baldoni, Pari e Torretta. Il dolore per coloro che sono stati uccisi è immensamente diverso dalla felicità e dal calore dei ritorni, ma sono tutti alla stessa distanza dalla guerra. Non la vogliono. Non si trova alcun sondaggio in Italia che dia la preferenza alla guerra. Si constata invece un gigantesco applauso, una approvazione vasta e clamorosa per coloro che scelgono il negoziato, la trattativa, il dialogo, la pazienza, il rispetto. Per coloro che si uniscono agli islamici di buona volontà disposti a partecipare e manifestare e trattare. E supplicano gli americani (come stanno facendo adesso i francesi) di non fare il blitz, di non bombardare, perché in quel modo non si salva nessuno. Invece - per la seconda volta - l'Italia i suoi ostaggi li ha salvati, se necessario pagando, se necessario accettando la messa in scena della finta irruzione militare mentre la porta era aperta e i guardiani discretamente assenti (i primi ostaggi) se necessario pregando in Moschea, dando segnali di pace, operando con cautela benevola e utilizzando tutti i legami con tutti coloro che potevano aiutare, pur di raggiungere le due Simone.

Ognore e gratitudine per il governo di pace che le ha liberate con procedure di pace. Quale governo di pace?, direte voi. Questo è un governo rigorosamente subordinato al progetto di guerra senza fine del Presidente Bush che ha provocato un disastro immane usando lo strumento sbagliato (eppure c'era stato in Italia, in Europa chi lo aveva avvisato che si poteva rimuovere Saddam senza distruggere tutto e votarsi alla guerra infinita). Questo è il governo sostenuto da personaggi incattiviti che vogliono che sia giunto il giorno del Giudizio, esigono che questa sia una valle di distruzione e di lacrime, esigono il sangue come purificazione dagli infedeli pericolosi che per giunta si infiltrano con l'immigrazione e ci mettono in pericolo con il germe del multiculturalismo. Sono gli sbandieratori della guerra come prova di civiltà, della cristianità purificata che finalmente si ribella allo zoccolo del diavolo islamico, sono gli sprengitori di donne ("quelle signore" dice Gustavo Selva, quelle sventate da prendere a schiaffi, dice Vittorio Feltri), sono i nuovi nazionalisti dell'Occidente puro e superiore. Eppure lo sdoppiamento c'è stato. Forse per un contagio con l'opposizione che sedeva allo stesso tavolo, il governo italiano, i suoi ministri, emissari e servizi, si sono messi su un sentiero di pace. Occorreva rendere conto a un Paese che stava col cuore in gola e che non ha mai pensato, mai fatto intravedere alcun pensiero, desiderio o sogno di vendicarsi con un gran botto di guerra. La guerra che continuano a chiedere *Libero e il Foglio*, e il titolo del *Giornale* di ieri, giorno della festa delle due Simone che scrive «E adesso liberiamoci dei pacifisti».

SEGUERÀ A PAGINA 27

Chi voleva far uccidere le due Simone?

Dice Scelli (Cri): erano insieme con Baldoni in un elenco americano di spie in Iraq. L'uomo che ha preso in consegna le ragazze rapite dice adesso che fino alla fine i rapitori credevano fossero informatrici. Mussi: accuse gravi, risponda il governo

Festa in Campidoglio

Simona e Simona: «Salviamo il popolo iracheno»



Simona Torretta ieri in Piazza del Campidoglio a Roma. Riccardo De Luca

Enrico Fierro

ROMA I nomi di Simona Pari e Simona Torretta erano inseriti in una lista di «spie» occidentali finita nelle mani dei terroristi iracheni. È quanto sostiene Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce rossa italiana. «Spie», e come tali da colpire. Il sospetto sull'esistenza di una lista era già circolato il 7 settembre. Quel giorno, i rapitori che fecero il blitz nella sede a Baghdad di «Un Ponte per...» sapevano chi prelevare. Volevano le due volontarie italiane: i loro nomi erano scritti su un foglietto nelle mani del capo della banda.

SEGUERÀ A PAGINA 4

Orrore Iraq

Un nuovo video mostra l'ostaggio inglese in gabbia Blair: pronto a trattare

FONTANA A PAGINA 5



Fecondazione, hanno firmato tutti

Referendum raccolte 700mila firme: oggi la consegna in Cassazione

ROMA Sono 700mila le firme raccolte per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita. «Credo che sin d'ora possiamo parlare d'un successo», dichiara il senatore ds Lanfranco Turci, mentre il radicale Daniele Capezzone parla di «una conquista civile». Oggi, alle 16, il Comitato promotore consegnerà i moduli in Cassazione. Sarà presente una delegazione dei Ds e una dei radicali. Poi in piazza a festeggiare, a Campo de' Fiori.

SERVIZIO A PAGINA 13

Fassino

Congresso Ds:
in 25 tesi
la sfida della sinistra

ANDRIOLO A PAGINA 12

Governo

Berlusconi presenta la Finanziaria tagli e tasse

Bianca Di Giovanni

ROMA Fisco più pesante per artigiani, commercianti e liberi professionisti. Tasse locali in aumento per tutte le famiglie. Ritorna la polizza obbligatoria sulla casa contro le calamità naturali. In altre parole, un prelievo forzoso in favore di privati. Tagli agli investimenti, meno infrastrutture al Sud. E ancora vendite di immobili pubblici, anche di pregio culturale. Questa la stangata da 24 miliardi di Domenico Siniscalco varata in tarda serata dal Consiglio dei ministri dopo circa 5 ore di riunione. «Non ci sono ipotesi eroiche sulle tasse», commenta, ma Berlusconi annuncia: «6 miliardi in meno a gennaio 2005. Non dice dove troverà i soldi. La Lega: giudizio sospeso».

A PAGINA 11

Italia

IL MODELLO ROMA

Alberto Asor Rosa

Nel corso degli ultimi anni Roma e il sistema Italia si sono progressivamente sempre più divaricati, a tutto vantaggio della prima. Intendiamoci: questa constatazione rientra nel quadro di quel più generale apprezzamento dell'esperienza di governo locale rispetto a quello centrale, su cui molti commentatori anche recentemente si sono soffermati. Però a Roma il fenomeno ha preso dimensioni assai più vaste.

SEGUERÀ A PAGINA 27

Il suo nuovo film è sull'Iraq

BENIGNI, IL POETA DISARMATO

Gabriella Gallozzi

«Simona, Simona. Siamo felici, felici. Applauso, applauso. Stop, stop. A domani, a domani». Roberto Benigni sul set romano del suo nuovo film, *La tigre e la neve*, trasforma in uno dei suoi straripanti tormentoni la liberazione delle giovani volontarie di «Un ponte per».

«Ieri - racconta - quando abbiamo saputo della liberazione delle due Simone abbiamo interrotto le riprese e abbiamo applaudito. Anzi abbiamo fatto due applausi visto che le Simone sono due. Due gli stop, due le felicità». E via a «radoppiare» ogni parola, ogni aggettivo.

SEGUERÀ A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo
Rai contro Rai

Per la cronaca, l'immagine delle due Simone velate e poi finalmente sorridenti e libere, è andata in onda per la prima volta sul Tg4 di martedì. Emilio Fede le ha commentate agitando le braccia come un mulino a vento, felice di essere arrivato primo, ma riconoscendone il merito a Mentana, che era collegato telefonicamente. Poi, il filmato ha cominciato a passare e ripassare su tutte le reti, fino a diventare materia, ieri, della «Vita in diretta», subito seguito dalle tette di giornata. Nella serata della gioia era prevista una puntata di Ballarò, ma ovviamente Bruno Vespa non poteva cedere il prime time a Floris, anche se era collegato con due fonti importanti come il direttore del giornale kuwaitiano che ha anticipato la liberazione e la redazione di Al Jazeera. Così la Rai ha fatto concorrenza a se stessa, anzi no: Vespa ha fatto concorrenza a Raitre. L'importante è non fare gioco di squadra. Intanto su La7 Giuliano Ferrara si mangiava il fegato nel vedere contraddetta dai fatti la sua teoria sulla inutilità di un dialogo con l'Islam moderato, che secondo lui non esisterebbe. Perché, se esistesse, dovrebbe ammettere che esiste anche un Occidente fondamentalista che occupa militarmente l'Iraq.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% - T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

Moi!

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Musei SpA
Firenze Musei
Musée du Louvre-Luxembourg, Parigi

18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005
Galleria degli Uffizi - Firenze
www.moi-autoritrattidelssecolo.it

Autoritratti del XX secolo

Orario:
martedì-domenica 8.15 - 18.50
La biglietteria chiude alle 18.05
Chiusura:
i lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio

Informazioni, prenotazioni e visite guidate:
Firenze Musei - tel. 055 2654321

©1990 SEPS. Licensed by Curtis Publishing, Indianapolis, Indiana, USA
Collection of Norman Rockwell Museum, Stockbridge, Massachusetts, USA.

Eduardo Di Blasi

SIMONA E SIMONA libere

La voce rotta dal balcone del Campidoglio
«Come hanno sofferto le nostre mamme
soffrono tutte le mamme irachene
in un Paese martoriato dalla guerra»



Poi Simona stacca le due gigantografie
appese sopra la piazza. Veltroni: «Hanno
vinto la speranza e il dialogo»
Fassino: «È una giornata di festa per tutti»

Tutto il Campidoglio color arcobaleno

Una bandiera della pace di 120 metri e la commozione di Simona Torretta alla festa di Roma: «Grazie a tutti...»

ROMA Una voce calda, amica, si diffonde sopra la piazza del Campidoglio. Dietro la barriera di marmo della scalinata di Michelangelo, sono le diciannove e venti, una ragazza minuta s'è appena affacciata a un microfono più alto di lei. Accanto ha la mamma, le due sorelle, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il prefetto della Capitale Achille Serra, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, il segretario dei Ds Piero Fassino, il vicesindaco di Roma Mariapia Garavaglia. Davanti ha uno spettacolo irreali: trecento persone e una bandiera della pace enorme, 120 metri di bandiere più piccole, cucite una per una, firmate da chi in quella parola «pace» ci crede.

Piazza colorata. «Grazie», ha detto quella ragazza: Simona Torretta è così. Semplice e dolcissima mentre snocciola, uno dietro l'altro, tutti quelli che vuole ringraziare: Roma, l'Italia, la comunità islamica e quella cattolica, i pacifisti, la sua associazione, quella piazza colorata che, dalle sei e mezza della sera, s'è andata riempiendo di tante belle persone, arrivate qui, semplici anche loro, solo per festeggiarla, per festeggiare la liberazione sua e dei suoi tre amici: i volontari Simona Pari, Manahz Bassam e Raad Abdul Aziz. I quattro volti, immortalati in gigantografie, si affacciano da sopra la balaustra che conduce alla sala del Consiglio comunale della Capitale, quella aperta solo per le grandi occasioni (e questa, inutile nemmeno dirlo, lo è).

È sorpresa di tutto questo, Simona. Si sorprende della gente che applaude e grida «brava!», si sorprende della sua foto gigante, che pende da sopra quella balaustra, dell'affetto che tutta Italia, in questi giorni, ha mostrato per lei e per la sua famiglia: «Grazie a tutti veramente», ripete. E tutti sanno che non sono parole di circostanza. È come se la voce, amplificata sulla piazza, avesse in sé una forza sconosciuta. Che persuadesse con la dolcezza. Le parole, messe una dietro l'altra con una cadenza veloce e sincopata che rasenta la cantilena, sfugge a ogni logica. Quella ragazza, dietro il microfono, dopo aver raccontato la sua sorpresa per quella solidarietà «dimostrata fin dal primo momento» ci sta parlando del mondo, della guerra e della

Erano presenti anche il prefetto di Roma Achille Serra e il presidente della Provincia Gasbarra



Simona Torretta affacciata al balcone del Campidoglio mentre saluta le persone venute a festeggiare la sua liberazione

Farnetti/Ansa

islamici d'Italia

Continua la missione dell'Ucoii a Baghdad «Lavoriamo per riavere il corpo di Baldoni»

ROMA Il paese è in festa per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Finalmente un successo della nostra diplomazia ufficiale e di quella parallela. Ma gli impegni non sono finiti. La restituzione del corpo di Enzo Baldoni è un debito d'onore, visto come sono andate le cose, dopo il fallimento della trattativa affidata dalla famiglia Baldoni alla Croce Rossa Italiana. Da circa un mese tutto è fermo, almeno così pare, e il tempo che passa non gioca certo a favore di una soluzione positiva. Per questo il presidente dell'Unione delle comunità islami-

che in Italia (Ucoii), Mohammed Nour Dachan, dopo una serie di incontri avuti a Baghdad ha deciso di restare in Iraq. Ora il clima può essere favorevole ad una restituzione della salma del giornalista italiano, vista la sensibilità dimostrata in questi giorni dalle autorità religiose irachene. «Sia il Consiglio degli Ulema sunniti che quello degli sciiti hanno rivolto un augurio alle due volontarie italiane liberate» ha riferito il presidente dell'Ucoii. Erano due gli obiettivi che si era dato per la sua missione: tentare di sollecitare la liberazione

delle due Simone e riportare in Italia il cadavere di Enzo Baldoni. Visto l'esito positivo della vicenda delle due volontarie di «Un Ponte per...», sulla quale ha onestamente riconosciuto di non aver avuto alcun ruolo, per Dachan resta l'altro obiettivo: recuperare il cadavere del freelance ucciso dall'Esercito islamico per l'Iraq». Per questo il presidente dell'Ucoii ha deciso di proseguire la sua missione. «Stiamo cercando di diffondere in tutti gli ambienti possibili una preghiera per la restituzione della salma di Baldoni - ha detto - e continueremo la nostra missione nella speranza che possa avere successo». «Noi siamo qui in missione umanitaria - ha ripetuto Dachan - fortunatamente le due ragazze sono tornate a casa. Ora proveremo a riportare anche il corpo di Baldoni». Un impegno ricordato ieri anche dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. «L'Italia lavora per il rilascio di un altro ostaggio, Ajad

Anwar Wali senza cittadinanza italiana ma che vive a e lavora a Como come imprenditore dal 1990, e per la restituzione della salma di Enzo Baldoni alla sua famiglia» ha affermato ieri. «Oggi abbiamo un altro obiettivo a cui guardare - ha aggiunto il ministro - la liberazione di un italo iracheno che pur non avendo al cittadino sentiamo come italiano - ha precisato il titolare della Farnesina. Poi c'è il corpo di Enzo Baldoni da recuperare». Il «nostro lavoro - ha puntualizzato Frattini - non è finito: la grande carica d'amicizia che tutto il mondo arabo ci ha dimostrato, penso possa permetterci anche di sperare che la sua salma sia restituita alla famiglia». «Così come è possibile spiegare - ha argomentato il capo della diplomazia italiana - che quest'altro ostaggio, italo-iracheno, si trovava lì dove è stato rapito per un onesto lavoro e nient'altro».

r.m.

pace. L'hanno tenuta prigioniera oltre venti giorni e lei, con un sorriso sopra le orecchie: «Grazie per tutto quello che avete fatto - dice - perché lo avete fatto per il popolo iracheno che noi amiamo. Oggi la nostra sofferenza maggiore è per la lontananza da quel popolo».

E ancora, dopo una pausa impercettibile: «Le nostre mamme hanno sofferto come soffrono ogni giorno le mamme irachene». Immagini di guerra ci si costruiscono davanti agli occhi in questa piazza che sovrasta i resti di un'impero che credeva di poter conquistare il mondo con la forza e che

adesso giace ricordo degli storici. «Spero che questa vicenda possa rafforzare il dialogo tra i popoli», continua la voce. «Perché - conclude - io ci sono perché ci siete voi con loro. E per sempre». Il sindaco Walter Veltroni prende la parola da sopra quella balaustra subito dopo. Ricorda la triste fine di Lorenzo Baldoni e Fabrizio Quattrocchi, i tanti rapiti («non solo quelli inglesi e francesi») che sono attesi dalle proprie famiglie. Afferma che con il ritorno a casa delle due Simone: «Ha vinto la speranza» che «questo è un segnale positivo per la lotta contro il terrorismo e nella direzione di un mondo di pace e di dialogo».

Foto giganti. Poi c'è il rito dell'ammantamento delle gigantografie. Simona, aiutata dal vicesindaco Garavaglia, leva da sopra la balaustra il pannello che ritrae lei e Simona Pari. Poi anche l'altro (alla fine le porteranno a casa le due sorelle di Simona). In aria volano le colombe. Quasi tutte. Una si ferma sopra la scala. Passeggia tranquilla mentre da sotto la piazza del Marc' Aurelio si leva la musica popolare dei 15 organisti di Ambrogio Spagnola. È una festa. Tutti ballano avvolti dentro le bandiere. Qualcuno scrive la propria firma sulla bandiera di 120 metri.

Piero Fassino, scendendo le scale, commenta rilassato: «È una giornata di festa per tutti gli italiani e per tutti gli uomini e le donne che credono nella pace e nella tolleranza». Gli occhi rossi di Angela, una margherita spelacchiata in mano («Ce l'ho da molto tempo»), e due di ferro dolce appuntate sulla maglia, arrivata da Napoli per abbracciare la sua amica Simona, sono la testimonianza più bella di una serata tra persone che credono nella pace.

Un sottofondo di fisarmoniche ha dato il via alla cerimonia mentre venivano liberate colombe bianche

l'intervista

Flavio Lotti
Tavolo per la pace

«Noi pacifisti non ci fidiamo di Berlusconi»

«Il governo dice il contrario del movimento della pace. Il ritiro? Non vogliamo il disimpegno, vogliamo la riconversione della missione»

Luigina Venturilli

MILANO Unità nazionale per il ritiro delle truppe? «Sarebbe bello».

La liberazione di Simona Pari e Simona Torretta è il primo successo ottenuto grazie alla collaborazione fra tutte le forze politiche: «È stato come se un pezzo della nostra vita fosse stato liberato. Una felicità pari solo all'impegno dei giorni scorsi per non spezzare il filo della speranza». Il coordinatore nazionale del Tavolo della Pace, Flavio Lotti, ne indica subito un secondo, altrettanto importante ed ambizioso, «il radicale cambio di rotta nella politica in Iraq».

Lotti, è possibile che la concordia nazionale ritrovata in questa occasione possa continuare e condurre a svolte politiche?

«Lo sforzo congiunto di tutta la politica e della società civile per tentare di salvare queste vite umane è stato senza dubbio un'esperienza positiva e la loro liberazione è fonte di gioia immensa. Lo stesso presidente Ciampi ha parlato di sincera condivisione dei valori fondamentali. Sarebbe straordinario se questa condivisione non finisse e conducesse ad un coerente impegno per la pace».

C'è da sperarci?

«Purtroppo temo di no. La politica del governo Berlusconi dice esattamente il contrario di quanto sostengono il movimento per la pace e l'opposizione. Non si tratta di semplici contrasti, esiste un disaccordo profondo su tutta la linea dell'esecutivo, che ha trascinato l'Italia nel mirino dei terroristi, rendendoci bersagli perché considerati parte di questa crociata contro l'Islam».

Eppure la liberazione degli ostaggi è frutto anche di questa ritrovata unità nazionale.

«Ma tradurla in un progetto politico che migliori il nostro ruolo internazionale è un altro paio di maniche».

Il suo scetticismo trova una dimostrazione in alcuni giornali di destra, che

«La stampa di destra lancia provocazioni ma il movimento esce rafforzato da questa tragedia felicemente conclusa»

nel giorno di festa hanno titolato: «Adesso salvateci dai pacifisti».

«È solo una delle tante provocazioni rivolte a chi ha a cuore la fine di questa spirale di violenza sull'Iraq, arrivata anche in Italia. In realtà il movimento per la pace esce profondamente rafforzato da questa tragedia felicemente

conclusa. Ma ora dobbiamo dire qualcosa di più del semplice ritiro delle nostre truppe».

Vale a dire?

«Dobbiamo chiedere una inversione di rotta della politica nazionale e internazionale sull'Iraq e sull'area mediorientale. Tutti gli analisti responsabili concordano nel constatare che in questi

tre anni di guerre il terrorismo è cresciuto anziché diminuire».

Quale dovrebbe essere il ruolo dell'Italia in Iraq?

«Noi non chiediamo il disimpegno del nostro paese dall'area. Anzi, vorremmo un impegno maggiore, ma in un quadro completamente diverso da quello attuale».

Roma

Domani la festa nel quartiere

ROMA «Venerdì, in serata, faremo una grande festa in piazza Don Bosco con un brindisi popolare e tanta musica». Lo ha annunciato il presidente del X Municipio, Sandro Medici, dopo aver incontrato Simona e aver avuto la conferma che la ragazza parteciperà alla festa. «Qui a Cinecittà - ha proseguito Medici - è successa una grande cosa, oltre alla solidarietà per una mamma in ansia, c'è stato un coinvolgimento emotivo e consapevole che ha ridato anche un senso di appartenenza al quartiere, si è ricostituita una comunità unita che in queste nostre periferie è difficile avere. La gente - ha concluso il presidente del municipio - è stata così protagonista, ha dato quello che poteva... per questo faremo una

grande festa per tutti noi per Simona e la sua famiglia».

La zona del Tuscolano, dove abita Simona Torretta a Roma, è dall'altro ieri un quartiere in festa. Numerosa la gente che è voluta ritornare in via dei Salesiani, all'altezza del civico 44, per portare anche un saluto simbolico e un benvenuto a Simona Torretta. Il palazzo di Simona è stato addobbato con tante margherite che dal primo piano coprono tutta la facciata dell'edificio fino al settimo. «Simona è felice, contenta e serena - ha detto Erminia, una vicina di casa - l'ho incontrata e l'ho voluta salutare, le ho chiesto come aveva trascorso questi giorni, mi ha detto che l'unica sua preoccupazione erano i suoi familiari. Simona pensava a loro che probabilmente erano preoccupati per lei. «Ho seguito la vicenda dall'inizio come tutti qui nel quartiere - ha raccontato Carlo, che abita in una palazzina in via dei Salesiani - sinceramente non ci speravo più nella liberazione soprattutto dopo quel comunicato diffuso via Internet. Ora siamo tutti sollevati e contenti. È certo una grande gioia per tutto il quartiere».

In che modo?

«I soldi spesi per mantenere i nostri soldati dovrebbero essere usati per le innumerevoli esigenze della popolazione irachena, a cui oggi danno un contributo minimo. E tutte le nostre energie politiche dovrebbero puntare al coinvolgimento delle Nazioni Unite per poi ridare la sovranità dell'Iraq ai suoi abitanti».

Il ritiro delle nostre truppe sarebbe funzionale a questo progetto?

«Ne è una condizione essenziale. L'idea che le truppe italiane siano in Iraq in missione umanitaria è una bugia colossale. Finché i soldati restano, il nostro Paese offre supporto ad un governo fantoccio e ad una occupazione militare sanguinosissima. Una posizione che ha indebolito la capacità politica dell'Italia. Fin-

«Finché i soldati restano lì, il nostro Paese offre supporto ad un governo fantoccio»

tanto che restiamo complici del piano statunitense, peraltro isolati in Europa, non potremo mai dare un contributo reale alla risoluzione del conflitto».

Tra le proposte avanzate per uscire dal pantano iracheno, c'è anche quella di sostituire truppe Nato a quelle Usa.

«Un palliativo destinato ad aggravare ulteriormente la situazione. Peraltro sarà difficile che tutti gli Stati membri concordino ad una missione che stravolgerebbe la natura dell'Alleanza».

Quale via propone il movimento pacifista?

«Bisogna smetterla di insistere sulle soluzioni militari. Si deve trovare una soluzione politica al conflitto che veda le Nazioni Unite come capofila».

Come può impegnarsi l'Onu in un Paese dove manca completamente la sicurezza?

«Anche la tutela dell'ordine deve essere affidata alle Nazioni Unite. Non c'è altra soluzione. Ora l'Iraq è diventato un campo di battaglia in cui si danno appuntamento terroristi da tutto il mondo, si è aperto un cancro persino più esteso di quello della dittatura di Saddam Hussein, che semina vittime innocenti ed odio contro l'Occidente».

SIMONA E SIMONA libere

La prima notte a casa, gli abbracci, i sorrisi
Ma anche il lungo racconto: «Avevano creduto
che fossimo spie, ma non erano dei banditi»
La scatola «misteriosa»? «È il Corano»



Il pensiero di tutt'e due le ragazze
corre però all'Iraq: «Ora non dimentichiamo
le sofferenze del popolo iracheno». A Rimini festa
in piazza per il ritorno della sua figlia più amata

L'appello delle due Simone: «E adesso ritirate le truppe»



Simona Torretta all'uscita di casa ieri mattina accolta da giornalisti e cittadini



Simona Pari per le vie di Rimini

Torretta, il lungo e commosso ritorno «I rapitori ci hanno chiesto perdono»

Maristella Iervasi

ROMA «Simona mi manca tanto, ho già bisogno di sentirla...». Squilla a più non posso il telefono in casa Torretta. È quasi mezzogiorno, «Simona» si è appena svegliata e non ha ancora fatto colazione. E la prima notte che dorme in famiglia, nella sua casa di Cinecittà, dopo i 21 giorni passati da prigioniera in Iraq. È stanca e frastornata, vorrebbe fare mille cose e non sa da dove cominciare. Sotto il suo portone la folla non cessa. Tutti aspettano Simona, e lei vorrebbe ringraziarli e lasciarsi abbracciare. Laura e Manuela, le sue sorelle, sono in cucina. Le hanno apparecchiato la tavola, con tante cose sfiziose da mangiare. Erminia, la vicina di casa, ha portato due dolci alla ricotta, una torta a forma di margherita e del caffè nero dentro un thermos, la mamma Anna Maria ha pregato con suor Anna.

«Rifarei tutto...» All'improvviso in salotto entra il sorriso di Simona. È in pigiama, comincia a parlare: «Rifarei tutto. Non mollerei il lavoro che ho portato avanti fino ad ora». Già, i bambini di Bagdad: sono sempre nei suoi pensieri. «Quei piccoli angeli iracheni mi aspettano» - dice quasi sussurrando a se stessa. «Ho bisogno di sentire Simona, la mia migliore amica. Questa esperienza ci ha unito ancor di più».

Sono state rapite insieme le due Simone. E sono rimaste sempre unite nella stessa prigione. Si sono fatte forza a vicenda: «Ci sono stati momenti terribili - continua la volontaria di

«Un ponte per» - Sì, abbiamo avuto paura. Ci sono stati momenti di grande disperazione. Sapevamo però che potevamo sostenerci solo da sole. Così qualche volta ridevano tra di noi e cercavamo di mandare energia positiva alle nostre mamme e sorelle. La fede e la forza interiore ci hanno sostenute». I primi giorni del sequestro sono stati tremendi: «Ci tenevano bendate e non potevamo guardare in faccia i nostri rapitori. Non li abbiamo mai visti in faccia. Dovevamo tenere rigorosamente gli occhi bassi. Credevano che fossimo delle spie ma non ci hanno mai toccato in nessun senso e alla fine ci hanno anche chiesto perdono per averci rapite».

È quasi l'alba del 29 settembre quando il pm Franco Ionta le lascia libere di riabbracciare i propri cari. Simona Pari parte con il suo papà per Rimini. Simona Torretta arriva scortata da due gazzelle alle 3.16 di notte nel quartiere Don Bosco di Cinecittà. Non indossa più la jallaba - l'abito tradizionale arabo («lo conserveremo sempre, ormai fa parte della nostra vita») - ha i lunghi capelli sciolti e un mollettone in testa per lasciare libero il suo viso.

Che si apre in un sorriso. «Stiamo bene e ci hanno trattato con grande rispetto e dignità» - dice la ragazza camminando sotto scorta tra la ressa di cronisti e telecamere. Sul portone c'è mamma Torretta che è scesa ad abbracciarla: «mamma perdonami, mi dispiace per averti fatto soffrire...». Poi Simona si commuove: «Lo so, mi dispiace, ero via da casa dal mese di luglio, ma non c'erano segna-

li di pericoli prima. Ci hanno rapite... ma la sofferenza fa parte della vita. Anche l'Iraq è un popolo che soffre, non dimentichiamocelo. Le truppe devono andarsene via. Ora sono frastornata e non riesco a fare programmi ma è lì che spero di tornare il più presto».

Banditi e profeti. Banditi? Non erano nelle mani di un gruppo politico le due Simone. «I nostri rapitori erano religiosi seguaci del profeta Maometto. Ci tenevano ad insegnarci i principi dell'islam. Ci hanno anche regalato dei libri - la scatola immortalata nel video della liberazione - dieci volumi con la spiegazione e la traduzione del Corano in inglese». La stessa lingua che le cooperanti usavano per farsi capire. Come quando Simona Torretta è stata male per una fastidiosa gastrite: «Avevo bisogno di farmaci, me li hanno subito procurati».

Tanta, tantissima gente le ha sostenute in Italia, ma anche nel mondo, in queste tre settimane di prigionia. Una solidarietà che ha commosso Simona: «Non immaginavo tanto affetto, solidarietà. Le parole non sono sufficienti per ringraziarvi tutti». Non era al corrente di quel che accadeva fuori dal covo per loro in giro per il mondo. «Abbiamo saputo tutto adesso non appena siamo scesi con l'aereo a Ciampino - racconta. Anche del terribile messaggio della loro imminente decapitazione non sapevano nulla: «Ora sappiamo della grande solidarietà del popolo iracheno nei nostri confronti, gli iracheni, i musulmani sapevano il lavoro che stavamo facendo in Iraq, e si sono mobilitati per noi scendendo nelle piazze. La cosa importante - prosegue - è quella di avere riportato in superficie i valori di solidarietà e di pace in cui la gente crede».

E aggiunge: «Spero che la nostra esperienza e l'esito del sequestro aiutino tutti a capire e a credere che un dialogo e un confronto tra le parti può ancora esserci».

Pari, in piedi fino alle 7 del mattino «Sì, penso che tornerò presto in Iraq...»

Adriana Comaschi

RIMINI Quando poco dopo le 14.30 Simona Pari scende sotto casa e parla, per la prima volta dal suo rientro in Italia, si capisce subito che il sequestro luno 21 giorni non l'ha piegata. In jeans e maglietta bianca, senza trucco, è sorridente anche se un po' smarrita. Accolta dagli applausi di decine di persone, le sue prime parole sono di ringraziamento per tutti, e per l'Iraq: «Mando un bacio grandissimo a tutti gli iracheni, mi mancano i nostri amici, i bambini, le donne e tutto il popolo iracheno che sappiamo esserci stato molto vicino». Poi un appello preciso: «Chiedo a tutti di non dimenticare l'Iraq, di capire e di denunciare cosa sta succedendo laggiù; chiedo di cercare di cambiare quella bruttissima realtà». Che cosa significhi in concreto, lo spiega subito dopo, in risposta alla domanda di un cronista: «Sì, intendo anche ritirando le truppe italiane».

Rispetto. Non ha cambiato idea, Simona, nonostante quello che ha passato. Spera «di tornare presto in Iraq» e pensa ancora, come del resto ha sempre detto, che le truppe italiane si debbano ritirare («sono coinvolte in una missione ambigua; che si dichiara umanitaria ma che di fatto è militare» aveva precisato più volte). Ne ha perso il suo spirito, commentano in città quando sentono della sua battuta rivolta al commissario della Croce Rossa al momento della liberazione: «Scelli, ma allora è vero che liberi gli ostaggi?». Le chiedono quale sia stato il momento più brutto del sequestro, «difficile dirlo - riflette - forse

il primo, poi siamo sempre state trattate con grande rispetto». Ora però è «felice, serena» assicura rivolta anche ai tanti cittadini che l'hanno aspettata per un saluto, per vederla anche solo un attimo. Ha dormito pochissimo, racconta un'amica. Dopo gli interrogatori dei magistrati a Roma è partita per Rimini dove è arrivata solo dopo le 4.30 del mattino di mercoledì. Lo conferma il sindaco di Rimini; Alberto Ravaioli; che aveva accompagnato la famiglia a Roma, e che poi l'aveva portata indietro dopo che si era ricongiunta con la ragazza. A quell'ora già molti cronisti l'aspettano sotto casa, lei si scusa, è troppo stanca, non vuole parlare. Non può però dire di no alla famiglia, che tra annunci, smentite e più spesso in un terribile silenzio ha aspettato sue notizie: le serrande alle finestre si abbassano, ma lei rimane sveglia con i familiari fin quasi alle 7. In mattinata passano sotto casa il questore vicario di Rimini, un cugino con un mazzo di margherite - «il fiore della pace» - anche per l'altra Simona, il sindaco: nessuno aveva voluto svegliarla. Ma dopo pranzo, quando il capitano Giuseppe De Magistris, comandante della compagnia dei carabinieri di Rimini, sale per salutare la famiglia la trova sveglia, le dice della piccola folla che ormai si è radunata nel viale e così lei decide di non sottrarsi. Solo una doccia veloce e Simona scende giù, mentre la mamma Donatella e il fratello la seguono, protettivi, con lo sguardo dal terrazzino di casa. Dopo, fino a sera, rimane sola con i suoi, aveva espresso il desiderio di una passeggiata sulla spiaggia ma prevale il desiderio di tranquillità.

Arriva Steffo. Più tardi arriva anche

Angelo Steffo, per un breve saluto: «Le ho detto - racconta poi - di rimanere vicini allo Stato, che l'ha portata a casa». Steffo annuncia anche che il figlio, ma anche gli altri due ex ostaggi Agliana e Cupertino si stanno organizzando per portarle la loro solidarietà, «ma sarà la famiglia Pari a decidere». Poi, fino a sera, in attesa della festa di piazza delle 21, i Pari rimangono in casa dove continuano ad arrivare mazzi di fiori. E e anche un ulivo alto due metri, simbolo di pace, tanto grande da dover essere sistemato nel cortile del condominio.

Alla sera verso le 20.30 è esplosa la festa: migliaia di riminesi si sono ritrovati in piazza Cavour per riabbracciare Simona, liberi dall'angoscia che li ha stretti nelle ultime tre settimane. Due grandi margherite luminose, simbolo delle due volontarie, sono state allestite proprio di fronte al palazzo dell'Arengo dove è stata aperta al pubblico una mostra con oltre 500 disegni di bambini delle scuole d'infanzia ed elementari del riminese, dedicati a Simona e Simona. Dal palco ha parlato il sindaco Ravaioli, con lui il presidente della regione Vasco Errani. E naturalmente Simona Pari, che aveva promesso un saluto alla sua città e che è stata accolta da un gruppo di bambini della comunità musulmana di Rimini con mazzi di fiori in mano. «È bellissimo, siete bellissimi grazie davvero - esordisce Simona salutando la sua gente - . Ritrovo dei bambini dopo un po' di tempo che non li vedevo, è meraviglioso. Ringrazio tutte le istituzioni che si sono mobilitate, l'Italia, tutti voi e la comunità internazionale. E i riminesi per essere stati vicini alla mia famiglia». Visibilmente commossa, Simona ha ricordato le due guide irachene rapite con Simona Torretta, ha ribadito la volontà di «non dimenticare l'Iraq». Poi ha ricevuto l'invito del responsabile della comunità islamica riminese, Alessandro Cavuoti di visitare il loro centro culturale. La serata si chiude con le bandiere della pace che sventolano in piazza. Da questa notte Rimini dorme sogni più tranquilli.

Torna il «fantasma» dell'unità nazionale

Ciampi invita a sostenere lo Stato contro il terrorismo e riapre il dibattito. Bondi apprezza. Casini: non bisogna aver paura delle divisioni

Vincenzo Vasile

ROMA «Unità di intenti e sincera condivisione dei valori fondamentali»: una frase di Carlo Azeglio Ciampi rievoca in mattinata un fantasma, l'unità nazionale. E il dibattito, come si suol dire, si riaccende. Anche se non sembra che lo spettro di quella formula politica esauritasi negli anni Settanta sia in grado di battere il classico «colpo». Dalle terze file di Forza Italia, è Sandro Bondi a stratonare il pensiero del presidente lanciandosi con toni ispirati in un'avventurosa ipotesi politica: «La giornata di ieri ha cambiato per sempre lo scenario della politica italiana. Quel bipolarismo mite di cui parla oggi Fassino e la transizione ad una democrazia compiuta, di cui Berlusconi è fauto-

re, possono diventare realtà. Occorre crederci».

Ma la perorazione non riesce a scaldare i cuori del centrodestra. S'è verificato persino l'imprevisto di un presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che ha cercato di mettere i puntini sulle i: «Non dobbiamo avere paura delle divisioni, non tutti gli episodi sono uguali. La solidarietà nazionale è una pagina del passato». In verità, il presidente della Repubblica ieri mattina al Quirinale, all'indomani della liberazione delle due volontarie pacifiste, aveva circoscritto il suo appello unitario al tema del terrorismo internazionale. Era in corso una cerimonia per la consegna di sette medaglie alla memoria di altrettanti poliziotti vittime del terrorismo, in diversi agguati dal 1979 al 1980. In quegli anni, secondo Ciampi, si toccò

l'apice dell'assalto armato allo Stato da parte del terrorismo di matrice interna: «Furono anni cupi, anni dai quali credevamo proprio di non essere capaci di uscire. Ma ne siamo usciti. E lo abbiamo fatto mantenendo in pieno la dignità dello Stato. Il prezzo è stato il sacrificio di tanti servitori dello Stato come i vostri familiari». All'indomani della liberazione delle due pacifiste italiane, Ciampi ha elogiato lo spirito unitario che si è realizzato, ed ha aggiunto: «L'unità di intenti e la sincera condivisione dei valori fondamentali da parte di tutte le forze sociali debbono continuare a sostenere l'azione degli apparati dello Stato nei scenari imposti dal terrorismo internazionale, con il preciso intento di impedire che possa realizzarsi l'assurdo disegno di far precipitare la società in uno scontro tra civiltà e

Arrivati a Roma i bambini di Bagdad

ROMA È arrivato nel pomeriggio di ieri l'aereo che portava da Bagdad in Italia 15 bambini iracheni gravemente malati che saranno curati in Italia. Tra loro c'è anche un bimbo di 9 anni con un grave problema oncologico, che sarà curato e assistito al Policlinico Gemelli, a spese della Regione Lazio. La cura di pazienti iracheni in Italia rientra in un'operazione umanitaria avviata nel 2003. Finora sono 96 i pazienti giunti in Italia dall'Iraq per essere curati.

religioni».

Sembrerebbe, dunque, un appello dedicato realisticamente alla vicenda degli ostaggi iracheni, e per altro il capo dello Stato ha precisato che quando parla di valori condivisi non comprende certo i fautori della guerra di civiltà. Con tutto ciò, da alcune parti della maggioranza si è voluto stracchiare il messaggio del presidente, riecheggiando certi input venuti da Berlusconi: «Serve l'unità del paese in politica estera e per fronteggiare il terrorismo», dice per esempio il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso.

Il segretario dei ds, Piero Fassino, ribatte che quella della solidarietà non è una ricetta valida per tutte le stagioni e per tutte le occasioni: «Quando il paese è di fronte a passaggi delicati e difficili, nei quali deve

prevalere in tutti il rispetto e il riconoscimento di un interesse generale cui subordinare interessi particolari è giusto unirsi. Non si tratta di stabilire una ricetta valida per sempre, si tratta di avere il senso della comune appartenenza a una nazione, che ti porta a valutare ogni volta quando ci si può distinguere senza che questo rappresenti una lacerazione del paese e quando invece bisogna unirsi per ottenere tutti insieme un obiettivo che corrisponda all'interesse di tutti».

Da Pier Ferdinando Casini ieri sono venute altre seccate d'acqua sul fuoco. Soprattutto deve essere chiaro che non si può estendere il clima di unità al terreno delle riforme, ammonisce il presidente della Camera: «Non dobbiamo avere paura delle divisioni, perché queste sono la fisiologia della vita democratica. Il

problema vero è sapere valutare momenti e situazioni, perché non sono tutti uguali». E il tema delle riforme non si può certamente confondere con la solidarietà che ha segnato la vicenda degli ostaggi: «Sono due terreni diversi: uno è un problema di vita o di morte che riguarda persone, donne e uomini in carne e ossa; le riforme sono già un capitolo che assume contorni molto diversi». Casini ha precisato: «La solidarietà nazionale intesa in senso tradizionale è una pagina del passato italiano che è difficile si possa riproporre. E non so nemmeno se sarebbe utile. Qui stiamo parlando di uno spirito di responsabilità nazionale, che è altra cosa, nei momenti difficili del Paese. E in questa vicenda tutti hanno dimostrato un senso di responsabilità nazionale». Che probabilmente è ciò che il presidente Ciampi voleva dire.

Segue dalla prima

I miliziani dello «squadrone», 10 o 12 persone, vestite con le stesse divise dei corpi speciali del nuovo governo iracheno, armate con armi modernissime (M12 e pistole con silenziatori), comandate da un uomo in borghese munito di uno speciale bastone in grado di lanciare scariche elettriche, fecero addirittura l'appello dei presenti. Si fermarono solo quando le due volontarie scandarono i loro nomi. Insomma, quel 7 settembre, i sequestratori andarono a colpi sicuro: sapevano chi prendere e presero chi dovevano prendere. Da ieri sera, quello che

era solo un sospetto si ingrossa. E' Maurizio Scelli, il commissario straordinario della Croce Rossa, ad alimentare tutte le ipotesi possibili con una rivelazione affidata alla trasmissione «Porta a Porta». Le due «Simona», «venivano considerate spie - ha detto - in quanto i loro nomi comparivano in una lista che pare provenisse da uffici dei servizi segreti americani e che le individuavano, secondo gli iracheni, come elementi di spionaggio». Al di là dei pochi dubbi che Scelli affida ad un *pare*, la rivelazione propone scenari e interrogativi inquietanti. C'era una lista di agenti al servizio della coalizione nella mani degli americani. Giusta o meno che fosse, i terroristi ne sono venuti in possesso. In che modo non si sa, Scelli non lo chiarisce, ma aggiunge - se possibile - altri misteri, quando - sempre nella stessa dichiarazione - aggiunge che «in qualche modo le due ragazze si collegavano a Baldoni (Enzo, il reporter ucciso, ndr) e al suo autista Ghareb (ucciso pure lui, ma nel momento stesso del sequestro, ndr)». Chi era costui? «Una figura misteriosa di cui Baldoni si fidava tanto, e che invece veniva indicato come una spia palestinese che in qualche modo lavorava anche per gli israeliani», dice ancora Scelli. Parole pesanti ancora tutte da chiarire che provocano dure reazioni nel mondo politico. Fabio Mussi, ds e vicepresidente della Camera, giudica «una cosa enorme» le rivelazioni di Scelli, e chiede al governo se è vero che esisteva una lista di «spie» nelle mani dell'intelligence Usa. «Chi ha dato a chi quella lista? Chi è il responsabile di omicidi e rapimenti di persone note per il loro impegno umanitario e pacifista?», sono questi gli interrogativi che già oggi Mussi proporrà in una interrogazione parlamentare urgente.

Le rivelazioni di Scelli impongono di ritornare alla fase più delicata del sequestro, quelle delle rivendicazioni e delle minacce. Tutte giudicate false, depistanti o inattendibili nelle scorse settimane. Tutte da rileggere con maggiore attenzione, ora, 8 settembre, il giorno dopo il rapimento, sul sito «Islamic-minbar.com» compare il primo comunicato firmato dal gruppo «Ansar al Zawahiri». «Annunciamo - si legge - che il rapimento degli agenti dell'informazione italiana, che sono due donne criminali, è il nostro primo colpo militare inflitto all'Iraq». 23 settembre, lo stesso gruppo, questa volta sul sito internet «Alezh.com», annuncia l'esecuzione degli ostaggi parlando delle due volontarie italiane come di «criminali e agenti dei servizi segreti italiani». Lo stesso linguaggio, le stesse terribili minacce. La stessa accusa. Rivolta alle ragazze anche durante la loro prigionia, stando alle

indiscrezioni sul loro interrogatorio. Ci minacciavano perché ci consideravano delle spie, avrebbero detto l'altra notte al pm Franco Ionta, abbiamo dovuto convincerli che quell'accusa era falsa, parlandogli del nostro lavoro. Lo stesso Scelli, ora ricorda che gli intermediari che martedì lo hanno accompagnato nel luogo dove sono state ritrovate le ragazze, hanno costretto il suo accompagnatore Navar a giurare sul Corano che le due italiane non erano delle spie. Quindi, stando a quest'ultima rivelazione del capo della Cri, i sequestratori sono stati convinti fino alla fine che le due ragazze fossero «spie» e non vo-

lontarie generosamente impegnate da anni in Iraq. Le parole di Scelli a «Porta a Porta» ripropongono tutti interi i dubbi sull'anomalia del sequestro. Da chi era formato il gruppo dei rapitori? Secondo le prime ricostruzioni si tratterebbe di elementi sunniti legati al vecchio regime di Saddam, forse miliziani o ex appartenenti al «Mukabarath», il servizio segreto del vecchio regime. Comunque si tratta di personaggi organizzati militarmente e in ottimi rapporti con la polizia e le forze militari del governo Allawi. Quel 7 settembre, racconta al Tg3 Raed Ali Abdul Aziz, l'ingegnere iracheno rapito insieme alle ragazze italiane, i sequestratori mi fecero stendere in un pick-up. «Facemmo un viaggio di 4-5 ore e fummo più volte fermati dalla polizia. I sequestratori parlavano con i poliziotti scambiando qualche battuta e riprendevano il viaggio. La polizia ha perquisito l'auto più volte». Senza vedere, nell'Iraq dei 130 sequestri, quell'uomo bendato e steso. L'ostaggio iracheno ha raccontato una storia che apre squarci interessanti sulle «protezioni» di cui dispongono molte bande di rapitori. Ma, alla luce delle rivelazioni di Scelli sulla lista, c'è da chiedersi in quale gioco perverso siano finite le volontarie italiane e il reporter Enzo Baldoni. Se quella lista esiste, chi l'ha costruita? E chi ha deciso di farla arrivare alle bande dell'«Anonima sequestri iracheni»? Sono domande alle quali Scelli non ha risposto a «Porta a Porta». Forse ha fornito chiarimenti ai magistrati che l'hanno interrogato per ore l'altra notte.

Nell'interrogatorio, stando alle indiscrezioni circolate, la versione di Scelli si sarebbe molto discostata da quella del suo collaboratore iracheno Navar su aspetti delicati dell'intera vicenda, tanto da richiedere un confronto tra i due. Per il momento, oltre queste strane rivelazioni, Scelli ha molto puntato le sue certezze sul riscatto: non è stato pagato, il giornale kuwaitiano ha scritto sciochezza. Ieri, Ali Roz, il direttore del quotidiano ha ribadito la sua versione: «Il riscatto, di un milione di dollari, è stato pagato. Se la nostra fonte ha sempre avuto ragione, non vedo perché dovrebbe sbagliare su questo punto». Il problema, alla luce delle dichiarazioni di Scelli sulla esistenza di un «lista», è a chi sono finiti questi soldi. Ad un nuovo gruppo - come sostengono alcuni - che è in cerca di finanziamenti e che vuole imporsi sulla scena politica irachena? Oppure allo stesso gruppo che ha sequestrato e ucciso Enzo Baldoni? Domande alle quali oggi solo il commissario straordinario della Croce Rossa può dare una risposta.

Enrico Fierro

SIMONA E SIMONA libere

Giallo sull'elenco in possesso dei rapitori all'interno del quale si faceva anche il nome di Baldoni. Fabio Mussi, Ds: «È una cosa enorme, il governo deve rispondere subito»



Insomma, chi l'ha prese sapeva bene dove e chi colpire. Si ripropongono ora tutti gli interrogativi sulle anomalie del rapimento, compresa la serie di rivendicazioni

Scelli: «Gli Usa le avevano indicate come spie»

Il commissario della Cri a «Porta a Porta»: «I loro nomi in una lista finita nelle mani dei sequestratori»



Simona Torretta, abbraccia il commissario straordinario della Cri, Maurizio Scelli all'aeroporto di Ciampino

la stampa straniera

Liberation Il quotidiano francese dedica la prima pagina all vicenda delle due Simone con grande foto delle due ragazze e un titolo che recita «Il prezzo della libertà». Criticando l'Italia per il riscatto pagato per il rilascio delle due volontarie italiane, scrive «Le autorità interessate hanno steso un velo sui grandi principi spesso proclamati - non si negozia con i rapitori! - e pagato per salvare i suoi cittadini». «La diplomazia del libretto degli assegni - continua Liberation - sembra al momento più efficace di quella del "turbante", con la quale la Francia ha sperato, troppo presto, la liberazione dei nostri due colleghi Chesnot e Malbrunot e del loro collaboratore siriano».

Le Monde Il quotidiano titola: «L'Italia esplose di gioia nell'apprendere la liberazione dei suoi ostaggi». In seconda pagina scrive: «Il rapimento delle due italiane resta il più misterioso di Baghdad e anche la loro liberazione appare un enigma».

El País Il quotidiano spagnolo scrive in un editoriale: «Il sequestro delle volontarie italiane, così come l'eventuale pagamento per la loro liberazione sono avvolti in un fitto mistero sottolineato dal riferimento fatto dal primo ministro Berlusconi alle tante strade percorse per ottenere la liberazione».

El Mundo Il quotidiano si chiede nel suo editoriale: «Può un governo cedere al ricatto dei terroristi per salvare vite umane, anche se ciò potrà contribuire a far sì che ci siano altre vittime nel futuro?».

Bild Il quotidiano tedesco ha aperto con il titolo: «Finalmente libere». Scrive al suo interno: «Sfuggite all'inferno dei sequestri in Iraq, le due italiane possono di nuovo sorridere».



le reazioni

Anche sui media americani affiorano i dubbi sul riscatto

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha espresso soddisfazione per la liberazione dei due ostaggi italiani in Iraq. «È una buona notizia», ha dichiarato Scott McClellan, il portavoce presidenziale, riferendosi alla liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. «Ogni volta che vengono liberati degli ostaggi e vengono consegnati alle autorità è una buona notizia». Nessuno commento invece sulle modalità che hanno portato al rilascio, fra cui il

pagamento di un riscatto da un milione di dollari, come riportato dalla stampa del Kuwait. Notizia ripresa ieri da tutti i principali quotidiani americani. L'amministrazione Bush si attiene alla versione ufficiale del governo italiano, quella secondo cui nessun riscatto sarebbe stato pagato ai rapitori. Ne approfitta addirittura per dare a intendere che la situazione in Iraq starebbe migliorando, visto che le due Simone sono tornate a casa sane e salve.

Il Los Angeles Times, citando fonti della polizia irachena, esclude la possibilità che le due

volontarie fossero state rapite per motivi politici da qualche gruppo dei ribelli. Le due rivendicazioni in tal senso che erano circolate su Internet, secondo cui le ragazze sarebbero state uccise, erano state immediatamente accolte con scetticismo dai servizi d'intelligence. L'ipotesi più probabile è che ad agire siano stati criminali comuni con un unico movente: il denaro.

Sullo stesso punto ha battuto il notiziario della Ape che - dopo aver dato conto dei festeggiamenti con cui le ragazze sono state accolte in Italia - è passato ai molti punti oscuri di questa vicenda. «Mr. Berlusconi ha negato di aver pagato un milione di dollari di riscatto, come ha sostenuto un quotidiano del Kuwait. Ma i giornali italiani citano fonti politiche sotto anonimato, secondo le quali in effetti un riscatto è stato pagato». L'agenzia Reuters cita invece una fonte con nome e cognome: Gustavo Selva. Che conferma il pagamento di un riscatto, ma la cifra

sarebbe inferiore al milione. Per la Cnn «agli italiani interessa soprattutto che le ragazze siano tornate, ma dalle dichiarazioni raccolte per le strade di Roma, sembra che tutti diano per scontato che un pagamento c'è stato». Il New York Post, il tabloid di Rupert Murdoch, si sofferma sull'accoglienza riservata alle ragazze all'aeroporto di Ciampino da «un Berlusconi estatico». Il ministro degli Esteri Fratini è descritto invece come «giubilante».

Il New York Times fa notare che in ogni caso «il rilascio delle due Simone non alleggerirà la pressione nei confronti di Berlusconi per il suo sostegno alla guerra in Iraq. Una guerra largamente impopolare tra gli italiani, a cui ha contribuito con l'invio di 3mila soldati. Il governo conservatore di Berlusconi e l'opposizione, che raramente collaborano fra loro, questa volta si sono mossi con insolita sintonia per assicurare il ritorno delle due volontarie rapite».

l'intervista

Elzir Izzedin

presidente comunità islamica toscana

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Ora che le due Simone sono state liberate non gettiamo alle ortiche tutto il lavoro fatto in queste settimane. Non riportiamo indietro l'orologio del confronto democratico con i musulmani», avverte il presidente della comunità islamica fiorentina Elzir Izzedin, che da oltre dieci anni vive in Italia con la sua famiglia.

La politica portata avanti dal giovane Imam della moschea di via Ghibellina è tesa a cancellare quella diffidenza che ha accompagnato la sua comunità in questi anni. Proprio martedì sera mente i Tg davano la notizia dell'avvenuta liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, Izzedin, era in una chiesa cattolica fiorentina a pregare per la fine della loro prigionia: «Perché il dolore che in queste settimane ha vissuto tutto il popolo italiano è stato anche il nostro».

Ciò che si attendono, a questo punto, è un vero salto di qualità

nei rapporti fra i musulmani d'Italia e Palazzo Chigi. «Sì, ma vorremmo sentire anche meno diffidenza nei nostri confronti» dice.

Nell'attesa del vento giusto voi avete fatto delle richieste concrete al governo.

«Certamente. Noi siamo convinti che sia opportuno dare piena attuazione all'articolo 8 della Costituzione, aprendo una discussione seria per un'intesa fra lo Stato e la confessione islamica, come è stato fatto con la Chiesa Cattolica, quella Avventista del settimo cielo, con la Federazione delle Chiese Evangeliche, i Luterani e gli Ebrei. Aggiungo che sono i discorsi intesi con i Buddisti e i Testimoni di Geova, mentre con quella islamica non siamo ancora neanche ai preliminari. Eppure in Italia l'Islam è la seconda religione: siamo più di un milione di persone che la professano».

Pensate che i tempi siano maturi?

«Quelli politici, purtroppo no. Ma noi non molliamo. E no-

stro dovere insistere come musulmani, perché insisto, noi siamo italiani e rispettiamo le leggi del nostro Paese. Quindi, non possono esserci figli di serie A e serie B. Noi chiediamo di essere aiutati ad integrarci in questa società. Un'eventuale intesa, inoltre, sa-

rebbe importante perché potrebbe definire i rappresentanti italiani della nostra comunità».

Voi vi rivolgete a chi in questo Paese ha in mano le redini del gioco politico, ma per la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato

Marcello Pera, quella in atto è una guerra di religione.

«Mi permetto di dire che non sono, e non siamo d'accordo, con chi dice cose di questo tipo. Lo dimostro l'ottimo rapporto che abbiamo con la Chiesa non solo a Firenze ma in tutta Italia. E non è

una novità. Quando sento in tv che i musulmani solo ora iniziano a parlare della sacralità dell'uomo, rispondo che noi già prima del rapimento delle nostre due Simone, per esempio quando sono stati presi i quattro ostaggi e il giornalista Baldoni, abbiamo immediatamente manifestato contro il terrorismo a Roma. In particolare il rapporto con la Chiesa è un segnale positivo che scoraggia chi cerca di buttare benzina sul fuoco della divisione religiosa. Questi sono discorsi fanatici per fanatici, sia per la parte musulmana che per l'altra, sono fanatici che non rappresentano nessuno, e non esagero se dico, che non rappresentano neanche loro stessi. Quando si parla di scontro di civiltà e di religioni mi verrebbe da chiedere: qual è la civiltà o la religione, perché l'occidente non è un'unica cosa, come il mondo islamico non è un unico mondo».

Ritenete che il governo sia nel suo interno vittima dei veti incrociati fra chi spinge per una maggiore apertura

Baghdad

Gli Ulema: non abbiamo mediato per le Simone

BAGHDAD Sin dai primi mesi di quest'anno, gli ulema, o religiosi sunniti, hanno svolto a Baghdad un ruolo significativo, se non determinante, nelle trattative per la liberazione degli occidentali rapiti in Iraq, ma nella vicenda di Simona Pari e Simona Torretta si sono limitati a lanciare appelli ai rapitori, come anche ieri ha ribadito lo sceicco Abdul Settar Abdul Jabar, del consiglio degli Ulema iracheni. «Non so perché le abbiamo lasciate qui davanti, credo

che alcuni vogliono rovinare l'immagine dell'Islam», ha detto lo sceicco. Le due operatrici umanitarie italiane sono state infatti consegnate al rappresentante della Croce Rossa Italiana Maurizio Scelli proprio di fronte alla moschea di Umm al Qura, dove si riunisce il Consiglio degli Ulema. In passato, altri ostaggi, la cui liberazione è stata mediata dagli Ulema, sono stati consegnati nella stessa moschea. Il Comitato degli Ulema è la più importante organizzazione religiosa sunnita irachena. Venerdì scorso, un membro del Consiglio, lo sceicco Abdelghafur al Samarrai aveva lanciato un ennesimo appello per la liberazione delle due Simone. Rivolgendosi pubblicamente ai rapitori aveva detto: «Vi chiedo di liberare i due ostaggi italiani. Non vi è permesso di deformare l'immagine della resistenza... perché sono detenute, se sono venute in Iraq disarmate, se non collaboravano con le forze d'occupazione?».

nei confronti dei musulmani e chi invece no?

«Noi siamo vediamo molte difficoltà nel favorire una maggiore politica di integrazione della nostra comunità. Come è noto il ministro Pisanu ha chiesto alle prefetture di costituire una consulta e ancora non si è fatto niente. Purtroppo questo discorso va avanti da tre anni e l'ipotesi che vogliamo realizzare non ci piace: perché non rappresenterebbe la maggioranza dei musulmani, ma è solo un modo per rispondere ad una certa politica. E questo a noi dispiace perché vivendo in un Paese democratico sarebbe bene che i rappresentanti della comunità islamica siano eletti come accade in Francia in maniera democratica. Abbiamo accolto con grande favore l'iniziativa del presidente toscano Claudio Martini, che senza aspettare oltre ha deciso di costituire subito una consulta della religione islamica a livello regionale. Speriamo che questo esempio si concretizzi anche nelle altre regioni del nostro Paese».

Toni Fontana

SIMONA E SIMONA libere

Il sequestrato compare dietro le sbarre e ripete che i rapitori pretendono la scarcerazione delle detenute irachene
Il fratello attacca il premier: bugiardo



Un mediatore sostiene che i reporter saranno liberati se verrà creato un «corridoio di sicurezza»
Ministro di Baghdad: riprenderemo le città

Rapito con due colleghi americani decapitati dopo poche ore, Ken Bigley, il tecnico britannico nelle mani degli aguzzini di Al Zaqawi, è apparso ieri in un nuovo video. L'ostaggio dice che i suoi carcerieri non hanno intenzione di ucciderlo e rinnova la supplica a Tony Blair ripetendo ancora una volta che i sequestratori pretendono la liberazione di tutte le detenute irachene rinchiusi nelle carceri amministrative dagli americani. Il premier a distanza risponde: «I rapitori non hanno fatto alcun tentativo di stabilire contatti con noi. Ovviamente se stabilissero un contatto noi risponderemo immediatamente».

Il filmato, pur non contenendo immagini di violenza, rappresenta tuttavia un nuovo passo nell'escalation dell'orrore che Al Zaqawi ed i suoi assassini e registi stanno alimentando.

L'ostaggio, che è probabilmente a conoscenza dell'uccisione dei suoi due colleghi, si vede rinchiuso in una stretta gabbia ed è rannicchiato sulle gambe; singhiozzando implora il premier affinché accolga le richieste dei terroristi. Bigley indossa una tuta arancione simile a quella dei detenuti di Guantanamo ed eguale a quella che i condannati a morte per decapitazione vengono obbligati ad indossare prima dell'esecuzione.

Il nuovo filmato, che rende più odioso e inaccettabile il ricatto dei terroristi, è destinato ad alimentare ulteriori polemiche nel Regno Unito. Paul Bigley, fratello dell'ostaggio, ha nuovamente accusato ieri Blair di essere un «bugiardo che deve chiedere scusa» per le falsità dette prima e dopo la guerra in Iraq. Al tempo stesso le condizioni poste dai terroristi con la messinscena della gabbia ben difficilmente verranno esaudite. Secondo gli americani infatti nelle carceri della Coalizione vi sono solo due donne, Huda Salish Mahdi Am-mash, detta «Lady Antrace» e Rihab Taha, detta «dottoressa germe». En-

Video mostra l'ostaggio inglese in gabbia

Bigley implora Blair di salvargli la vita. Il premier britannico pronto a trattare



Un'immagine tratta dalla televisione Al-Jazeera mostra l'ostaggio inglese Kenneth Bigley dentro una gabbia di ferro

trambe sono ritenute pericolose criminali per aver curato i programmi chimici e batteriologici di Saddam e ne Washington ne Londra intendono negoziare la loro scarcerazione con i terroristi e in special modo con Al Zaqawi. La vita di Bigley appare dunque appesa ad un filo anche se sono in corso contatti «riservati» per evitare la nuova esecuzione. Notizie contraddittorie anche per quanto riguarda i due ostaggi francesi catturati dall'Esercito islamico il 20 agosto. Uno dei mediatori che si sono inseriti nella vicenda, Philippe Brett, ha fatto sapere, per bocca del suo assistente,

Pierre Girard-Hautbout, che Chesnot e Malbrunot potrebbero essere liberati «entro la fine della settimana» ma che, per perfezionare l'accordo, gli americani debbono consentire l'apertura di un «corridoio di sicurezza» per permettere ai rapiti di raggiungere Baghdad.

Non è la prima volta che la liberazione dei due giornalisti appare a portata di mano e molti indizi spingono a non essere del tutto ottimisti. Il negoziatore Philippe Brett ha detto due giorni fa di aver potuto incontrare i due rapiti e di averli trovati in buone condizioni, ma i ministri del governo di Parigi hanno detto di non sapere nulla circa un accordo con i sequestratori. Questi ultimi si sono fatti vivi via Internet con una nota che contiene apprezzamenti per le posizioni espresse da Parigi sul futuro dell'Iraq. Il documento non contiene tuttavia alcun riferimento ai due ostaggi e ciò ha aumentato le preoccupazioni per la loro sorte.

La cronaca di ieri elenca numerosi episodi come l'uccisione di cinque guardie irachene avvenuta a Bassora o l'assassinio di un esponente dello Scciiri, il maggiore partito sciita, avvenuta a Baquba, a nord di Baghdad, ma la notizia più importante riguarda il futuro del paese. Con un linguaggio bellicoso il ministro della Difesa del governo ad interim, Hazim Al-Shalaan, ha annunciato che le forze irachene e quelle della Coalizione lanceranno nei prossimi giorni una massiccia offensiva per riconquistare le città controllate dalla guerriglia e dai terroristi. L'epicentro della «ricoquista» saranno le città di Falluja, Ramadi e Samarra cioè i principali centri del triangolo sunnita. Questa ipotesi è già stata ventilata più volte dai comandi e dai ministri americani, ma ora viene annunciata da un esponente iracheno che aggiunge: «Vedrete cosa faremo. In ottobre riconquisteremo tutte le città». In tal modo il ministro ammette che il suo governo non controlla il paese che, se dice il vero, si deve preparare a nuove guerre, anche se quella iniziata lo scorso anno non è finita.

Yemen, 2 condanne a morte per l'attentato alla nave Usa

SANAA La Corte di giustizia dello Yemen ha ieri condannato a morte due militanti di Al Qaeda per l'attentato suicida contro la nave da guerra americana «Uss Cole» in cui, nel 2000, morirono 17 marinai Usa. Si chiamano Jamal al Badawi e Abd al Rahim al Nashiri i due condannati che presenteranno appello contro il verdetto. Altri quattro imputati, anch'essi riconosciuti colpevoli di appartenere ad Al Qaeda, sono stati condannati a pene varianti dai 5 ai 10 anni di reclusione per il loro ruolo nell'organizzazione dell'attacco alla nave americana. Già nei mesi scorsi erano stati condannati altri sostenitori della rete terroristica di Osama Bin Laden, uno dei quali a morte perché riconosciuto colpevole di avere preparato un attentato per uccidere l'ambasciatore americano. Dopo gli attacchi dell'11 settembre,

seguirono, nello stesso Yemen, altre centinaia di arresti di sospetti membri di Al Qaeda. Nashiri, il quale è già imprigionato nelle carceri Usa dopo l'arresto negli Emirati arabi del 2002 e quindi condannato ieri in contumacia, è sospettato anche per gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, che causarono ben 224 morti. Tutti gli imputati per l'attentato alla Uss Cole si sono dichiarati non colpevoli. «Una sentenza degli Usa, decisa in anticipo dagli Usa», ha dichiarato al Badawi, l'unico dei due condannati a morte presenti in aula. «Gli Stati Uniti, pretendono di difendere i diritti dell'uomo, mentre violano questi diritti nella prigione di Abu Ghraib, il centro di detenzione in Iraq, dove sono avvenuti gli episodi di torture di prigionieri iracheni da parte di soldati statunitensi».

pubblicato documento del Pentagono

Blair e Bush preparavano la guerra nove mesi prima dell'attacco

Alfio Bernabei

LONDRA I piani segreti di Tony Blair per la guerra in Iraq sono stati svelati in un documento top secret del Pentagono ottenuto dal quotidiano londinese della sera Evening Standard. Il documento mette in luce le contraddizioni tra quello che diceva il premier ai media e al parlamento e quello che invece avveniva nei preparativi militari dietro le quinte. Per pubblicizzare la sua esclusiva il quotidiano ha inondato la

capitale con decine di migliaia di locandine poste vicino alle edicole e all'entrata delle stazioni della metropolitana sulle quali c'era un riferimento alle «bugie» di Blair: «È questa la prova che siamo stati ingannati?».

Il documento del Pentagono è una cronologia dei preparativi per la guerra redatta come allegato ad una presentazione fatta dal segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld intitolata «Lezioni strategiche imparate dall'Operazione Iraqi Freedom» e porta una data dell'agosto dello scorso anno. In apertura viene citata

una riunione tra esperti militari britannici e australiani, principali alleati degli Stati Uniti, del 28 giugno 2002. La riunione avvenne nel quartier generale militare americano (Cen-tcom) a Tampa, in Florida: tra i partecipanti c'erano il generale Tommy Franks, capo delle operazioni americane, e il comandante inglese dell'aviazione Brian Burridge che nove mesi dopo prese il comando delle truppe inglesi sul campo a Bassora.

L'autore dell'articolo dell'Evening Standard, Andrew Gilligan, lo stesso che rivelò al mondo attraverso la Bbc la storia delle manipolazioni da parte di Downing Street dei dossier sulle armi proibite, nota come il 16 luglio del 2002, quando un deputato a Westminster chiese a Blair: «Ci stiamo forse preparando per iniziare una guerra contro l'Iraq?» il premier negò qualsiasi preparativo: «No», rispose secco. Il documento segreto rivela altresì che già il

13.8. 2002 il generale Franks discusse il modo di assemblare le truppe britanniche in Turchia, che il 29.8.02 «Potus» (il presidente George Bush) diede l'approvazione «agli obiettivi e alla strategia irachena» e che nel settembre e ottobre dello stesso anno ci furono esercitazioni di simulazione di guerra di 48 ore ciascuna. Il quotidiano cita date e frasi di Blair per dimostrare che mentre il premier ripeteva che la guerra non si sarebbe stata, specie senza le Nazioni Unite, in effetti sapeva del contrario. L'Evening Standard ha sempre sostenuto Blair, ma adesso prende le distanze: il titolo dato ad un articolo di fondo recita: «Blair ci chiede di dargli fiducia. Allora perché cerca di sfuggire alle domande?». Rimane da vedere se queste nuove rivelazioni peseranno sul voto alla mozione prevista per oggi al congresso del partito laburista che chiede il ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq.





**LISTA
DiPIETRO
ITALIA DEI VALORI**

**ASSEMBLEA
NAZIONALE
2/3 ottobre 2004
AUDITORIUM DEL MASSIMO
Via Massimiliano Massimo, 1 - ROMA EUR**

**Romano
PRODI**

per l'Europa, per la pace

**Antonio
DI PIETRO**

info: tel. 06 6840721 - fax 06 68132711 - e-mail: segreteria@italiadeivalori.it
www.italiadeivalori.it

ROMA Il giorno dopo la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta la questione della permanenza del contingente italiano in Iraq torna al centro del dibattito politico. È finita - fortunatamente bene - l'emergenza ostaggi, il fronte dell'unità delle forze politiche e della gestione «condivisa» si incrina sulla fatidica domanda: ritiro sì, ritiro no, ritiro quando.

Tanto più che le due ex-sequestrate si uniscono a Verdi, Rc, Pdci e «correntone» della Quercia nel sostenere il ritiro. I Verdi inoltre, insieme agli altri membri del Forum dei parlamentari pacifisti, chiedono subito il cessate il fuoco.

Ds e Margherita invece sono orientati ad attendere l'esito delle elezioni presidenziali Usa di novembre, occhieggiando le crescenti perplessità dell'amministrazione Bush. Da un lato auspicando la «multilateralizzazione» delle forze di sicurezza con l'aggiunta dei Paesi contrari alla guerra e di quelli arabi, dall'altro cercando di realizzare la proposta statunitense - rilanciata a certe condizioni dalla Francia - di una conferenza internazionale.

A spingere sull'acceleratore è Rifondazione Comunista che chiede un nuovo dibattito in aula a Montecitorio, con mozione e voto sulla situazione irachena. Sarà la conferenza dei capigruppo venerdì a decidere se e quando calendarizzare la discussione. Il capogruppo di Rc Franco Giordano spiega di avere il consenso dei Verdi e la «disponibilità» delle altre forze d'opposizione. Il suo omologo diessino Luciano Violante sottolinea che comunque un dibattito dovrà esserci entro il 31 dicembre poiché scadono i termini per il finanziamento della missione italiana. E tenendo conto che è già stata votata a maggio una mozione unitaria delle opposizioni che esprime contrarietà alla guerra. Come fa notare il Ds Vannino Chiti: «Il centrosinistra ha già preso in Par-

SIMONA E SIMONA libere

Rifondazione chiede un nuovo dibattito a Montecitorio sulla crisi in Iraq
Violante: comunque il 31 scade il finanziamento della missione, bisognerà parlarne



Il segretario dei Ds: una presenza militare multinazionale che porti sicurezza e pace. Il correntone: senza ritiro nessuna pace è possibile

«Ora via dal pantano iracheno»

Prc, Verdi, Pdci chiedono un dibattito in Parlamento. Fassino: come garantire elezioni libere?



Il testo della mozione unitaria

Ecco il testo della mozione unitaria del centrosinistra. «Considerata la situazione politica, civile e militare in Iraq, la Camera impegna il governo a disporre il rientro dei soldati italiani».

La mozione, votata il 21 maggio 2004, ha raccolto 219 sì, 281 no, 5 astensioni (Sgarbi e i deputati dell'Udc)

Un corteo per protestare contro la missione delle truppe italiane in Iraq
Foto di Luca Zennaro/Ansa

lamento una posizione unitaria: senza una svolta vera in Iraq non ha senso restare. Quindi se una nuova mozione serve per cambiare la politica del governo magari, altrimenti le nostre posizioni sono già note».

Nella piattaforma politica che sarà alla base della sua mozione congressuale, Piero Fassino chiede in Iraq «una svolta incardinata su un ruolo centrale dell'Onu, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale che coinvolga anche i paesi che non hanno condiviso la guerra e sulla garanzia di elezioni effettivamente libere e regolari».

Fassino spiega che il dibattito non è «sul ritiro o non ritiro, ma su come si creano le condizioni per garantire lo svolgimento delle elezioni». Anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli insi-

ste sull'irrelevanza del tema oggi: «In America, e per la comunità internazionale, il problema non è discutere se ci sarà il ritiro, ma il quando e il come». Dopo le elezioni Usa «si tornerà ad una visione multilaterale. Se vince Kerry, perché è il suo approccio. Se vince Bush, perché è la sua necessità». Quindi: «Il nuovo Iraq è già in cammino, che passa da elezioni, un nuovo governo più legittimato, una conferenza internazionale. Noi dobbiamo fare la nostra parte in questo processo, senza inflarci in dibattiti improduttivi».

Il «correntone» però non è d'accordo con il segretario Ds che il punto cruciale non sia il ritiro bensì la «multilateralizzazione» per garantire elezioni regolari. Obietta Pietro Folena: «Non mi convince, la fine dell'occupazione è la condizione senza la quale nessuna pace è possibile in Iraq». Il Verde Paolo Cento chiede subito una mozione per il cessate il fuoco come «contributo all'iniziativa francese per una conferenza internazionale». Per il dielle Beppe Fioroni mentre sul ritiro «siamo già tutti d'accordo e sarebbe inutile un'altra mozione, è utile che il governo venga a riferire sulle misure di sicurezza per i civili».

Il leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro è invece per la multilateralizzazione delle forze, l'Onu al posto degli Usa: «Con il ritiro di tutte le truppe avremmo in Iraq un caos terribile, per questo è necessaria una sostituzione integrale delle forze e non l'abbandono del Paese». Dove «i militari italiani sono forze di pace che non farebbero mai del male a quei poveri cittadini, mentre le truppe americane sono percepite come forze di occupazione. Occorre, perciò, ridare credibilità a tutta l'operazione e sostituire le forze americane con un'organizzazione internazionale sotto la guida dell'Onu».

f. fan.

Mussi: basta bombe. Falluja è come Guernica

Dopo un anno e mezzo, bisogna uscire da una guerra che fa vittime innocenti. Via i soldati, si rafforzi la presenza umanitaria

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mussi, il giorno dopo il rilascio di Simona Pari e Simona Torretta torna di attualità la questione del ritiro delle truppe dall'Iraq, chiesto anche dalle due ragazze. Ma è una richiesta che oggi viene affrontata in termini emotivi o politici?

«La mia impressione è che le due ragazze siano molto determinate e razionali nelle loro valutazioni. Trovo straordinario che dicano di voler tor-

Giusta la gestione condivisa della vicenda delle due Simone. Ma non ha cancellato le differenze

”

nare in Iraq e trovo nitida la loro presa di posizione sul ritiro. Conoscono bene l'Iraq e hanno constatato l'impossibilità della guerra di fornire soluzioni».

E la posizione del centrosinistra quanto è nitida?

«Io sono stato pienamente d'accordo con la condotta del centrosinistra che ha scelto la linea della gestione condivisa della vicenda. Le opposizioni sono state informate passo per passo dal governo. E la vicenda si è conclusa bene. È stata scelta la linea della trattativa, rafforzata da un lato dall'unità delle forze politiche e dall'altro dall'importante mobilitazione del mondo islamico. Compresse le piccole ma commoventi manifestazioni a Baghdad».

Adesso l'unità non ha più ragione di essere e tornano in campo le diverse visioni politiche?

«C'era una priorità: la liberazione degli ostaggi. Ma non ha mai cancellato le profonde differenze politiche esistenti tra governo e opposizione».

Fassino, nella sua piattaforma pre-mozione congressuale,

chiede una svolta basata sul ruolo centrale dell'Onu, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale estesa ai Paesi contro la guerra e sulla garanzia di elezioni libere e regolari.

«Non ho ancora approfondito il testo. Ma non possiamo ripetere come un'invocazione: o svolta o ritiro. Non c'è nessuna svolta. C'è solo un aggravamento con vittime innocenti. Né è molto sensato invocare la presenza della Nato, tanto che i principali governi lo escludono».

Anche a Washington ci sono dubbi crescenti. La questione più che ritiro sì o no, è ritiro quando?

«L'amministrazione Bush dichiara che grandi parti del territorio sono fuori controllo. Powell comincia a dubitare che la data di gennaio 2005 per le elezioni sia realistica. Terrorismo e bombardamenti sono quotidiani. Ma bisogna muoversi in fretta. E bisogna ribellarsi al martirio di Falluja: è Guernica».

Verdi e Pdci chiedono di ripartire dalla proposta Usa di una conferenza internazionale in

Iraq, già rilanciata dalla Francia. È d'accordo?

«Sì, bisogna discutere le condizioni che la rendano possibile. Non so se Bush ne ha parlato perché ci crede o per motivi elettorali. Mentre il ministro francese Barnier pone tre condizioni per la conferenza: l'egida dell'Onu, un ordine del giorno formale sul ritiro delle forze occupanti, l'invito - relata refero, non vorrei attirarmi fulmini - dei gruppi della resistenza irachena. E l'Italia che proposte fa? Che cosa ha da dire?».

Si alla conferenza internazionale. Ma quando? Prima delle elezioni c'è poco tempo.

«Bisogna creare le condizioni politiche per avere elezioni effettivamente libere. E temo che i dubbi degli Usa su quelle elezioni siano cospicui. Molti sciiti ne negano la validità, sotto l'occupazione».

Rc chiede un nuovo voto alla Camera sulla situazione irachena. Vede possibile l'accordo di tutta l'opposizione sulla richiesta di ritiro?

«È giusta la richiesta di una sessione parlamentare dedicata all'Iraq. E

visto che l'accordo era stato trovato, non vedo perché dovremmo perderlo: l'ultimo atto unitario del centrosinistra è stato il voto contrario al rifinanziamento della missione italiana».

Quale mozione unitaria vede?

«No al contingente militare italiano in Iraq. Rafforzare la presenza umanitaria. Discutere le condizioni di realizzazione della conferenza internazionale. Bisogna uscire dal qua-

dro di quelli che hanno fatto la guerra e occupato il Paese perché lì non ci sono soluzioni».

Voi con Pdci, Verdi e Rc avete chiesto il ritiro la sera stessa della liberazione. La lista unitaria ne ha fatto una questione di opportunità: era un giorno solo di festa.

«Io penso invece che appena è giunta la notizia della liberazione fosse opportuno tornare alle questioni politiche. Abbiamo tutti gli elementi per valutare compiutamente una guerra di cui da un anno e mezzo nessuno sa spiegare le ragioni».

La conferenza internazionale? È una strada possibile. Ma bisogna costruirne le condizioni, fare proposte

”

la rabbia della destra

«Le Simone? facciano una colletta»

Oggi sul Foglio Giuliano Ferrara parla così del sequestro delle due Simone: «C'è un evidente elemento consensuale in questo sequestro, che può essere ascritto a una sindrome di Stoccolma prolungata nel tempo da parte di volontarie umanitarie che amano il «popolo iracheno» e idealizzano la sua «resistenza» all'invasore oppure a qualcosa di più preciso. Quanto al riscatto, è evidente che prima di tornare in Iraq a rischiare per loro e per noi, le due ragazze devono fare una colletta tra i valorosi pacifisti italiani e restituire l'importo: i soldi allo Stato servono per pagare i Carabinieri e i soldati che rischiano la vita per la democrazia irachena, non il riscatto della buona coscienza umanitaria fiorita nel regime di Saddam Hussein».

Ecco qualche brano «spigolato» tra i giornali di ieri.

«Le volontarie sventatelle tornano a casa e speriamo ci rimangano. Un'altra

strizza così non la reggeremo. È stato pagato ai banditi iracheni un riscatto: un milione di dollari, pari a circa 900mila euro, un miliardo e settecento milioni di lire fuori corso. Segno che le ragazze, facili prede, erano state rapite non su ordine di Allah né a causa di superiori ragioni ideologiche, bensì per banali questioni di denaro. Criminalità pura. Comodo accanirsi su due fanciulle inermi e completamente indifese, addirittura fiduciose nella gente cui portavano aiuto con ingenua generosità. Vabbè. L'importante è che sia finita. Sospiro di sollievo. (...) Berlusconi è soddisfatto e noi lo siamo quanto lui. I quattrini necessari a rabbonire i rapitori sono stati sborsati dallo Stato, cioè dagli italiani, e mai denaro fu meglio investito. (...) Per terminare, manifestiamo un auspicio. Che in Iraq non si rechino più civili né volontari né lavoratori, perché i pericoli in quella terra infame sono dietro

a ogni angolo (...) Se proprio qualcuno non resiste alla tentazione di fare del bene, si accomodi, ma a spese sue. Oppure ripieghi sul don Orione: i prezzi del deserto non sono alla nostra portata». (Vittorio Feltri, *Libero* 29 settembre 2004)

«Non è arrivato il film della decapitazione, ma l'altro, quello bello. Nel tramonto arabo le due Simone hanno un velo nero, un burqa, maledizione, che rivela solo gli occhi. Ma oggi va bene anche il burqa, è veniale, venialissimo. (...) Ora c'è gioia universale. Nessuna polemica per il pagamento del riscatto, in fondo mica sono bodygard. Ma va bene così, per oggi». (Renato Farina, *Libero* 29 settembre 2004)

«Le hanno rilasciate, e questo è motivo di gioia per loro, per le famiglie, per tutti noi. Ma non appena è scoppiata la notizia che gli ostaggi sbagliati sono salvi, è cominciato il festival dell'ipocrisia più

sfacciata. Salvo il presidente Carlo Azeglio Ciampi e il giornalista Toni Capuozzo, non si sono sentiti commenti sobri, degni della tragica circostanza in cui la liberazione delle italiane è avvenuta. Le italiane sono vive, non gli americani, gli inglesi, gli ebrei, i turchi, i nepalesi e Bal-doni e Quattrocchi e i venti morti di Nas-siriyha (...) Lasciamo ad altri ora il perfezionamento del simbolico eroismo umanitario delle due Simone, un simbolismo pigro, accidioso e moralmente ambiguo di cui è stato centro il Campidoglio, punto di raccolta di fiaccole che non facevano luce e di preghiere interreligiose che non hanno salvato e non salveranno coloro che sono lì a combattere una battaglia giusta e non hanno le difese del politicamente e dell'ideologicamente corretto, del pacifismo innocente e distratto quando non si tratta di lui stesso e dei suoi figli». (Il foglio, *l'editoriale del 29 settembre*



2004)

«Ma i vari «ulema» e i tanti che apprezzano queste forme barbare di «resistenza», hanno criteri molto selettivi: non si mobilitano per i poveri lavapiatti nepalesi, né per gli autisti turchi: men che meno lo fanno per ebrei americani o per americani tout court, come si è visto nei giorni scorsi. Le decine e decine di rapimenti con le loro divaricanti conclusioni mostrano ormai l'esistenza di due gironi infernali in cui possono cadere gli ostaggi in Iraq, in uno dei quali non c'è neanche la possibilità della politica e tantomeno della pietà, né dei tagliatoste né dei loro estimatori «laici»». (Il foglio, 29 settembre 2004)

La rubrica di Filippo Facci sul Giornale si limita a riprendere quel che scrisse il direttore non responsabile di Libero il giorno seguente il falso annuncio dell'uccisione delle ragazze, con il titolo in rosso «Sgozzati e contenti»: «Atteniamoci ai fatti. E i fatti sono: sequestro, richieste di riscatto, mancata soddisfazione delle stesse, quindi eliminazione degli ostaggi, secondo comunicato in rete. O la vicenda Baldoni non ci ha insegnato niente?».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



Prima uscita mercoledì 6 ottobre **L'UNIVERSO**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

Gabriel Bertinetto

L'aveva detto il ministro degli Esteri francese Michel Barnier: una delle condizioni perché una conferenza internazionale sull'Iraq abbia senso è la partecipazione di tutte le forze politiche di quel paese, comprese quelle che si oppongono con le armi alla presenza di truppe straniere. A sorpresa ieri il suo omologo italiano, Franco Frattini, è sembrato dargli ragione, quando ha affermato che ai lavori dovrebbe partecipare anche Moqtada Al Sadr, l'imam radicale sciita, leader di un gruppo che ha combattuto contro gli americani, e che tuttora, anche dopo l'intesa che ha posto fine all'assedio e alla battaglia di Najaf, continua a scontrarsi con le forze Usa, soprattutto nel quartiere sciita di Baghdad.

«Moqtada Al Sadr deve essere ricondotto nel processo politico in vista delle elezioni», ha detto Frattini conversando con la stampa dopo l'audizione presso la commissione esteri del Senato. Del resto è lo stesso Moqtada che vuole parteciparvi, e quella possibilità è prevista dagli accordi che il grande ayatollah Ali Al Sistani riuscì a promuovere, quando rientrò precipitosamente da Londra evitando che la crisi a Najaf precipitasse in un bagno di sangue di proporzioni ancora più gravi e nella temuta profanazione del mausoleo di Ali.

E allora, perché non farlo venire alla conferenza internazionale che gli Stati Uniti vorrebbero fosse organizzata già in ottobre? Per Frattini Moqtada «deve essere invitato, perché ha dimostrato di avere un seguito, che va ricondotto in un percorso democratico e non in un processo insurrezionalista». Naturalmente, aggiunge il capo della Farnesina, «è necessario che lui abbandoni le armi».

Questo è il punto più delicato. Sinora l'Esercito del Mahdi, la milizia del leader radicale sciita, pur avendo aderito al cessate il fuoco a Najaf, ed avendo evacuato il tempio di Ali, non ha disarmato. Washington in particolare rimane scettica sulle sue intenzioni, e non lo considera un interlocutore. C'è da chiedersi dunque se le parole di Frattini siano davvero frutto di un'iniziativa autonoma italiana in politica estera sull'Iraq, anche a costo di distanziarsi dalla fallimentare politica americana alla quale il governo Berlusconi ci ha finora agganziato. O se non siano considera-

SIMONA E SIMONA *libere*

Anche la Francia qualche giorno fa ha detto che bisogna invitare tutte le forze politiche irachene comprese quelle che lottano con le armi contro le truppe straniere



Il leader curdo iracheno che non conosceva le dichiarazioni del capo della Farnesina definisce ripugnante la posizione di Parigi Musharraf a Roma: in Iraq dopo il ritiro Usa

Frattini apre a Sadr, nemico degli Usa

Il ministro degli Esteri: il leader sciita va coinvolto nella conferenza internazionale



Un bambino iracheno osserva il poster di Al Sadr all'interno di una abitazione di Baghdad

New York Times

Soros compra due pagine contro Bush e la guerra

NEW YORK «Perché non dobbiamo rieleggere il presidente Bush», è il titolo che campeggia su due pagine a pagamento sul Wall Street Journal di ieri. Segue una lunga lista di buoni motivi per scegliere un deciso cambio della guardia alla Casa Bianca. Al primo posto la guerra in Iraq. Si tratta di un «messaggio personale» del finanziere filantropo George Soros, che a poco più di un mese dal voto per le presidenziali, entra in prima persona in campagna elettorale. Aveva già donato 18 milioni di dollari per sostenere l'opposizione contro George W. Bush, ora conta di spendere altri due o tre per acquistare pubblicità sui giornali e spedire due milioni di opuscoli informativi agli elettori ancora incerti. Non solo, ha lanciato un sito Internet -www.georgesoros.com- e si prepara a viaggiare in dodici città, dalla Florida all'Ohio, per convincere gli americani a non votare Bush.

«Lo voglio gridare forte e chiaro: America svegliati! Dobbiamo renderci conto che sulla guerra in Iraq siamo stati ingannati», ha esordito presentando la nuova campagna al National Press Club di Washington, dove è stato introdotto dal generale Wesley Clark, già candidato democratico alle primarie. È convinto che gli americani lo staranno a sentire «non perché ho un sacco di soldi, anche se questo aiuta, ma per il mio background». Soros è nato e cresciuto in Ungheria durante l'occupazione nazista, emigrato negli Stati Uniti ha fatto una fortuna colossale. Ha speso metà del suo patrimonio in opere di beneficenza e per promuovere la democrazia nel mondo.

zioni generiche, cui non seguirà alcuna iniziativa diplomatica, e che saranno magari corrette e ridimensionate entro breve.

A rilanciare l'idea di una conferenza internazionale è stato Powell durante la recente visita del premier ad interim Iyad Allawi negli Usa. Subito la Francia ha risposto sì, va bene, l'avevamo proposta noi per primi un anno fa.

Però Parigi ha posto immediatamente alcune condizioni, tanto ragionevoli quanto difficilmente compatibili con i piani statunitensi. Una è la partecipazione di tutti i partiti iracheni, compresi quelli che hanno preso le armi contro gli occupanti. Dunque Moqtada Al Sadr, e forse altri. Un'altra è che l'iniziativa di organizzarla passi all'Onu, che dovrebbe anche ospitarla nella propria sede a New York. Infine, in agenda dovrebbe essere inserito chiaramente il tema del ritiro dei contingenti stranieri.

Replicando alla presa di posizione francese, uno dei leader iracheni che fanno parte dell'alleanza governativa filo-americana, il curdo Massud Barzani, ha definito «inaccettabile» che si chieda la partecipazione della guerriglia alla conferenza internazionale. Barzani non era al corrente dell'uscita di Frattini, ed ha fatto riferimento unicamente alla iniziativa di Parigi, bollandola come «una evidente ingerenza negli affari dell'Iraq», e definendola addirittura «sorprendente e ripugnante» perché significa dare rappresentanza ai terroristi. Facendo evidentemente finta di credere che Barnier avesse proposto di dare la parola ai sequestratori e ai tagliatori di teste.

Del conflitto iracheno ha parlato ieri anche il presidente pakistano Pervez Musharraf, a Roma in visita ufficiale. Rispondendo alle domande del pubblico, dopo un discorso tenuto presso la sala capitolare di S. Maria sopra Minerva, Musharraf ha detto che è importante che si svolgano le elezioni. Per il resto è opportuno ridurre «la visibilità delle truppe straniere» e pensare ad una «strategia di uscita». «A noi pakistani era stato chiesto di mandare truppe, ma non possiamo perché saremmo viste come un'appendice di ciò che il mondo musulmano vede come forze d'occupazione». Bisogna invece, ha aggiunto Musharraf, «accelerare il processo di costruzione di polizia ed esercito locali. Quando sarà avvenuto il ritiro, allora i paesi islamici potranno unirsi alla pacificazione e alla ricostruzione del paese».

«La svolta dell'Italia verso gli arabi non sia occasionale»

Intelletuali mediorientali analizzano la correzione di rotta: «Temiamo che sia stata dettata solo dall'emergenza ostaggi»

Umberto De Giovannangeli

«La drammatica vicenda del rapimento delle due volontarie, per fortuna conclusa positivamente, dimostra l'importanza per l'Italia di ritornare ad una politica di attenzione nei confronti del mondo arabo. In questo senso, spero che l'attivismo dimostrato dal ministro degli Esteri Frattini in questo frangente non sia dovuto solo ad una situazione di emergenza, ma rifletta una sostanziale correzione di rotta da parte del governo italiano rispetto ad una politica percepita nel mondo arabo come troppo appiattita sull'amministrazione Bush e su Israele». Le parole di Nabil El Fattah, tra i più autorevoli studiosi egiziani del fondamentalismo islamico, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram del Cairo, fanno da viatico al nostro «viaggio» tra studiosi e intellettuali arabi il giorno dopo la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

Un «viaggio» che porta alla luce un'attesa e insieme una riflessione critica: l'attesa è per una rinnovata capacità dell'Italia, rileva El Fattah, «di tornare ad essere ponte di dialogo tra le due sponde del Mediterraneo»; la riflessione critica riguarda «l'immagine che l'Italia ha dato di sé negli ultimi tempi: quella di un Paese più attento a ciò che avveniva a Washington che alle «porte di casa», in quel Maghreb e nell'area mediorientale che invece -rileva El Fattah- dovrebbero essere aree di interesse primario per l'Italia». La missione nei Paesi del Golfo di Franco Frattini è stata percepita in diverse capitali arabe, in ambienti politici e culturali, se non come una inversione di tendenza, di certo come una correzione di rotta. «L'appello lanciato dal ministro degli Esteri italiano su Al Jazeera, ha avuto nel mondo arabo un forte impatto, ed è stato visto non solo come un encomiabile atto umanitario ma come la importante sottolineatura politica del ruolo positivo che le opinioni pubbli-

che arabe, oltre che le élite al potere, possono esercitare per rafforzare il dialogo contro i teorici delle guerre preventive e i sostenitori del jihad globalizzato», avverte lo scrittore libanese Elias Khouri.

I maggiori quotidiani arabi hanno seguito con grande interesse la vicenda del rapimento delle due volontarie italiane; un interesse divenuto ancor più forte con la missione di Franco Frattini nei Paesi del Golfo: «La storia delle due Simone, impegnate attivamente nella solidarietà verso il popolo iracheno e contrarie alla guerra preventiva scatenata dagli Usa, si è intrecciata con l'azione della diplomazia italiana che ha compreso, in questa drammatica congiuntura, l'importanza di parlare ad un mondo, quello arabo e musulmano, che non può essere criminalizzato né identificato con l'integralismo armato di chi violenta il Corano per fini di potere», rileva a sua volta lo sceicco Hani Fahas, uno dei più noti intellettuali libanesi, espressione di

quell'Islam moderato che scommette sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione, pluralismo politico e identità religiosa. Un Islam che ha bisogno dell'Europa come attiva partner di pace. E nell'Europa, dell'Italia. «Il popolo italiano -rileva ancora Fahas- ha sempre manifestato amicizia e solidarietà verso la realtà del mondo arabo e musulmano, ma non sempre, negli ultimi tempi, questa sensibilità si è trasformata in un'azione politica conseguente». Il riferimento è all'adesione politica, questa almeno è la percezione diffusa nel mondo arabo, del governo italiano alla guerra di occupazione anglo-americana in Iraq e, soprattutto, ad un appiattimento di Palazzo Chigi sulla politica del pugno di ferro di Ariel Sharon.

«Il primo ministro israeliano ha "sharonizzato" la politica estera americana. Ciò che accomuna il pugno di ferro nei Territori con la guerra preventiva scatenata dagli americani in Iraq, è la convinzione che la politica non sia

altro che la ratifica dei rapporti di forza creati sul campo di battaglia», osserva Mustafa B. Hamarneh, direttore del Centro di Studi Strategici dell'Università di Amman. «I neocostituiti - sottolinea Ramadan - erano convinti che l'abbattimento del regime baathista di Saddam Hussein avrebbe sortito un effetto domino benefico sull'intera regione mediorientale. La realtà ha dimostrato tragicamente l'esatto contrario. Se si vuole davvero "pacificare" il Medio Oriente occorre dare soluzione alla questione palestinese. L'America di George W. Bush - conclude il professor Hamarneh - non ha nelle sue corde questa consapevolezza. Non c'è dubbio che la presenza militare italiana in Iraq a fianco delle forze di occupazione, come l'accentuazione data dai dirigenti israeliani al «legame di ferro» con l'attuale governo italiano, ha modificato la percezione dell'Italia in campo palestinese. Da Paese amico, perché capace di sviluppare una politica di equidistanza tra le parti in conflitto,

proporre delle alternative all'unilaterismo dell'amministrazione Usa. Nei fatti, si tratta di rivedere le relazioni con regimi dittatoriali esigendo tangibili garanzie di democratizzazione, di dare maggiore maggior peso a un convinto più equo nel conflitto israelo-palestinese, e infine di immaginare una politica di prossimità del bacino Mediterraneo, non limitandosi unicamente alla gestione dell'immigrazione e della sicurezza del continente». Quella evocata dal professor Hamarneh, e ripresa da Tariq Ramadan, è una ferita sempre aperta nella coscienza araba. Spiega Hanan Ashrawi, già ministro palestinese e portavoce della Lega Araba: «Non c'è dubbio che la presenza militare italiana in Iraq a fianco delle forze di occupazione, come l'accentuazione data dai dirigenti israeliani al «legame di ferro» con l'attuale governo italiano, ha modificato la percezione dell'Italia in campo palestinese. Da Paese amico, perché capace di sviluppare una politica di equidistanza tra le parti in conflitto,

l'Italia è ora vista come troppo indulgente nei confronti dell'unilateralismo forzato di Ariel Sharon». A riprova di questa «indulgenza», l'ex ministro palestinese ricorda «il giudizio positivo espresso dal vice premier Fini al «muro dell'apartheid» realizzato da Israele nella Cisgiordania occupata». «Le ragioni della pace, di una pace giusta, possibile, fondata sul principio di due popoli e due Stati - conclude Ashrawi - ha bisogno di una Italia capace di parlare ad ambedue i popoli il linguaggio della giustizia e della verità». All'Italia come «ponte di dialogo» guarda anche Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, colomba palestinese: «Non chiedo all'Italia - dice Nusseibeh - alcun atteggiamento di favore verso noi palestinesi. D'altro canto, i migliori amici sono quelli che non lesinano critiche quando è giusto avanzarle. All'Italia mi sento di chiedere un sostegno attivo agli sforzi di dialogo portati avanti da israeliani e palestinesi. Un com-

promesso è possibile, basta crederci e agire, anche da parte italiana, di conseguenza». Ma la verità invocata da Hanan Ashrawi - sostiene Nawal Saadawi, scrittrice egiziana, attivista dei diritti umani e in particolare di quelli delle donne arabe - che deve investire anche il «colpevole sostegno dato dall'Occidente, Italia non esclusa, ai nostri dittatori, ai regimi feudali e religiosi che dominano il mondo arabo; regimi che negano i diritti delle donne, dei popoli di crearsi un futuro di democrazia e di sviluppo». E tutto questo, conclude de la scrittrice, «in nome di quella devastante logica del "male minore", i regimi feudali e corrotti, visti come baluardo contro il fondamentalismo islamico. Ma aver chiuso gli occhi di fronte alla bancarotta sociale, morale e politica, di questi regimi è stato un aiuto decisivo offerto dall'Occidente all'Islam radicale e oscurantista». «Una rinnovata attenzione nei confronti del mondo arabo da parte dell'Italia non significa fare sconti ai regimi arabi «moderati» solo perché più «morbidi» verso la politica e gli interessi dell'Occidente. Una nuova attenzione significa vincolare sostegno politico e cooperazione economica al rispetto di standard minimi di democrazia da parte di quei regimi. E quanto chiesto da Muhammad Ali Al-Atasi, leader del movimento «Società civile siriana», tra i promotori della petizione firmata da 700 intellettuali siriani per la democrazia e le riforme: «Nella petizione - ricorda - abbiamo chiesto l'abolizione di tutte le leggi militari e di tutte le leggi speciali; la cessazione di tutti gli arresti arbitrari; la liberazione di tutti i prigionieri politici e per reati di opinione; la concessione di libertà democratiche, compreso il diritto di costituire partiti politici e associazioni civili». «Al governo italiano, come agli altri governi europei - si appella Al-Atasi - chiediamo di essere parte attiva nel promuovere democrazia nella regione mediorientale. Gli strumenti di pressione esistono, occorre averne la volontà politica».

Il lancio di un «Qassam» ha provocato anche il ferimento di 23 persone. L'incursione nei Territori fa dieci vittime, fra cui un ragazzo di 14 anni

Razzo uccide due bimbi israeliani. Raid sulla città palestinese

Giocavano in un piccolo spazio fra due case. Avevano tre e cinque anni. La loro «colpa» è di essere israeliani e di vivere a Sderot, lungo il confine con Gaza. I due bambini di Sderot sono morti quando un razzo artigianale esplosivo da terroristi di Hamas, sembra dal campo profughi di Jabaliya, ha colpito uno spazio fra due case, nella cittadina israeliana abitata soprattutto da immigrati russi, dove stavano giocando con altri coetanei. Altre venti persone sono state ferite. È la seconda volta che i razzi Qassam uccidono. In giugno un Qassam era caduto vicino a un asilo di Sderot, ferendo mortalmente un bambino di 4 anni e un nonno che aveva appena accompagnato il nipotino. Decine di razzi sono caduti negli ultimi

due anni su questa cittadina di 24mila abitanti. L'attacco contro Sderot è avvenuto ieri sera, alla vigilia della festa ebraica di Sukhot, che ricorda l'uscita dell'Egitto degli ebrei, proprio mentre era in corso dall'altra parte del confine, nella parte nord della Striscia di Gaza, una massiccia operazione militare israeliana, con oltre 110 mezzi corazzati e di trasporto truppe, volta appunto a fermare la pioggia di razzi Qassam contro Sderot e gli altri piccoli centri abitati israeliani dell'area.

L'incursione israeliana ha provocato duri scontri, in particolare a Jabaliya ed a Beit Hanoun, due aree da dove, secondo i servizi israeliani, viene lanciata la maggior parte dei Qassam. I soldati sono stati accolti dal fuoco dei

miliziani palestinesi e da una tempesta di pietre lanciate da giovani e giovanissimi, molti dei quali usciti dalle scuole. Negli scontri sono colpiti a morte dal fuoco israeliani due giovani palestinesi di 14 e 17 anni. Un altro ragazzo di 13 anni è stato ucciso vicino all'insediamento ebraico di Netzarim, a sud di Gaza City. In mattinata un missile sparato da un elicottero militare israeliano aveva ucciso un miliziano di Hamas, che stando all'esercito stava per lanciare un razzo Qassam. Una lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania. Altri due palestinesi sono stati uccisi a Jenin, nel pomeriggio. Un miliziano delle brigate Al Aqsa è morto in scontri con i militari israeliani a Nablus. Nel pomeriggio un elicottero Apache ha sparato

un missile a Jabaliya contro un gruppo di miliziani, due dei quali sono stati feriti. La cronaca di guerra ha un ritmo vorticoso, e il bilancio delle vittime sembra destinato a crescere col passare delle ore. Un altro missile è stato esplosivo contro Jabaliya dopo l'attacco contro Sderot: secondo fonti palestinesi locali, un palestinese è stato ucciso e altri tre sono stati feriti. In serata Israele decide di accentuare la pressione a Gaza. Dieci vittime in totale. La Striscia viene divisa in tre aree, tutti i valichi con Israele sono stati chiusi. «Come ogni Paese che deve far fronte ad un attacco, Israele si difenderà prendendo tutte le misure necessarie per fare sì che cessino» i lanci di missili Qassam, afferma Avi Pazner, portavoce del premier Sharon. **u.d.g.**

Sigmund Ginzberg

RUSSIA *il Cremlino sott'accusa*

La lettera aperta indirizzata ai capi di governo dell'Europa e della Nato accusa il presidente russo di aver indebolito le istituzioni democratiche

Tra i firmatari l'ex ambasciatore Onu Richard Holbrooke, il repubblicano Usa John McCain, Vaclav Havel Giuliano Amato e Massimo D'Alema

Il Manifesto dei 115 contro Putin

Intellettuali e leader europei e americani chiedono di premere su Mosca per salvare la democrazia

Centquindici firme eccellenti, di «addetti ai lavori» della politica internazionale al massimo livello, da una sponda e l'altra dell'Atlantico, per esprimere l'accorata preoccupazione che Vladimir Putin sfrutti i tragici eventi di Beslan «per minacciare ulteriormente l'esistenza della democrazia in Russia». La lettera aperta, indirizzata ai capi di governo dell'Unione europea e della Nato, è stata sottoscritta da personalità di estrazione diversa, di una varietà a tratti persino sorprendente. Accanto alle firme di Massimo D'Alema e Giuliano Amato, e del radicale Daniele Capezzone, figurano quelle dell'ex presidente ceco Vaclav Havel, dell'ex premier svedese Carl Bildt, dell'ex leader di Solidarnosc Bronislaw Geremek, di un ex candidato presidenziale Usa democratico come Joseph Biden e un ex candidato repubblicano come John McCain, dell'ambasciatore all'Onu di Bill Clinton Richard Holbrooke, di esperti di assoluto prestigio di cose russe come Anders Aslund, Timothy Garton Ash e Nicholas Eberstadt, dell'ex capo della Cia, e poi acceso sostenitore della guerra «rivoluzionaria» in Iraq James Woolsey, persino di esponenti di primissimo piano del pensiero «neo-conservatore» americano come Bill Kristol e Max Boot.

Il testo è durissimo. Vi si nota, con apprensione, che «le istituzioni democratiche della Russia sono sempre state deboli e fragili», ma «da quando è diventato presidente, nel gennaio 2000, Vladimir Putin le ha indebolite ancora di più». Che «ha sistematicamente ristretto la libertà e l'indipendenza della stampa, ha distrutto ogni forma di controllo sul sistema federale russo, ha arbitrariamente imprigionato i suoi rivali politici, ha escluso candidati legittimi dalle competizioni elettorali, ha intimidito e arrestato i leader delle organizzazioni non governative, e ha indebolito i partiti politici». E denuncia, in particolare, che «all'indomani dello spaventoso massacro a Beslan Putin ha annunciato progetti che creeranno in Russia un regime ancora più autocratico». Non meno duro il giudizio su una «politica estera sempre più caratterizzata da un atteggiamento minaccioso verso i vicini della Russia, e nei confronti della sicurezza energetica europea, da un ritorno alla retorica militarista e imperiale». Si invitano i leader dell'Occidente a «riconoscere che la nostra attuale strategia nei confronti della Russia sta fallendo», e che «le nostre politiche non sono riuscite a contribuire allo sviluppo democratico che ci augura-



Il Presidente russo Vladimir Putin

vamo». Conclude invitando a «schiarsi senza ambiguità dalla parte delle forze democratiche», «non chiudere gli occhi»: «dobbiamo dire la verità su quello che sta accadendo in Russia: lo dobbiamo alle vittime di Beslan e ai democratici russi». Al Cremlino, come c'era da aspettarsi, l'hanno presa malissimo. Il presidente dell'American University a Mosca, Edward Lozansky è arrivato a definirla come qualcosa che avrebbe a che fare con la campagna presidenziale americana («un gioco politico, in cui i giocatori vorrebbero tenere banco, e il banco è la Casa Bianca»), o addirittura come ispirata dagli «oligarchi in disgrazia». Dare del «dittatore» a Putin sarebbe non solo esagerato ma «pericoloso», e dannoso alla democrazia russa. Diversa la reazione dell'ambasciatore di Mosca all'Onu, Andrej Denisov, per il quale «opinioni espresse da personalità tanto autorevoli vanno prese seriamente», e sta alla Russia «dimostrare ai nostri partner che si sbagliano o esagerano lo stato attuale delle cose». Molti commenti sulla stampa europea ed americana avevano in questi giorni lanciato l'allarme in termini ancora più espliciti. In Russia meno, e pour cause, ma la preoccupazione per la sorte della demo-

crasia russa era stata espressa in termini molto espliciti persino da vecchi rivali come Boris Eltsin (quello che scelse come successore Putin) e Mikhail Gorbaciov. C'è anche chi invita, per capire il fenomeno Putin, a «pensare come un russo», o come il capo della banca mondiale James Wolfensohn, pur preoccupato, si dichiara propenso a «non giungere a conclusioni affrettate». Altri invece si pronunciano fuori dai denti. L'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Carter, Zbigniew Brzezinski ha evocato (anche su queste colonne) «Mussolini a Mosca». Quello di Clinton, Strobe Talbott, ha criticato, in un intervento sul Financial Times, il «silenzio» di Bush su quello che sta succedendo in Russia e ricordato la posta che per tutto l'Occidente rappresenta un'evoluzione in senso democratico o meno della Russia, e che le cose rischiano di mettersi male se «nessuno gli lo va a dire». Senza arrivare a definire la Cecenia come la «Sudetenland» di Putin, come ha fatto ieri, in un intervento sul Wall Street Journal, l'ex vice-premier «moderato» di Grozny, Ahmed Zakayev, quasi tutti gli «addetti ai lavori» occidentali ritengono che per chiudere l'orrore cecceno prima o poi Putin dovrà negoziare una soluzione con la parte con cui si può negoziare, e che la «strigliata» potrebbe aiutarlo a trovare una via d'uscita possibile.

«All'indomani del massacro di Beslan Putin ha annunciato progetti che creeranno un regime autocratico»

Tra le durissime accuse l'aver ristretto la libertà di stampa indebolito i partiti imprigionato i rivali politici

Le tv sfidano Bush e Kerry: niente diktat per il dibattito

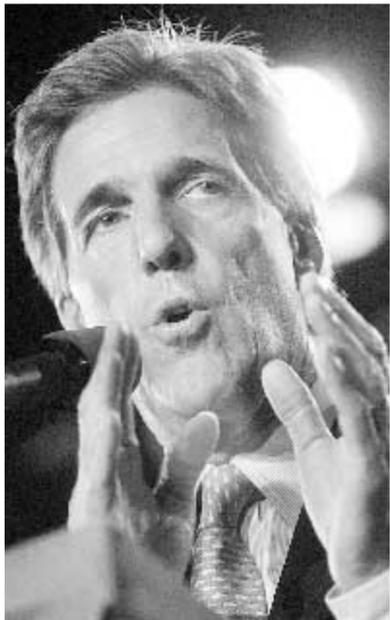
Le reti Usa invitate a trasmettere il confronto elettorale rifiutano le regole stabilite dai due concorrenti. Si ribella anche Fox News

Bruno Marolo

MIAMI Non è la Rai. Questa è l'America, e le televisioni invitate a trasmettere il dibattito tra il presidente George Bush e il suo sfidante John Kerry hanno battuto un pugno sul tavolo. Si sono ribellate alle regole dettate dai due avversari, preoccupati di evitare brutte figure. Hanno annunciato che gestiranno l'evento a modo loro, nell'interesse del pubblico e non dei politici. Se il presidente degli Stati Uniti e il candidato dell'opposizione pretendono di essere trattati con ossequio, tanto vale trasmettere un telefilm.

«Il nostro compito è di dare notizie - ha dichiarato Barbara Levin, portavoce della rete televisiva Nbc - e non ci sentiamo vincolati dagli accordi fra i candidati. Presenteremo le loro immagini nel modo che ci sembrerà appropriato». Su queste posizioni si sono schierate Abc, Cbs, Cnn, Fox News e la stessa Pbs (Public Broadcasting Service), la televisione pubblica che considera i finanziamenti governativi una ragione in più per dimostrare la propria indipendenza. Fow News, la rete del magnate dell'editoria Rupert Murdoch, sostiene a spada tratta il presidente Bush, ma non per questo è disposta ad accettare restrizioni sul modo in cui deve seguire il dibattito. Il suo portavoce ha annunciato: «Le sole regole che seguiremo sono quelle del buon giornalismo televisivo. Non accettiamo interferenze nel nostro lavoro».

Il primo dibattito tra Bush e Kerry si svolgerà all'università di Miami questa sera alle 21 (le 3 di domani in Italia). Un memorandum di intenti di 32 pagine stabilisce le regole, negoziate per conto di



John Kerry

avvertenza ai lettori

Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.

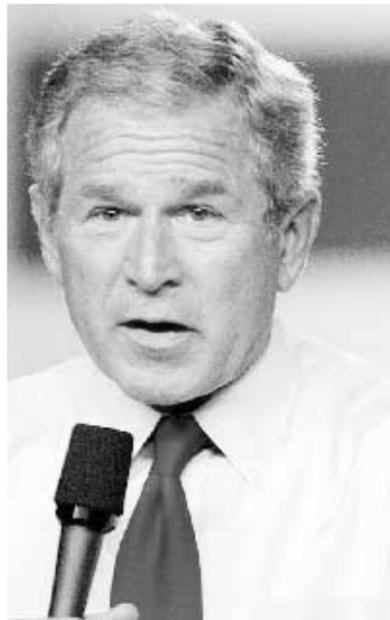
Bush dall'ex segretario di stato James Baker e in nome di Kerry dall'avvocato Vernon Jordan, ex consulente privato del presidente Clinton. Non sarà un dibattito vero e proprio. I candidati non si rivolgeranno la parola, ma risponderanno separatamente alle domande del moderatore Jim Lehrer, il commentatore politico della televisione pubblica.

Leher coltiva la propria immagine di indipendenza con tanto scrupolo che da molti anni non vota, per non dare la preferenza a un partito nemmeno in questo. Questa sera avrà il compito di interrogare Bush e Kerry sulla politica estera e la sicurezza nazionale.

Il memorandum stabilisce che

le telecamere debbano inquadrare i volti dei candidati mentre parlano, senza spostarsi sull'interlocutore in ascolto e senza fare carrellate sul pubblico. Questo perché George Bush si è trovato in difficoltà nel dibattito di quattro anni fa contro Al Gore. I telespettatori avevano notato l'espressione di compatimento sul viso di Al Gore mentre Bush rivelava la sua ingenuità in politica estera, e gli sbadigli del pubblico erano stati ripresi in primo piano.

Il memorandum di intenti è stato accettato dalla Commissione dei dibattiti presidenziali (Cpd), un organismo indipendente sotto la presidenza congiunta di un democratico e di un repubblicano.



George Bush

Tuttavia le televisioni invitate non lo hanno sottoscritto. I moderatori designati per il secondo e il terzo dibattito, Charles Gibson della Abc e Bob Schieffer della Cbs, non si sono impegnati. Intendono porre le domande a modo loro, senza curarsi dei desideri dei candidati.

Frank Fahrenkopf, il presidente repubblicano della Cpd, ha ammesso che le restrizioni del memorandum per le trasmissioni televisive non possono essere imposte. «Non abbiamo alcun controllo sulle televisioni - ha detto al New York Times - e non sappiamo quali immagini trasmetteranno».

John Kerry, ansioso di ottenere tre dibattiti invece dei due che Bush gli offriva, ha accettato quasi tutte le altre condizioni dell'avversario. L'esito di questa sera è molto importante per lui. Gli ultimi sondaggi indicano che il vantaggio di Bush aumenta, con 48 punti contro 40. Al Gore, che nel 2000 ottenne la maggioranza dei voti popolari ma venne sconfitto da Bush con un dubbio conteggio in Florida, ieri ha scritto al New York Times per incitare il candidato di quest'anno a una maggiore aggressività.

«John Kerry - sostiene - ha l'occasione di dimostrare agli elettori che i soldati e i contribuenti americani sopportano uno sforzo senza fine perché Bush ci ha portati in guerra con false giustificazioni e senza un piano per vincere la pace. Quattro anni fa, nel dibattito con me, aveva promesso che non avrebbe mai mandato le truppe in guerra senza la forza sufficiente per vincere e senza una chiara strategia di uscita».

Se vuole vincere, Kerry deve chiedere conto di quella promessa non mantenuta.

INTANTO IN AMERICA

La campagna per le presidenziali è entrata nella fase decisiva. Kerry e Bush saliranno domani a Miami sul ring mediatico per un duello che può essere determinante. La sfida si preannuncia ancor più interessante quest'anno, perché sarà tra due grandi campioni del dibattito televisivo. Infatti, né Bush né Kerry, sono mai usciti perdenti dalla lunga serie di dibattiti cui la carriera politica li ha costretti. Ad essere steso sul tappeto è stato sempre l'avversario. E ciò, in entrambi i casi, è merito dello stesso professore di retorica e tecnica di dibattito che sia Bush che Kerry hanno frequentato all'università di Yale. Rollin G. Osterweis, infatti, è il leggendario insegnante di Storia di Retorica Americana che ha svelato ai due contendenti i segreti dell'arte oratoria da Abraham Lincoln a Franklin D. Roosevelt.

I consiglieri dell'attuale presidente americano sostengono che Bush utilizzi ancora oggi, e con buoni risultati, i consigli di Osterweis: l'importanza di un linguaggio schietto, un discorso ben organ-

zato (introduzione, tre punti principali, conclusione), e capacità di empatia per sintonizzarsi col pubblico.

Degli anni di Yale, Kerry invece eredita un'agilità da acrobata nell'uso della parola. Nei dibattiti, assicura chi lo ha analizzato a fondo, Kerry è un buon lottatore. «Non l'ho mai visto in preda al panico oppure confuso», assicura William Weld, un ex contendente di Kerry che invano lo sfidò per il Senato nel 1996.

Entrambi i candidati si sono allenati lo scorso fine settimana con i loro rispettivi consiglieri, ripassando gli appunti del professor Osterweis.

La maggior parte degli americani danno Bush per vincente nel primo dibattito. Il che potrebbe favorire Kerry, che così può giocare la carta della sorpresa. Il senatore del Massachusetts ne ha bisogno, se vuole recuperare e superare i cinque punti di vantaggio che Bush ancora gode. Oggi potrebbe essere l'ultima opportunità.

Aldo Civico

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti**

in edicola con **l'Unità** da domani a 4,00 euro in più

La portavoce della Nbc: «Non ci sentiamo vincolati decideremo noi come dare le immagini»

Alla protesta, oltre Cnn, Abc, Nbc ha aderito anche la televisione pubblica Pbs

Luana Benini

ROMA Avanti come treni ad approvare a maggioranza quella che Gerardo Bianco, Dl, ha definito ieri «una Costituzione esoterica». E Massimo D'Alema «un indegno pastrocchio». In un clima davvero poco costituzionale. Con l'obiettivo di chiudere la partita alla Camera entro l'8 ottobre. Prima si approvano le riforme costituzionali e poi si inizia l'esame dei provvedimenti finanziari. Le opposizioni hanno chiesto almeno «il rispetto della quota del 20% del tempo» che il regolamento assegna loro. Se ne riparerà nella capigruppo di domani. Nel frattempo si prevedono sedute notturne dal 5 al 7.

Berlusconi in questa situazione si appella al dialogo? «L'appello di Berlusconi - ironizza D'Alema - è rivolto a Berlusconi». Finora «la disponibilità al dialogo della maggioranza si è limitata all'accoglimento di proposte di modifica marginali» osserva Castagnetti, Dl.

E man mano che si va avanti nella votazione degli emendamenti emerge la vera faccia di questa riforma, confusa e contraddittoria, si moltiplicano gli allarmi. Che rimbalzano nell'aula di Montecitorio. Ieri Ugo Intini, Sdi, ha citato il presidente emerito della Corte Costituzionale, Casavola secondo il quale la nuova Costituzione «non è più la carta dei diritti ma un regolamento di condominio», con la devolution «che smantella lo Stato unitario», con la «desovranizzazione della Repubblica su materie come la scuola e la sanità sulle quali si misurano i diritti dei cittadini», con «nuove burocrazie che si sommano a quelle dello Stato». Duplicazione di ruoli, dispendio di denaro. Anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, ieri ha usato parole durissime contro «questa devolution»: «Come si fa un federalismo istituzionale senza quello fiscale? Insomma chi paga? Noi e gli italiani vogliamo saperlo». La verità, aggiunge, è che ci troviamo di fronte a una riforma costituzionale «sequestrata da una parte politica». E, come osserva Maura Cossutta, Pdc, è strettissimo il nesso «tra modello costituzionale e modello sociale», «le modifiche dell'assetto istituzionale, della forma di governo, del sistema delle autonomie hanno una ripercussione diretta sui diritti sociali di tutti».

Ieri di gran carriera sono stati approvati, con il voto contrario dell'opposizione, gli articoli 35 e 36 del testo (che modificano gli articoli 118 e 120 della Costituzione) e si è cominciata la discussione dell'art.39 (127 della Costituzione). Nell'articolo 36 è stata introdotta la cosiddetta «clausola di supremazia», ovvero la possibilità per lo Stato, di sostituirsi in alcuni casi (pericolo per la sicurezza, rispetto di norme internazionali, tutela dell'unità giuridica ed economica) a regioni, province, città metropolitane e comuni «anche con provvedimenti legislativi». È una «bandierina» targata Alleanza nazionale. «Con questa formulazione lo Stato, ovvero le maggioranze parlamentari - spiega Luciano Violante - possono cambiare le leggi regionali, mentre nell'attuale Costituzione questo potere è affidato a un organo terzo, la Corte Costituzionale.

Devolution, è sempre più pasticcio

Ora tocca all'«interesse nazionale». L'opposizione: impossibile dialogare con chi smantella Stato e diritti



L'aula della Camera durante una votazione

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Giovanni Sartori

«È un papocchio che distrugge l'Italia»

Ecco alcuni brani dei recenti articoli di Giovanni Sartori sulla riforma costituzionale e sui costi della devolution.

«Finalmente, davvero finalmente (con tre anni di ritardo, e anche più) arrivano i conti. Si è mai visto progettare una casa senza un preventivo, senza calcolare quanto costerà e senza sapere se i soldi ci sono? No, non si è mai visto. Eppure noi stiamo per varare un radicale rifacimento della «casa Italia» - la cosiddetta devolution - senza che mai nessuno si sia preoccupato di prevedere cosa costerà, senza fare i conti. (...) «Se il titolo V della Costituzione venisse applicato integralmente, i trasferimenti delle competenze dello Stato alle Regioni comporterebbero un aumento della spesa pubblica pari al 40%». Forse un leghista

non batterà ciglio, ma io ho avuto un soprassalto (...) Esistono anche studi di tutto rispetto di Massimo Bordignon e Florian Cerniglia dell'Università Cattolica di Milano che contabilizzano, anche loro, attorno ai 60 miliardi di euro le spese aggiuntive per le autonomie che possono lievitare ulteriormente, in misura ancora da determinare con sufficiente sicurezza, se mettiamo in conto anche i costi in più della devolution. E siccome queste faccende scappano sempre di mano, il maggior costo burocratico della devolution è evidentemente un costo non sostenibile. (...) Se Bossi ha fretta, se la tenga. Se farà cadere il governo (ammesso e non concesso che abbia i numeri per farlo), male; ma affossare il Paese nel baratro di una devolution senza copertura è un male infinitamente peggiore. (...) Una volta insediati, le quasi venti nuove burocrazie di fabbricazione regionale ce le dovremo godere per sempre, con i loro costi non solo di spesa ma anche di appesantimento e disfunzione burocratica» (da «Quanto costa rifare l'Italia», Corriere della sera, 9 settembre 2004).

«Ho sollevato due problemi: uno di costo, l'altro di cattiva ingegneria. Ho chiesto: questo federalismo quanto costerà? E poi mi sono chiesto: sta in piedi o no? Sul costo Berlusconi ci ha fatto

sapere che non costerà niente. Troppo bravo; è anche bravissimo chi gli crede (io, senza offesa, no). Invece il ministro Calderoli ha dichiarato che le riforme costituzionali affermano principi che non possono essere sottoposti a valutazioni di costo. Sì e no. Sì, se il costo sarà prevedibilmente modesto; ma no se potrà essere colossale. Una delle stime che circolano arriva a prevedere addirittura 100 miliardi di euro (200 mila miliardi di vecchie lire) gradualizzati in cinque anni. E dunque c'è poco da scherzare. (...) L'altro quesito è se il federalismo in salsa italiana stia in piedi oppure no. Ho già risposto no (...) perché si fonda su gambe sbagliate, su un Senato federale che non è federale (come i futuri governatori delle Regioni hanno capito), e anche perché fabbrica un sistema complessivo di dissenso macchinosa che sarà anche un paradiso di litigi e di conflitti di competenza. Prima parlavo di costo finanziario. Ma esistono anche «costi decisionali», il danno provocato da ritardi, non-decisioni e disfunzionalità. E anche questi costi andranno sicuramente a crescere. Di questo papocchio devolutivo federale chi vuol esser lieto sia. Ma lo sono davvero, nel segreto del loro cuore, i deputati che lo stanno votando?» (da «Devolution in salsa italiana» dal Corriere della sera, 28 settembre 2004)

Quei tappi di Palazzo Chigi

Non ama le mezze misure il premier. È cosa nota. Così in un solo giorno è riuscito ad inzeppare il sollievo per il ritorno a casa di Simona Pari e Simona Torretta, il compleanno n. 68, l'approvazione della Finanziaria in consiglio dei ministri che si sono presentati alla riunione come i re Magi con regali di gruppo o singoli. E poi la nascita di un nuovo nipote, il terzo, che la figlia Marina ha voluto chiamare Silvio in onore del nonno e che avendo con lui in comune il giorno di nascita ed il nome parte sicuramente avvantaggiato. Almeno in certi prevedibili campi. Ci sono state poi le visite del presidente del Pakistan e di quello rumeno e ancora del vice primo ministro d'Israele. Tutti ovviamente «grandi amici». E a sera ha vinto anche il Milan. Sono dunque saltati un sacco di tappi a Palazzo Chigi. Champagne, vino dolce, spumante. Per imaffiare canoli a volontà giunti direttamente dalla Sicilia in concorrenza al millefoglie del cuoco Michele. Ogni occasione è stata buona per dare un colpo ai valori della glicemia. Ma poco importa in una giornata in cui tutto è andato nel verso giusto. Un momento di tregua in un cielo con le nubi all'orizzonte. Gli alleati che lanciano segnali di guerra sulla Finanziaria o sulla giustizia per non parlare della Rai e del taglio delle tasse, la questione rimpasto che prima o poi andrà affrontata con conseguente tenuta della coalizione. Ma domani è un altro giorno.

m.ci.

l'art.39. In sintesi, il governo, qualora ritenga che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale può invitare la regione a ritirarla. Se questa non lo fa viene sottoposta la questione alle Camere in seduta congiunta che la possono annullare a maggioranza assoluta (neppure qualificata). E questa non è solo la foglia di fico di An alla devolution ma qualcosa di più grave. L'opposizione ha attaccato compatta: «È una formidabile ricentralizzazione, dov'è la visione federale? E soprattutto, questa è la fine dell'autonomia legislativa delle regioni». Il controllo non lo esercita una autorità terza ma una maggioranza politica che può stabilire in modo arbitrario e fazioso che l'interesse nazionale è violato, annullando una legge. «Siamo al limite di un regime dittatoriale» ha affermato in un intervento molto applaudito Antonio Boccia, Dl.

Con l'art.35 si è costituzionalizzata la Conferenza Stato-regioni cosa che, oltre all'Anci e Upi (che così vedono penalizzata la Conferenza unificata, e teme l'aggravamento dei rapporti interistituzionali) ha fatto infuriare persino il presidente del Senato Marcello Pera: «Temo che aver costituzionalizzato la Conferenza Stato-Regioni, averle attribuito il compito di promuovere accordi e intese e non aver limitato questo compito alle sole funzioni amministrative costituisca una forte limitazione delle prerogative del parlamento e del Senato». Il rischio, secondo Pera, è che il Senato si riduca a «Camera di ratifica di accordi presi in altre sedi». «Nel testo - commenta Roberto Villetti, Sdi - vi è persino una confusione tra competenze del Senato federale e funzioni della Conferenza Stato-Regioni, che non fa più capire bene quante e quali siano le sedi di decisione in materia di devolution con un grande pasticcio nel quale neppure la maggioranza sembra più in grado di venire a capo». Il fatto è che le modifiche, anche giuste (come ad esempio il «principio di sussidiarietà orizzontale» tra gli organi dello Stato introdotto nell'art.35), vengono affogate in quadro scombinato. Perché una norma contraddice l'altra. Un labirinto.

l'intervista Franco Bassanini

senatore Ds

Simone Collini

ROMA Sabato si svolgerà a Roma, al Gran Teatro di viale Tor di Quinto, un'iniziativa praticamente senza precedenti. Sotto la presidenza di Scalfaro, si ritroveranno per parlare - in modo critico - della riforma costituzionale voluta e votata dal centrodestra tutti i leader dell'opposizione, Epifani, Pezzotta e Angeletti, costituzionalisti come Leopoldo Elia e Giovanni Sartori, economisti come Paolo Sylos Labini, amministratori locali come Veltroni, Cofferati, Errani e Domenici, esponenti della società civile, come la girotondina Daria Colombo, e di associazioni varie, comprese Confcommercio (ci sarà Bille) e Confindustria. Ad organizzare la giornata sono «Libertà e giustizia» e «Astrid», l'associazione di studio per le riforme istituzionali a cui hanno dato vita, tra gli altri, Giuliano Amato (ci sarà anche lui) e il diessino Franco Bassanini.

Senatore Bassanini, i deputati della Casa delle libertà hanno già votato la devolution e procedono a passo rapido nell'approvazione del testo. Non arrivate un po' in

Il federalismo sarà ingestibile: un governo centralista potrà soffocare le autonomie e i governi locali



Sabato a Roma assemblea pubblica di Astrid e «Libertà e giustizia». Con i leader di opposizione e sindacati, costituzionalisti, sindaci e movimenti

«Fermatevi. Non si uccide così la Costituzione»

ritardo?
«Ora siamo in grado di dare una valutazione su un testo che si delinea finalmente nella sua veste definitiva. E possiamo cominciare a ragionare sul futuro referendum, perché poi a decidere saranno i cittadini».

Calderoli dice che il referendum, una volta che gli italiani conoscano i contenuti della riforma, lo voterà il centrodestra.

«Girando per il paese si vede che c'è molto dissenso e preoccupazione per questa riforma. E poi basta guardare ai partecipanti all'iniziativa di sabato: ci saranno tutti i partiti di opposizione, ma anche un grande arco di forze sociali, sindacali, imprenditoriali che rappresen-

tano ben oltre il campo del centrosinistra».

Partiamo dal titolo dell'iniziativa: Salviamo la Costituzione, aggiornarla non demolirla. Che volete dire?

«Che abbiamo una buona Costituzione, ma che al tempo stesso non siamo dei conservatori e sappiamo che dopo cinquant'anni molte cose sono cambiate e ci sono riforme da fare. Ma queste riforme non devono travolgere i principi e i valori fondamentali fissati dalla Carta».

Quali sono quelli che giudica messi a rischio da questa riforma?

«Intanto, nel testo che sta uscendo

dalla Camera sono 48 gli articoli della Costituzione che vengono riscritti, quindi si sta scrivendo una Carta nuova, per di più a colpi di maggioranza. Dopodiché, questa riforma contiene la devolution di Bossi, che minaccia l'universalità di diritti fondamentali come quello alla salute e quello all'istruzione, e quindi minaccia di spaccare l'Italia su un terreno fondamentale per la sua coesione. Nel contempo, si costruisce un federalismo ingestibile, perché insieme alla devolution, e malamente giustapposti ad essa, vi sono meccanismi che possono consentire a un governo centralista di soffocare le autonomie locali, a partire da quelle comunali, che sono fondamentali per l'autogoverno locale. Può sem-

brare paradossale ma è così. Questo testo minaccia insieme l'unità del paese e il soffocamento delle autonomie locali».

Cosa ha portato a questo risultato?

«La giustapposizione di spinte diverse nell'ambito della maggioranza, che ha profonde linee di frattura interne. Per dirla brutalmente, la Cdl ha fatto a pezzi la Costituzione e ne ha assegnato un pezzo a ciascuna sua componente. La Lega si è presa la devolution e An si è presa la clausola dell'interesse nazionale, che in mano a un governo centralista può ridurre ai minimi termini l'autogoverno locale. La stessa An e Berlusconi hanno poi introdotto in questa riforma una inaudita concentrazione di poteri

in capo al primo ministro che, per dirla con una battuta, finirebbe per avere tutti i poteri che hanno Bush e Blair, ma senza nessuno dei limiti, dei contrappesi che regolano negli Stati Uniti il potere del primo e in Gran Bretagna quello del secondo».

Nei giorni scorsi c'è stato un appello di Casini a non indebolire i poteri di garanzia. È caduto nel vuoto, secondo lei?

«Sembra di sì, perché percorrendo questo testo si vede che agli organi di garanzia, come il presidente della Repubblica, vengono sottratti poteri importanti, come lo scioglimento delle Camere, e la stessa loro nomina finisce per essere appannaggio della maggioranza.

Questo, come hanno notato molti costituzionalisti, apre un problema di democrazia. Perché un sistema democratico si basa sul principio che chi vince le elezioni deve avere gli strumenti per governare, ma deve anche stabilire con nettezza i limiti del potere di chi governa. Diritti, libertà dei cittadini, regole democratiche non possono essere appannaggio del vincitore delle elezioni, se no abbiamo la dittatura della maggioranza o addirittura la dittatura di un uomo solo».

Cosa dirà sabato?

«Che bisogna fermarsi e azzerare questa riforma. Che se non si riesce a farlo in Parlamento lo faremo col referendum, per poi ricominciare da capo a ragionare sui pochi aggiornamenti di cui la nostra Costituzione ha bisogno. Ma anche che la prima cosa che dovremo fare se vinceremo le prossime elezioni è una modifica costituzionale che stabilisca che per cambiare la Costituzione è necessaria la maggioranza qualificata, i due terzi del Parlamento, come avviene in Germania e negli Stati Uniti. Questo per dare a qualunque opposizione la garanzia che le riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza».

Vinte le elezioni dovremo stabilire che per cambiare la Carta serve la maggioranza qualificata di due terzi



Il 7 ottobre Lucia Annunziata sarà ascoltata dalla commissione di Vigilanza e ribatterà alle accuse di Veneziani sul suo contratto. In Finanziaria fondi solo per il digitale

Petrucchioli: «Pera e Casini rompano il silenzio sul Cda Rai dimezzato»

Natalia Lombardo

ROMA Lucia Annunziata sarà ascoltata dalla Commissione di Vigilanza il 7 ottobre. La commissione ha accolto la richiesta che l'ex presidente Rai ha posto con insistenza, fino a ieri. Sarà la stessa Annunziata a voler chiarire ai parlamentari le vicende riguardo al suo contratto con la Rai, essendo stata «infamata» dalle accuse lanciate da Marcello Veneziani su «Liberò», alla quali ribatterà anche sul piano legale. Accuse che il centrodestra ha usato come arma contro di lei, per mentire in carica il Cda non più di garanzia.

I quattro consiglieri saranno auditi dalla Vigilanza il 5 ottobre, ma ieri Claudio Petrucchioli,

presidente della commissione, si è appellato ai presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, perché rompano il silenzio e facciano un'opera di «moral suasion»: convincano a dimettersi i quattro del Cda che loro stessi hanno nominato, permettendo così il rinnovo del consiglio. Una iniziativa accolta con favore dal centrosinistra.

«C'è stata un'assenza dei presidenti di Camera e Senato, che non fa loro onore: hanno lasciato andare questa situazione nel momento in cui questa legge non consente di nominare il futuro Cda», ha detto ieri Petrucchioli al convegno sull'Auditel: «Il Cda è dimezzato, la Vigilanza ha fatto una risoluzione che non ha valore cogente. L'argomentazione di Gasparri è che il Cda sta

facendo bene», ma se è così, afferma Petrucchioli tornando sulla sua proposta, si «rielegga» il Cda con gli stessi nomi, ma anche con quelli dell'opposizione che oggi non ci sono. La scadenza naturale del Cda nominato da Pera e Casini, aveva già detto Petrucchioli in Vigilanza, «dovrebbe essere il 31 dicembre, ma ora dicono che la scadenza si avrà quando l'assemblea approverà il bilancio del secondo esercizio. Ma così si può arrivare al giugno 2005». Inghippo contenuto nello Statuto della Rai sul quale la Vigilanza dovrà votare un parere, solo consultivo, il 6 ottobre. La «bozza» del documento da votare sarà distribuita da Petrucchioli «entro lunedì sera», da votare per «parti separate». Se, come sembra, l'Udc non tornerà indietro sulla scadenza del Cda in tempi

brevi, insieme all'opposizione la Vigilanza riuscirà a bocciare (politicamente) l'auto proroga del Cda fino al giugno 2005. Il ricambio urge, tanto più, spiega ancora Petrucchioli, che «c'è un altro inghippo: se si vende il 20% delle azioni Rai, la composizione del Cda cambia. Si può andare avanti di proroga in proroga...». Lo vuole Fl.

Gasparri ha ottenuto in Finanziaria agevolazioni sul digitale terrestre (110 milioni di euro, per il decoder sgravi in calo: da 150 a 120 euro, dato che i prezzi sono già scesi per le poche vendite). Non una lira per il satellitare, cosa che fa arrabbiare Sky. Il ministro, inoltre, ha annunciato che «un quarto dei proventi derivanti dalla privatizzazione della Rai sarà investito nel digitale terrestre».

Bianca Di Giovanni

LA STANGATA di Berlusconi

Nella notte il Consiglio dei ministri ha varato la manovra da 24 miliardi. Meno risorse per tutti: dagli Enti locali agli statali. Duro colpo al Sud e al Fondo Sanitario



Ma Berlusconi minimizza: né tagli né stangate. ridurrà il fisco del 40% in tre anni. Siniscalco però lo gela sulla riforma: «Non ci sono ipotesi eroiche sulle tasse»

ROMA Meno soldi agli invalidi, meno risorse a Comuni e Regioni, meno aiuti al Sud, minori investimenti per le infrastrutture, più pedaggi stradali da pagare, stipendi leggeri per gli statali. È una Finanziaria da spavento quella varata nella notte dal Consiglio dei ministri, all'unanimità. Non solo tagli: anche più tasse, per i proprietari di casa (anche in forma di polizza obbligatoria, un prelievo forzoso a beneficio dei privati), per commercianti, artigiani e liberi professionisti, per le famiglie su cui si scaricherà il fisco locale. Una stangata, insomma. Che Silvio Berlusconi nega: «Né tagli, né stangate», dice uscendo da Palazzo Chigi. Poi annuncia: «Il governo approverà un provvedimento che ridurrà le tasse di 6 miliardi con effetti a partire dal primo gennaio 2005». Non dice, però, dove troverà i soldi. Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, fedele (a parole) al diktat berlusconiano, scrive nel primo articolo della legge di bilancio che le maggiori entrate incassate nel triennio 2005-2007 serviranno non solo per migliorare i conti pubblici, ma anche per «riduzioni della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi indicati nel Dpef». L'imperativo è: meno Irpef. A costo di meno scuole, meno ospedali, meno strade. Per di più a fronte di manovre tutt'altro che credibili. Torna lo stile Tremontiano. Nascosto da una battuta del ministro: «Non ci sono ipotesi eroiche sulle tasse».

Quali coperture? Non si capisce ancora bene da dove si prenderanno i 24 miliardi necessari per ridurre il deficit dal 4,4 al 2,7% del Pil. Dalla bozza si evince che 7 miliardi deriveranno dal famoso «tetto» del 2% alle spese per tre anni (un taglio, altrimenti non si capisce da dove spuntano i 7 miliardi), altrettanto verrà da maggiori tasse, e altri 7 dalla vendita o dall'affitto (ebbene sì) degli immobili pub-

La Finanziaria delle tasse e dei tagli

L'Anas imporrà pedaggi sulle strade «acquistate» dallo Stato. Beni culturali «in affitto»

Fondo Monetario

Italia, prima il bilancio poi la riforma fiscale

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale non è contrario all'idea di ridurre le tasse, ma al governo italiano, che intende tagliarle con un provvedimento «agganciato» alla Finanziaria, chiede prima interventi «sostanziali» per i conti pubblici.

«Per raggiungere gli obiettivi di bilancio per il 2005 - scrive l'Fmi - serviranno misure sostanziali, specialmente vista l'intenzione di attuare il taglio delle tasse». Taglio delle tasse al quale comunque i tecnici di Washington sono favorevoli in linea di principio, sempre però a condizione che non mettano in discussione la solidità dei conti pubblici. L'Fmi infatti sottolinea «in molti paesi sono altamente desiderabili riduzioni del carico fiscale». Questi interventi, però, o «sono finanziati attraverso misure di bilanciamento», oppure «non costituiscono la più importante delle priorità finché non saranno stati conseguiti significativi aggiustamenti di bilancio».

Quanto alle previsioni macroeconomiche i tecnici del Fondo hanno riequilibrato le loro stime di espansione del pil italiano, migliorando la stima per quest'anno dall'1,2% all'1,4% e limitando quella del 2005 dal 2,0% all'1,9%.

La crescita dell'economia italiana resta comunque al di sotto di quella di Eurolandia, 2,2% nel 2004 e nel 2005. Quest'anno l'Italia crescerà inoltre meno di Francia (2,6%) e Germania (2,0%), ma nel 2005 sorpasserà quest'ultima (1,8%), mentre resterà dietro alla Francia (2,3%).

LE MISURE DELLA MANOVRA

La finanziaria, da 24 miliardi di euro, prevede tagli alle spese per circa 10 miliardi, una tantum per 7 miliardi e nuove entrate per ulteriori 7 miliardi

<p>Tagli Riduzioni alla spesa corrente per il triennio 2005-07. Tetto di spesa del 2% anche per le spese in conto capitale esclusa invece la spesa per le pensioni</p> <p>Sud e grandi opere Limitazioni ai pagamenti relativi ai fondi per lo sviluppo delle aree depresse che dovranno fermarsi a quota 6.500 milioni. Limatura, con un tetto di 450 milioni di euro, per le risorse del ministero delle Infrastrutture per progettare e realizzare le grandi opere</p> <p>Nuove entrate Potranno essere utilizzate per la riduzione del saldo netto da finanziare o per ridurre la pressione fiscale</p> <p>Imposte locali In seguito alla riduzione dei trasferimenti, agli enti locali viene lasciata discrezionalità nell'aumento di addizionale Irpef, bollo auto, ticket sanitari e Ici</p> <p>Blocco delle assunzioni Limite del 2% per la spesa del personale nelle pubbliche amministrazioni</p> <p>Casa La tassazione degli affitti sarà stabilita in base ad una forchetta che dovrebbe andare dal 12,5% al 27%. Non seguirà più le aliquote Irpef. Revisione degli estimi nei centri storici</p>	<p>Sanità Si applica il tetto del 2% per la crescita dei costi con esclusione di quelli del personale. Istituzione della tessera sanitaria in tutte le regioni. Razionalizzazione dell'offerta ospedaliera con incentivi al day-hospital</p> <p>Immobili pubblici Nuova cartolarizzazione immobiliare dopo il lancio, atteso per fine anno, di scip3. Messa a punto di un nuovo fondo immobiliare</p> <p>Asili nido aziendali Incremento di 10 milioni di euro delle risorse per il Fondo di rotazione</p> <p>Finteca Gestira' la liquidazione degli enti disciolti ancora nel portafoglio della Ragioneria dello Stato avviando l'eventuale vendita degli immobili di questi enti</p> <p>Scuola Proroga per i lavoratori socialmente utili con risorse pari a 375 milioni di euro</p> <p>Banda larga Stanziati 30 milioni di euro. Il contributo sarà di 50 euro elevati a 75 nelle aree deboli</p> <p>Curiosità Aumento dei bolli prosussuali. Possibilità per lo Stato di vendere le automobili sequestrate dopo 2 anni</p>
--	---

blici, anche quelli di pregio «governativi» dal ministero dei Beni culturali. Fatte le somme, si arriva a 21 miliardi. per gli altri tre si parla di «ulteriori contenimenti di spesa» non meglio identificati. Più probabile che non ci siano affatto, e che il governo abbia deciso di posizionarsi sul 3% di deficit.

In consiglio una pagina bianca. Così Siniscalco ha presentato il «pacchetto» entrate ai colleghi. Quei sette miliardi da «spremere» ai contribuenti (che invece aspettano rimborsi fiscali per 20 miliardi, sigh), promettendo contemporaneamente meno tasse nell'«agganciato» alla Finanziaria, erano una vera bomba politica. Il tira e molla in consiglio è stato lungo. Alla fine si è arrivati a un compromesso talmente aleatorio, da far dubitare sull'effettiva realizzazione del gettito indicato. Altra voce, altro buco, in attesa di una manovra correttiva. Sugli studi di settore, si prevede la «manutenzione» (cosa scritta nella legge), senza indicare modifiche.

Quanto alla «pianificazione fiscale concordata» (art. 34), cioè una sorta di concordato preventivo in cui l'Agenzia delle entrate offre la possibilità di adesione, il contribuente resta comunque libero di aderire o meno. Molto sarà però deciso nel duello parlamentare: già la Lega prende tempo, aspetta di vedere l'«agganciato». A

parte la maggiore imposizione per le cooperative, unica misura certa, le altre saranno di lotta all'evasione. Affitti in nero (si chiede ai fornitori di luce e acqua di informare l'agenzia delle entrate sui dati dei contraenti), evasione Iva sulle auto. Un'altra ipotesi, rinviata, era quella di togliere ai concessionari (le banche) la riscossione fiscale, concentrandola in un'agenzia statale.

Un «tetto» che strangola. La regola del 2% si traduce in una stretta sui finanziamenti. Si fermano a 7,9 miliardi tutti gli interventi per le aree depresse (Mezzogiorno), tra incentivi alle imprese e le opere

infrastrutturali. Un vero giro di vite. Malissimo per i dipendenti pubblici, che chiedono aumenti dell'8% in due anni e otterranno il 2,7%. Ma la vera mannaia è quella che si abbatte sulle amministrazioni locali. Comuni, Province e Regioni non potranno spendere più del 2% dell'anno precedente (in realtà è il 4,8% su base 2003). Chi «sfora» è autorizzato ad alzare le tasse: sarà un salasso su Ici, taxa rifiuti ed altre imposizioni. Per di più i Comuni potranno chiedere la revisione delle rendite catastali. Gli enti che non avranno rispettato il Patto a partire dal 2006 dovranno stringere la cinghia sulle spese di beni e servizi, non potranno assumere personale e né indebitarsi per gli investimenti.

Ancora gli immobili. Tremonti insegna: basta iscriverne in bilancio le vendite, e il gioco è fatto. Ancora non si chiude la Scip 3, che il Tesoro annuncia la Scip 4 e ci riprova con gli alloggi dei militari. «Il 50% del valore determinato è finalizzato al soddisfacimento delle esigenze delle difese», si legge in Finanziaria, e potrà essere anticipato dalla cassa depositi e prestiti. Doppio salto mortale sull'Anas: non solo la si continua a considerare fuori dalla pubblica amministrazione (che non è), ma si arriva anche a «vendere» all'Anas reti stradali su cui si imporrà poi il pedaggio. Una partita di giro che ha dell'incredibile.

Berlusconi impone l'assicurazione sulla casa

Il premier, proprietario della Mediolanum, obbliga le famiglie alla polizza contro le catastrofi naturali

Marco Tedeschi

MILANO Fra le varie misure destinate ad aumentare le tasse, inserite nella Finanziaria che avrebbe dovuto diminuire, una delle più contestate riguarda il nuovo esborso previsto per l'abitazione. Chi assicura la propria casa contro l'incendio dovrà adesso obbligatoriamente assicurarsi anche contro terremoti, maremoti, frane alluvioni, inondazioni e fenomeni vulcanici. Nella prima bozza della Finanziaria, infatti, si prevede la nascita di una sorta di Rc casa «per la riparazione e la ricostruzione di beni privati destinati ad uso abitativo danneggiati o distrutti da calamità naturali».

L'estensione dell'obbligo sarà immediata nelle nuove polizze e graduale nelle polizze incendio già in atto. Di fatto, poi, scatta una sorta di obbligo all'assicurazione perché «l'intervento statale sarà escluso per tutti i fabbricati non assicurati».

Un provvedimento che al di fuori della maggioranza governativa ha compattato praticamente tutti, ovviamente contrari. La Confedilizia ha criticato l'ipotesi della polizza obbligatoria anticalamità, ricordando che «il Parlamento l'ha già respinta una volta, anche dopo le ferme critiche dell'Autorità preposta. Forse, al Ministero - ha dichiarato il presidente dell'associazione Sforza Fogliani - non sanno che i proprietari di immobili urbani pagano già fra i 100 e i 150 milioni di euro all'anno, ovvero da 200 a 300 miliardi in vecchie lire, per essere difesi dalle calamità senza essere in realtà difesi. Adesso dovrebbero pagare un duplicato di questo onere avendo in cambio ancor meno. Sono misure che determineranno un'ulteriore tensione sul mercato della locazione, provocando un aumento dei canoni».

Caustica la conclusione del presidente di Confedilizia: «Il Centredestra, toccando le tasche di tutti gli

italiani per locupletare non si sa bene chi, si avvia ad un nuovo trionfo elettorale. Aumenta, infatti, la pressione sugli immobili dopo che solo due giorni fa aveva ufficialmente smentito ogni aggravio. E a questo - ha concluso Sforza Fogliani - non eravamo ancora arrivati».

Anche Adisonsum dice no all'introduzione dell'assicurazione-casa. «Fino ad oggi - ha affermato il segretario Paolo Landi - era lo Stato che garantiva e interveniva nei casi di calamità naturali: terremoti, maremoti, frane alluvioni, inondazioni e fenomeni vulcanici. Oggi la Finanziaria intende caricare questo obbligo sulle compagnie assicurative. Ritenevamo che questa proposta fosse stata accantonata più di due anni fa quando erano già emersi tutti gli aspetti negativi che questa scelta comporterebbe».

Per i consumatori, questa eventuale misura equivarrebbe ad «una nuova tassa per gli italiani, senza dimenticare chi assicurerà tutte quelle

abitazioni costruite in zone a rischio sismico e alluvioni e tutte quelle abitazioni costruite senza criteri di sicurezza o non conformi alla normativa vigente. Se lo Stato vuole costituire un fondo di intervento ben venga - ha concluso Landi -, ma che venga finanziato dagli italiani in base al reddito e non alla pericolosità della zona in cui è costruita la propria casa. In questa maniera ci sarebbe la certezza che in fondo intervenga in ugual misura per tutti. Se tale polizza fosse invece facoltativa, saremmo naturalmente favorevoli all'adozione».

Scettica anche l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicurative), per bocca del suo presidente, Fabio Cerchiai: «Il tema dell'assicurazione contro le calamità naturali è di grande rilevanza sociale ed investe la sensibilità delle famiglie. Richiede pertanto, a nostro avviso, di essere opportunamente approfondito ed anche fatto oggetto di un confronto articolato con le parti politiche e sociali».

Epifani: è arrivata l'ora della mobilitazione

Felicia Masocco

ROMA Testi alla mano oggi sarà più facile dare un giudizio «compiuto» sulla manovra economica e se verranno confermati i contenuti negativi la Cgil si dice pronta alla mobilitazione. Il governo si prepara ad una «lunga campagna elettorale», la sconfitta del giugno scorso lo costringe a muoversi per recuperare consenso, ma i problemi che dovrebbe affrontare e risolvere si stanno aggravando tutti. Aprendo i lavori del comitato direttivo della Cgil, Guglielmo Epifani ha messo in evidenza questo «paradosso» ed ha proposto al suo sindacato di compiere alcune «scelte di fondo»: far rinascere una «mobilitazione sociale», un «protagonismo di massa» contro il terrorismo e la guerra, e «rendere visibile la critica alle politiche sbagliate del governo» delineando, allo stesso tempo, «una praticabile alternativa di politica economica».

A cominciare proprio dai contenuti della legge finanziaria, e su questo il percorso è stato «girato» dal leader della Cgil anche ai colleghi di Cisl e Uil. Pezzotta, Angelletti e lo stesso Epifani, neanche una settimana fa si erano presentati all'audizione a palazzo Chigi senza un elaborato comune, ma ognuno con le proprie proposte e critiche, quest'ultime per larga parte condivi-

se. Epifani ritiene necessario un «gruppo di lavoro unitario» per valutare i contenuti della manovra economica in modo da rendere più incisivo il confronto con il governo e consentire a Cgil, Cisl e Uil di avviare una fase «di consultazione dei lavoratori» e preparare, «se i contenuti negativi verranno confermati», una fase di «mobilitazione e di lotta del sindacato italiano».

Per il segretario della Cgil si tratta di ripartire dalla «piattaforma dell'Eur», cioè dal documento unitario che Cgil, Cisl e Uil vararono nel marzo scorso, una sorta di summa di critiche e proposte sui temi pressanti di politica economica. Si tratta di prenderlo e di studiarne le evoluzioni che quelle politiche hanno avuto nei settori e nei territori. Va insomma «gestito» il confronto con il governo sui tavoli che ha proposto per la competitività e per la tutela dei redditi, «va gestito nella maniera corretta - ha detto Epifani - perché non possiamo andare ai tavoli e pensare di essere decisivi sulle modalità interne ai trasferimenti delle risorse una volta già fatte le scelte, ma per dire invece quello che noi pensiamo che queste scelte debbano contenere, e, in ragione di questo, quello che queste scelte modificano in relazione alla Finanziaria». La riduzione delle tasse in modo generalizzato «è sbagliata», il Mezzogiorno è stato abbandonato, «il governo non fa nulla - è l'accusa - per lo sviluppo e gli investimenti nelle aree più depres-

se del Paese», le misure adottate per il contenimento dei prezzi e delle tariffe «sono tecnicamente sbagliate e assolutamente inefficaci». Quanto alle risorse previste per il rinnovo dei contratti pubblici se restano quelle indicate si aprirà uno «scontro vero», «perché con aumenti del 3,6% non c'è per nessuna organizzazione sindacale la condizione per firmare contratti».

Anche Savino Pezzotta avverte che la Finanziaria «sarà analizzata con grande attenzione», e «sarebbe opportuno - aggiunge - che le tre confederazioni facessero delle controproposte forti all'esecutivo». Stato sociale, tasse, pubblico impiego, Sud, i punti critici ricorrono anche nell'analisi della Cisl. Pezzotta vuole sapere «i tempi, i modi e le forme» in cui saranno aperti i tavoli annunciati, «un confronto sarebbe opportuno», afferma. Ma il leader della Cisl, che evidentemente si è dato una prospettiva «lunga», vuole anche conoscere «quale reale possibilità» hanno i sindacati di «incidere sulla manovra durante il dibattito parlamentare».

Il confronto tra Cgil, Cisl e Uil dovrebbe proseguire in un vertice tra i leader annunciato da Epifani dopo l'incontro a Palazzo Chigi della scorsa settimana. Quello interno al direttivo Cgil proseguirà oggi, nel pomeriggio Epifani illustrerà le decisioni, molto attese, anche sull'altra partita all'ordine del giorno, quella della revisione del modello contrattuale.

GIORNI DI STORIA

Liberale rivoluzionario

«Piero Gobetti era di una intransigenza assoluta. La parola intransigenza ricorreva spesso nel suo vocabolario: non cedere di un millimetro nel proprio dovere di resistere a una dittatura»

NORBERTO BOBBIO

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

una passione libertaria

34

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 8 ottobre: LA CADUTA DEL MURO

Ninni Andriolo

ROMA Una «piattaforma» che «si rivolge a tutte le donne e uomini iscritti ai Ds». Piero Fassino la rende pubblica sul sito www.dsonline.it, in vista del terzo congresso nazionale della Quercia che si svolgerà a Roma dal 4 al 6 febbraio 2005. Le 25 tesi del documento non costituiscono ancora il testo compiuto di una mozione. Fassino, infatti, «avvia una fase di ascolto» prima della stesura definitiva che depositerà il 9 ottobre. L'intento è quello di costruire una linea politica condivisa da una maggioranza ancora più ampia di quella che si raccolse intorno all'attuale segretario nel 2001. «L'articolazione democratica e il pluralismo che regola la vita dei Ds - si legge nel testo - non contraddicono la ricerca della più ampia unità». E oggi «ci sono le condizioni per un Congresso aperto che parli alla società e in cui ciascun iscritto possa fare le proprie scelte libero da passate cristallizzazioni». Il Congresso di Roma «sarà assai diverso» da quello di Pesaro che fu «così travagliato» perché «uscivamo da una sconfitta grave». Oggi, al contrario, «la destra ha fatto fallimento; il centrosinistra viene da un triennio di successi elettorali; i Ds sono in crescita. Siamo riusciti a ricostruire la coalizione centrosinistra e a mettere in campo una forza, la lista Uniti nell'Ulivo, che può dare alla alleanza il baricentro che fino ad oggi non ha avuto». Il congresso di Roma parlerà del «futuro dell'Italia». Di un Paese, cioè, inserito in un contesto internazionale segnato da «una sequenza spaventosa di attentati terroristici e dalla guerra in Iraq». Eventi che «hanno scosso il mondo» e dimostrano l'urgenza di «ricostruire un assetto del pianeta libero, pacifico e condiviso».

Patto per l'Italia nuova

L'Italia «è a un bivio». «Tre anni di guida berlusconiana ci consegnano un paese in crisi, che si mostra più piccolo, meno competitivo, più incerto». Ma abbiamo «le potenzialità» per «tornare a crescere». Proprio qui si colloca il ruolo del centrosinistra che «deve dimostrare la propria credibilità di alternativa di governo e, con l'imminente ritorno in Italia di Prodi, deve indicare un progetto di governo». Non siamo di fronte al semplice consumarsi di una maggioranza politica. Il Paese, al contrario, fa i conti, con qualcosa che riguarda il suo «destino e la difesa del suo benessere». Per questo bisogna «andare oltre l'esperienza del '96». Ed è tempo di «un grande Patto per l'Italia nuova» intorno al quale «aggregare» un blocco di interessi e di consensi. Su questo si gioca «la sfida riformista». E per questo «c'è bisogno di una classe dirigente che intorno alla leadership di Prodi, offra la certezza per cinque anni di stabilità e di buon governo». Ma questo obiettivo «non è raggiungibile se non si mette in campo un forte «soggetto politico riformista» dando vita «alla Federazione dell'Ulivo, come motore di una vasta Alleanza Democratica di centrosinistra» che possa guidare il Paese. E «il riformismo non è la destra della sinistra», ma «capacità di tenere insieme idealità e concretezza». E oggi si sente «sempre maggiore bisogno di un riformismo più radicale, che sappia interpretare al meglio «la rivolta morale» contro una destra che lacerata la società».

Un mondo più sicuro

L'accento viene posto sull'esigenza di uno «sviluppo sostenibile». Non si tratta di rifiutare il libero mercato, ma di ricercare «le compatibilità» per far divenire «la sostenibilità motore dell'equità e orizzonte di ogni nuovo sviluppo». La «devastante minaccia del terrorismo», poi. «Nessuna «causa» può giustificare il terrorismo - sottolinea il testo - La lotta senza quartiere contro di esso rappresenta un punto irrinunciabile». Ma «la tragica vicenda irachena indica che l'unilateralismo e la guerra preventiva non sono in grado di rendere più sicuro il mondo». Serve, invece, «una politica preventiva

VERSO il congresso Ds

Una «piattaforma» in venticinque tesi così da raccogliere proposte e costruire la mozione di maggioranza con una forte tensione unitaria



Dopo tre anni di berlusconismo l'Italia è a un bivio. Il congresso di Roma dovrà elaborare un progetto di governo verso un futuro di sviluppo e di pace

Fassino lancia la sfida riformista

Un bipolarismo mite, un federalismo efficiente. La Federazione come guida dell'Ulivo allargato



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Foto di Photrolia/Ansa

che prosciughi le paludi dell'odio», insieme ad azioni di intelligence e alla ricostruzione di «quella coalizione mondiale» che si formò dopo l'11 settembre. Ed è urgente rimettere in campo un sistema multilaterale di governo del mondo. Mentre all'Onu deve essere riconosciuto un ruolo centrale nella governance globale.

Iraq, no alla guerra

L'uso della forza è un'eventualità estrema. Ad essa si deve ricorrere solo dopo che ogni possibile azione politica sia stata vanamente praticata e, in ogni caso, su decisione di soggetti internazionalmente riconosciuti. Centrale è il ruolo che deve essere attribuito alle Nazioni Unite. «In ragione di questa visione - spiega il documento - abbiamo espresso la nostra contrarietà alla guerra in Iraq» «illegale» e «decisa unilateralmente». E anche per lottare il terrorismo bisogna «saldare la for-

za col diritto». Per questi motivi, ricorda Fassino, «siamo stati e siamo contrari al coinvolgimento militare dell'Italia nella guerra irachena. Ed è per queste stesse ragioni che chiediamo oggi in Iraq una svolta incardinata su un ruolo centrale delle Nazioni Unite, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale, che coinvolga anche paesi che non hanno condiviso la guerra e sulla garanzia di elezioni effettivamente libere e regolari». La piattaforma si sofferma, a questo punto, sul ruolo di un'Europa «attore globale nella costruzione di un assetto multilaterale del mondo». Il rapporto «tra Europa e Nord America» rimane strategico e va ricostruito. «Si è visto in questi anni di amministrazione Bush quanto pesi negativamente una direzione conservatrice degli Stati Uniti. Ma non può essere ignorato che i rapporti tra Europa e Usa affondano le loro radici non solo in interessi

comuni, ma prima di tutto nei comuni valori». Proprio per questo «non possiamo non dissentire da chi trasforma un giusto e fermo no alla guerra in pregiudizio antiamericano».

Rimettere in moto l'Italia

L'Italia viene da tre anni di stagnazione produttiva ed economica. Servono più mercati e concorrenza. E servono più politiche pubbliche. L'ossessione berlusconiana del «taglio delle tasse» e fondata sull'idea sbagliata. Le tasse non sono una rapina. Il fisco, invece, è lo strumento con cui qualsiasi paese moderno finanzia i propri servizi e realizza coesione sociale. Serve una politica fiscale che diventi «leva per lo sviluppo». Entro una tale politica è possibile realizzare riduzioni fiscali capaci di sostenere le imprese e di recuperare capacità di spesa ai redditi bassi e medi». Il futuro dell'Italia - come dell'Europa -



Tg1

Non hanno fatto in tempo a rientrare, che le due Simone stanno diventando una formidabile e spontanea arma di propaganda per la pace e per il ritiro degli eserciti dall'Iraq. E siccome non si possono trasformare su due piedi da eroine a fanciulle vittime impreviste di una sindrome di Stoccolma made in Iraq, allora il Tg1 cerca di essere - nei limiti della giornata particolare - sbrigativo, per arrivare presto al solito pastone, che insiste sul tema dell'«unità fra le forze politiche», quasi fosse una categoria applicabile in ogni occasione. A metà Tg, arriva la Finanziaria di Berlusconi, che non taglia, ma investe nelle solite «grandi opere». Fra qualche giorno è capace che vedremo posare un'altra prima pietra del Ponte di Messina. Subito dopo, il Tg1 è tutto contento perché l'inflazione è in controtendenza. Ma non dice che è solo l'effetto del crollo dei consumi: per spendere, aspettiamo tutti il taglio delle tasse.

Tg2

Dopo le Simone, l'economia e Dario Laruffa anticipa qualcosa sulla Finanziaria. Dice (ma non sottolinea) che il governo si attende maggiori entrate fiscali. La traduzione spicciosa è che sono in arrivo (sulle spalle di chi, si vedrà) altre tasse. Intervista - assolutamente ufficiale - in studio per il presidente rumeno Iliescu. Dalla «seconda parte» del Tg2, segnaliamo un pregevole servizio di Gerardo Greco sulla storia dei «faccia a faccia» fra i candidati alla Casa Bianca, quei faccia a faccia che Berlusconi teme e rifiuta.

Tg3

Eccole di nuovo, nel primo giorno di libertà, a casa, le due formidabili Simone, che ringraziano il mondo musulmano e la solidarietà internazionale, che vogliono tornare in Iraq per «capire e denunciare», che le loro sofferenze non sono niente di fronte a quelle delle donne irachene, che le truppe della coalizione devono andarsene. E se non ci sono misteri sulla dinamica del rapimento, ce ne sono, eccome, sulla loro liberazione. Nonostante le smentite e i giuramenti, Riccardo Chartroux riporta le notizie sul riscatto di un milione e mezzo di dollari. Chi ha pagato, e come? L'altra sera, a Porta a Porta, Fassino ha detto che per la salvezza delle due Simone, qualsiasi iniziativa è stata la benvenuta. Non è una frase rivelatrice, ma quasi, di una bipartisan congiura del silenzio.

E i liberal Ds insistono sul partito riformista

Tre giorni di convegno a Orvieto per discutere le proposte al congresso. Con Fassino, Amato, Rutelli e Boselli

ROMA Da domani a domenica si riuniscono a Orvieto i diessini che, per dirla in breve, sostengono che si debba dar vita al partito riformista. A organizzare la tre giorni è l'associazione «LibertàEgualità», di cui fanno parte numerosi esponenti dell'area liberal della Quercia: da Enrico Morando a Umberto Ranieri, da Claudio Petruccioli a Franco Debenedetti, da Carlo Rognoni a Francesco Tempestini. Ma saranno a Orvieto per parlare di politica internazionale (domani) e della federazione dell'Ulivo (sabato e domenica) anche Giuliano Amato e i leader di Ds, Margherita e Sdi Fassino, Rutelli e Boselli.

Durante i lavori, i diessini dell'area liberal, che a Pesaro erano andati con una loro mozione e un loro candidato segretario (Morando), discuteranno la piattaforma per la mozione resa nota ieri dal leader della Quercia e presenteranno delle loro pro-

poste per il congresso Ds di febbraio. Un assaggio lo hanno dato ieri, durante un convegno a cui ha partecipato anche Fassino, che ha illustrato brevemente il testo della piattaforma che proprio in quelle ore veniva pubblicata sul sito internet dei Ds.

Dagli interventi si è intuito che al congresso di Roma i liberal faranno confluire i loro voti nella mozione di maggioranza, anche se non rinunceranno nella loro opera di pressione affinché la federazione sia soltanto un passo che possa poi portare al partito riformista. Lo ha detto apertamente Rognoni, per il quale «la federazione ha senso solo se è il passaggio logico tra la lista unitaria alle europee e il partito democratico del domani». Ma lo si intuisce anche dai ragionamenti degli altri. Morando, per il quale il congresso di febbraio dovrà servire soprattutto per chiedere agli iscritti di pronunciarsi sul

nuovo soggetto che dovrebbe nascere tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, ha insistito sul fatto che non avrebbe senso una cessione di sovranità per singole materie, che è poi la decisione presa all'ultimo vertice dei leader di Uniti nell'Ulivo, Prodi compreso (le materie sono: Europa, politica estera, riforme istituzionali). «La cessione di sovranità deve essere di tipo politico generale, per questo la federazione si deve dotare di organismi adatti», ha sottolineato il senatore diessino.

Riprendendo le parole di Fassino, Ranieri ha definito l'«aggregazione dei riformisti» l'«asse portante di un nuovo centrosinistra». Ma il deputato della Quercia ha anche lamentato il fatto che il processo che deve portare alla federazione «sembra ancora troppo esitante» e che se non si andrà alle elezioni regionali con una lista unitaria «il patto federativo rischia di essere inteso in modo minima-

listico». E se Rognoni ha fatto notare che la federazione «deve avere poteri veri, altrimenti sembra che si voglia soltanto fare un favore a Prodi», per Ranieri «Prodi non dovrebbe attendere risposte dai partiti ma, investito del ruolo di leader della federazione, contribuire a sciogliere i nodi».

Dall'incontro di ieri sono arrivate anche delle critiche alle minoranze di sinistra dei Ds e al documento dei 22. Ranieri ha osservato che sono «legittimi» gli auspici unitari «ma è curioso che arrivino solo oggi, alla vigilia del congresso e senza ripensamenti di posizione», mentre Aldo Amoretti (della destra Cgil) ha bollato come «senza senso» le «litanie sui programmi dal basso». «C'era molta Cgil nel ragionamento dei 22», ha detto, per poi aggiungere: «Vanno respinte certe arroganze mascherate da buonismi».

s.c.

è affidato alla capacità di investire sul sapere, nella ricerca, nella innovazione. Al centro vi deve essere una nuova qualità della scuola. Ma anche un nuovo modello di crescita produttiva. È lo stesso rapporto fra sfera pubblica e mercato che deve conoscere una trasformazione profonda. Si tratta di garantire al sistema delle imprese il sostegno di una politica pubblica. Quanto al lavoro anche in una

società flessibile questo continua ad essere una risorsa fondamentale da valorizzare e a cui riconoscere dignità, liberandolo dai rischi continui di precarietà a cui oggi è più esposto. E va evitata la contrapposizione tra flessibilità e diritti, introducendo nuovi

strumenti di governo del mercato del lavoro. Serve, in sostanza, «una azione politica e sindacale che assuma la frontiera dei diritti in termini di innovazione». Per rimettere in moto l'Italia serve anche «un nuovo welfare» e una politica che sviluppi il Mezzogiorno. Mentre «la rivoluzione globale delle comunicazioni» rende «il caso italiano ancora più paradossale» perché «l'evidente conflitto d'interessi conferisce al sistema radio-televisivo il carattere di insopportabile anomalia».

Un bipolarismo mite

«È tempo di riprendere un «percorso costitutivo» che porti a termine una transizione politica e istituzionale incompiuta», sottolinea la Tesi 18 della piattaforma Fassino. La destra «ha una concezione del bipolarismo come «dominio della maggioranza» non esitando a proporre misure, dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dall'informazione ai rapporti tra Stato e poteri locali, che dividono il Paese». La «devolution», tra l'altro, lacerata il Paese, mentre «il federalismo deve essere uno strumento per valorizzare la diversità nell'unità». La Costituzione, in sostanza, «non può essere modificata dal Parlamento a maggioranza semplice, ma solo e sempre con maggioranze larghe e qualificate». «Una società moderna e giusta promuove le libertà - afferma Fassino - Libertà è una nostra parola». La libertà ha bisogno della laicità. Ed è a questa visione «che sono ispirate le nostre proposte per la procezione medicamente assistita. Per una buona legge ci siamo battuti e continueremo a batterci in Parlamento. E con il referendum, se in sede parlamentare non si sarà individuata una soluzione soddisfacente».

La Federazione dell'Ulivo

«Ma nessun progetto politico è pensabile senza un soggetto che lo interpreti». Si tratta di pensare ad una riorganizzazione del campo fondato su una alleanza larga di centrosinistra e, al tempo stesso, su un centro motore riformista. A questi due obiettivi si ispirano le proposte di Prodi «di realizzare una vasta Alleanza Democratica fondata su un accordo programmatico di governo e, contestualmente, di dare vita alla Federazione dell'Ulivo». «Vogliamo federare non i moderati, ma i riformisti - spiega il documento - vogliamo costruire un soggetto federativo che non annulli le identità dei partiti, ma le faccia incontrare e da essi tragga forza per un progetto comune; vogliamo che il processo federativo sia aperto all'adesione di altre forze politiche, liste civiche di centrosinistra e dei sindacati, associazioni e movimenti, soggetti culturali e sociali». E, quanto ai Ds, «questi vogliamo concorre con l'orgoglio della loro storia e la forza dei nostri valori al progetto politico proposto da Romano Prodi. «Promuovendo e concorrendo ad un progetto più grande - si spiega - vogliamo contribuire in maniera ancora più forte all'obiettivo di dare all'Italia una guida che torni a darle prestigio».

clicca su

Il testo integrale della piattaforma politica è consultabile su www.dsonline.it

Sia chiara subito una cosa, giurata fin dal primo giorno dal governo Berlusconi a una sola voce: «Non si tratta con i terroristi». Poi si avviano sedici trattative con i terroristi, si paga almeno un riscatto (ma potrebbero, chissà, essere anche sedici, per non sbagliare pista), però non si tratta con i terroristi. Il «dotto Gianni Letta è stato il regista della trattativa», anzi delle trattative, ma non si tratta con i terroristi. «Non daremo ascolto alle minacce dei terroristi», annunciò il ministro Frattini il 7 settembre. «Non possiamo cedere al ricatto dei terroristi, né possiamo lasciare l'Iraq in balia di quelle bande», fece eco il premier Berlusconi. Mica siamo francesi, dunque felloni. Siamo italiani, perbacco. Quelli del rigore e della fermezza. Ecco, il vero miracolo italiano è questo: trattare senza trattare, resistere cedendo, combattere pagando.

Il garante del prodigioso capolavoro si chiama Maurizio Scelli, l'ex candidato

tombato di Forza Italia promosso dal governo a commissario della Croce rossa. Quello che l'11 giugno, dopo la liberazione dei tre bodyguard italiani e l'assassinio del quarto, si scagliò contro Gino Strada che aveva osato insinuare il pagamento di un riscatto, e accusò Emergency di starsene in panciulle negli hotel a cinque stelle a «sentenziare e pontificare mentre noi dalla mattina alla sera, in piena notte, rischiamo la vita». «Sciacalli», tuonò Scelli. «Né il governo, né i servizi segreti, né l'ambasciata ha pagato alcun riscatto», giurò. Perché lui aborrisce i riscatti: «Chi offre denaro intorbidisce il clima e prolunga la prigionia degli ostaggi», sentenziò. «Pagare un riscatto farebbe venir meno quel binario di neutralità attraverso il quale abbiamo fatto correre tutte le nostre attività», aggiunse.

Stavolta, invece, il governo il riscatto l'ha pagato e se ne vanta. Poi ringrazia Scelli per la collaborazione. E Scelli, per



PAGHERETE CARO, PAGHERETE TUTTO

nulla preoccupato di far venir meno quel binario di neutralità, ringrazia dei ringraziamenti. A favore di telecamera. Già il 21 settembre, peraltro, aveva un po' sorpreso i fans annunciando che la Cri rimane in Iraq perché «abbiamo ricevuto importanti assicurazioni sia dagli Ulema sia da Al Sadr. L'ufficio di Al Sadr sta compiendo un'opera di intelligence finalizzata alla protezione della nostra struttura ospedaliera». Protetto da quella personcina ammodo di Moktada Al

Sadr, ma sempre nel binario della neutralità, si capisce.

Ora il pensiero corre, commosso e solidale, a Giuliano Ferrara, che si sbarricava sul Foglio per dimostrare che «l'Italia non è la Francia». L'Italia sa, «dai tempi del rapimento di Moro», qual è «l'obiettivo del nemico»: «dividerci tra chi sacrifica la vita di un ostaggio e chi predica di volerlo salvare a tutti i costi». Il Platinette Barbutto è così intelligente da credere alle panzane che scrive, dun-

que si era davvero convinto che «ora la fermezza italiana viene rivalutata» e che «gli ultimi sequestri iracheni fanno riflettere i critici stranieri del Cavaliere»: un uomo tutto d'un pezzo che non cede, non tratta, non paga. Altro che i francesi, «alleati e favoreggiatori del terrorismo in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». Francesi un po' mafiosi, anche, come argomentava il Foglio nella rubrica delle lettere, domandando: «Che differenza c'è tra chi paga il pizzo alla mafia e la Francia?». Ora che si scopre che l'Italia paga il pizzo e la Francia no, Ferrara deve sentirsi poco bene. Ma si riprenderà presto, come le altre volte.

L'importante, ora, è - come auspica Berlusconi, felice per il «regalo di compleanno» - che il clima di unità nazionale duri a lungo. Almeno quel tanto che basta a consentirgli di combinarne qualcun'altra delle sue. Come non ricordare, d'altronde, le distensive parole del presi-

dente della commissione Esteri Gustavo Selva (An): «Che ci stavano a fare in Iraq quelle due signore, qual era il loro ruolo? Il loro compito non era solo umanitario, ma anche di tenere contatti con i giornalisti, farsi portavoce del pensiero non global...». Gentaglia, insomma. Anche Vittorio Feltri aveva contribuito da par suo a quel clima: «Sincerità per sincerità, se fossero state mie figlie le avrei prese a schiaffi. Cosa ci andate a fare a Bagdad? A convincere quella gente che la vita è bella nonostante i guai?... Teste imbottite di luoghi comuni pacifisti e neoglobalisti... Quanta stupidità, quanto infantilismo, quanta ingenuità... Due fanciulle scriteriate nel loro bisogno di assistere l'umanità ferita e sgarrupata del vicino Oriente».

Ora che le due stupide scriteriate sono libere, potrebbe invitarle a festeggiare nella redazione di *Libero*. E omaggiarle di ciò che, pare, persino i sequestratori hanno loro negato: un paio di ceffoni.

«I diritti degli animali», un libro de l'Unità

ROMA Un libro sui diritti degli animali. È la nuova iniziativa editoriale de l'Unità. La legge 189, approvata appena due mesi fa, stabilisce che maltrattare gli animali è reato penale, «ma una legge per essere applicata deve essere conosciuta», come ha sottolineato la senatrice Maria Chiara Acciarini, il libro, di cui è curatrice, «Animali: i loro diritti, nostri doveri». Il volume vuole essere uno strumento a portata di mano dei cittadini: include un po' di storia ed alcuni approfondimenti, la nuova legge spiegata dal senatore Elvio Fassone (Ds), il modulo per denunciare alle autorità i maltrattamenti e, in appendice, «le leggi che abbiamo e quelle che vorremmo». A proposito della nuova normativa, la senatrice Acciarini (Ds) ha detto che «si poteva fare di più, è vero, ma era più importante riuscire ad approvare una legge in materia entro la fine di questa legislatura», piuttosto che stare a cavillare su alcuni punti. Anche perché l'Italia si era ritrovata fanalino di coda in Europa, finendo addirittura «dietro l'Ungheria», come ha sottolineato Gianluca Felicetti della Lav. Per la Acciarini ora, partendo da questa legge, serve «mutare le mentalità», sensibilizzare l'opinione pubblica per «far star meglio gli animali». Fra i molti pregi della nuova legge, anche quello di essere «un baluardo contro la zoomafia»: «Per la prima volta vengono previste sanzioni specifiche - ha spiegato Ciro Troiano della Lav - per contrastare i combattimenti fra cani e le corse clandestine di cavalli, fenomeni sui quali si sono costruiti veri e propri imperi economici».



Un consumatore di cocaina Ansa

Una sentenza che è un colpo al disegno di legge Fini: «Niente carcere, la dipendenza dalla droga non è una colpa grave»
La Cassazione: «No all'arresto dei tossicodipendenti»

ROMA Cade - e cade pesantemente - il presupposto teorico che ispira le normative suggerite da Fini sulle tossicodipendenze. Il fatto: la Cassazione ha esaminato il caso di un ragazzo arrestato solo perché trovato in possesso di una bustina di eroina. E i giudici hanno sentenziato che «non è legittimo arrestare i tossicodipendenti, al massimo si possono multare, ma non rinchiodare in carcere». La ragione? «La dipendenza dalla droga non è una colpa grave». Di più: la Cassazione sostiene che «il mero stato di tossicodipendenza, pur costituendo illecito amministrativo in caso di importazione, acquisto o detenzione illecita di sostanze stupefacenti per uso personale, non può da solo dare causa al provvedimento privativo della libertà personale».

Il caso che ha portato la Suprema Corte a stabilire questo principio, è quello di Antonio G., un tossicodipendente di Nocera Inferiore, arrestato perché tro-

vato in possesso di tre bustine di eroina mentre camminava in una zona «che era ritrovo abituale di spacciatori e drogati». Antonio fu incarcerato e detenuto dal 20 dicembre 2001 al 31 maggio 2002, e in seguito fu assolto dall'accusa di essere uno spacciatore perché l'eroina era per uso personale.

Contro l'ingiusta carcerazione - dopo la totale assoluzione - Antonio (38 anni) ha fatto ricorso per ottenere l'indennizzo previsto a favore di chi viene privato della libertà senza validi motivi. Ma la Corte di Appello di Salerno gli ha negato il risarcimento sostenendo che il suo stato di tossico, unito alle frequentazioni e al ritrovamento di dosi di eroina addosso, aveva giustificato il suo arresto. Contro questa decisione Antonio si è rivolto alla Cassazione, sostenendo che «lo stato di tossicodipendenza non può legittimare l'arresto, equiparandosi così il tossicodipendente allo spacciatore».

E la Suprema Corte ha condiviso il suo punto di vista sostenendo, appunto, che la condizione di tossicodipendenza è un «disvalore sociale» ma non è un comportamento che giustifichi l'arresto. I giudici di Piazza Cavour per farsi capire meglio hanno fatto un esempio: quello del tossicodipendente che «venga trovato nella propria abitazione con una o due dosi di stupefacente». «È evidente - dice la Quarta sezione penale, sentenza 37664 - che sussistono i presupposti per ritenere l'illecito amministrativo, ma è da escludere che si possa ritenere una condotta gravemente colpevole che abbia causato l'applicazione di una misura cautelare quale la custodia in carcere o gli arresti domiciliari». Per Franco Corleone, presidente di Forum droghe, «è un'ottima sentenza, perché ribadisce il fatto che per uso personale di droga non ci può essere carcerazione», una sentenza «importante che arriva nel momento in cui la proposta di legge

Fini prevede la penalizzazione con condanne da 6 a 20 anni anche per i possessori i pochi milligrammi di cannabis giudicandola uno spacciatore: «Il confronto tra due mondi e convinzioni giuridiche - conclude l'ex sottosegretario alla giustizia del governo D'Alema - è ormai aperto nel Paese».

Per Antonio, comunque, la sentenza non avrà conseguenze pratiche. La Suprema Corte ha non gli ha concesso il risarcimento per ingiusta detenzione in perché la sua condotta «altamente imprudente», poteva aver tratto in inganno il pm che dispose l'arresto. Insomma, chi ordinò la sua carcerazione ha sbagliato. Ma visto che l'hanno sorpreso in una zona di spaccio il peccato è lieve.

A chiare lettere, però, i supremi giudici sottolineano che «il mero stato di tossicodipendenza non può considerarsi una colpa grave» e non può essere «una causa di esclusione del diritto alla riparazione per l'ingiusta detenzione».

Fecondazione: «Sì, abbiamo 700mila firme»

Referendum, la lunga marcia è finita. Oggi la consegna in Cassazione. Turci, Ds: «È un grande successo»

Daniele Castellani Perelli

ROMA La lunga marcia è finita: «Stiamo marciando velocemente, a metà pomeriggio, verso le 700mila firme, mentre altre centinaia di moduli stanno continuando ad arrivare alla sede del Comitato».

Il senatore Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato promotore del referendum sulla legge 40, alla vigilia della consegna dei moduli in Cassazione, comunica non solo che l'obiettivo delle 500mila firme è stato ampiamente superato, ma che è stata raggiunta una cifra decisamente considerevole, che dovrebbe mettere al riparo da sgradite sorprese al momento del vaglio della Cassazione.

E allora, incamerato un discreto margine di sicurezza, persino il sempre cauto Turci può liberarsi in un diplomatico ottimismo: «Domani (oggi per chi legge, ndr), al momento di recarci presso gli uffici della Cassazione avremo un quadro definitivo, ma credo che sin d'ora possiamo parlare di un successo».

Cinque quesiti. Oggi pomeriggio, alle 16, i comitati promotori si receranno alla Corte di Cassazione per depositare i cinque quesiti referendari. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne ds, guiderà la delegazione diessina, che comprenderà Lanfranco Turci stesso, Gavino Angius, Enrico Morando, Katia Zanotti, Vittoria Franco, Cesare Salvi e Gianni Cuperlo.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) potremo festeggiare il successo di questa campagna per ridare speranza a tante persone di essere madri e padri e alla ricerca di andare avanti», spiega la Pollastrini, che ringrazia tutti «in particolare le democratiche ed i democratici di sinistra, per l'impegno straordinario profuso, determinante per il successo di questa iniziativa, ma anche le donne e gli uomini che hanno fatto la fila ai banchetti ed hanno firmato perché vogliono riparare ai danni prodotti da questa legge crudele e inadeguata».

«L'Italia ha una grande ragione di serenità e di sorriso con la liberazione



Un tavolo per la raccolta delle firme per i referendum contro la legge sulla procreazione assistita

stasera a Milano

«Siamo innamorati della scuola pubblica»

Luigina Venturelli

MILANO L'apertura dell'anno scolastico ha confermato il loro allarme e le ragioni della loro protesta, che già nella scorsa primavera coinvolse decine di migliaia di persone. La riforma Moratti porterà al lento ma inesorabile declino della scuola pubblica, come il caos delle prime settimane di lezioni in elementari e medie ha ampiamente dimostrato.

Per questo il Forum delle scuole del milanese - un movimento di genitori, alunni ed insegnanti nato grazie al passaparola tra le varie assemblee d'istituto - non si ferma. Anzi, aumenta ulteriormente il suo impegno per «l'abrogazione di questa infame legge della disuguaglianza, della divisione e della precarietà» con il grande spettacolo che questa sera si terrà al Mazda Palace di Milano: «Scuola

pubblica, mon amour». Il divertimento sarà assicurato da un cast eccezionale di artisti e di cabarettisti. Claudio Bisio, i comici dello Zelig, Lella Costa, Angela Finocchiaro e Bebo Storti sono solo alcuni dei volti noti della risata che saliranno sul palcoscenico. Altrettanto fornita la lista dei musicisti presenti, come Mauro Pagani, Fabio Treves e la tribù vocale Patchworld, mentre non mancheranno nemmeno esponenti del mondo della cultura come Moni Ovadia.

Gli organizzatori precisano che nessun intervento politico prenderà spazio nello spettacolo, nessun comitato o sindacato salirà sul palco per fare proclami. «Siamo convinti - spiegano - che la nostra stessa esistenza, la nostra cocciuta capacità di resistenza sia il più bello e convincente dei discorsi. Siamo un movimento orizzontale senza dirigenti e portavoce, non avremmo potuto decidere diversamente, pena trasformare la serata in un comizio infinito».

Del resto la sostanza dell'evento è nota: «Le ragioni della scuola per tutti e per tutte continuano a resistere. È importante ribadirlo ora, in un momento in cui la stanchezza sta prendendo in molte città il movimento in difesa dell'istruzione pubblica». Ma la rassegnazione non sta da queste parti, la posta in gioco è troppo alta. E a distanza di pochi giorni la mobilitazione passerà ai sindacati, con lo sciopero generale del settore e la manifestazione unitaria di Roma.

delle due Simone - dice il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezzone - ma, a questa gioia si aggiunge un'altra conquista civile, rappresentata dall'ormai imminente successo della campagna referendaria su tutti e cinque i quesiti di abrogazione (totale o parziale) della legge sulla fecondazione assistita».

Marcia verso Porta Pia. Anche per celebrare l'impegno di centinaia di militanti che sono in campo ininterrottamente dal 13 aprile - aggiunge il leader radicale - e hanno fornito una straordinaria prova di amore civile», Radicali italiani e Associazione Luca Coscioni hanno organizzato ieri una «marcia festosa» da Porta Pia alla sede della Cassazione, mentre oggi, subito dopo la consegna delle firme, i Radicali festeggeranno a Campo de Fiori. Alla consegna saranno presenti anche Daniele Capezzone, Luca Coscioni, Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato e Rita Bernardini.

Ieri intanto, presso il Comitato Nazionale per la Bioetica (Cnb), è avvenuta l'audizione di alcuni degli embriologi e dei genetisti che due giorni fa hanno messo a punto il documento tecnico che identifica nello zigote, fase in cui gli assetti cromosomici paterni e materni si sono già congiunti dando luogo ad un nuovo genoma, l'inizio del nuovo individuo. Il Cnb ha comunicato che «si riserva di utilizzare al più presto sul piano bioetico le preziose indicazioni scientifiche acquisite».

Parola di scienziati. Il Comitato «ha proceduto alla audizione di un nutrito gruppo di scienziati (professori Bressan, Carinici, Colombo, De Santis, Forabosco, Siracusina) per acquisire le più recenti indicazioni sul processo di fecondazione umana» e «si riserva di utilizzare al più presto sul piano bioetico le preziose indicazioni scientifiche acquisite».

Alla fine di una serie di incontri, il Cnb emetterà quindi un parere conclusivo in tema di procreazione, come richiesto dal ministero della Salute, ma «i tempi - ha affermato Carlo Flamigni, esperto di fecondazione e membro del Cnb - sono difficili da prevedere».

LA CAMORRA TORNA A SPARARE

Quattro delitti in un solo giorno

Quattro omicidi sono stati commessi in 24 ore nel napoletano. All'uccisione del pregiudicato Antonio Siviero, 51 anni, la scorsa notte a Melito, si è aggiunto l'agguato in pieno giorno a Torre Annunziata, in cui hanno perso la vita altri due pregiudicati, Angelo Scoppetta e Carlo Balzano. Poco prima delle 19, infine, un uomo non ancora identificato è stato ucciso in via Ghislieri, nel quartiere periferico di Scampia, a Napoli.

La camorra, dunque, torna a sparare. A rompere la «pax» tra le cosche sono la ricerca di nuovi equilibri di potere, e le faide interne agli organigrammi criminali.

NAPOLI

Fumo nella metro è psicosi attentato

Panico tra i passeggeri, caos in stazione, soccorsi mobilitati ma nessun danno sulla linea 2 della Metropolitana di Napoli, dove ieri mattina il fumo ha invaso i vagoni di un treno diretto a Pozzuoli che stava per ripartire dalla stazione di Montesanto. L'incidente è avvenuto poco prima delle 9.30. Il servizio del metrò è rimasto interrotto fino alle 11.20. Decine di persone sono fuggite lungo i binari in preda al panico. Alla paura ha contribuito il diffuso timore di attentati.

RIFIUTI AD ACERRA

In centinaia al corteo contro l'inceneritore

Un nuovo corteo è partito da piazza Duomo ad Acerra (Napoli), con in testa il sindaco Espedito Marletta e gli esponenti del Consiglio e della Giunta comunale, preceduti da due vigili urbani in alta uniforme che scortano il gonfalone della città. Al corteo c'erano oltre un migliaio di persone, e parte dei cittadini portano una lunga candela accesa. Tra i manifestanti anche gli allevatori delle famiglie Cannavacciuolo che in segno di protesta contro la realizzazione del termovalorizzatore hanno posto sul tetto di un'auto alcune pecore morte, secondo quanto sostengono «a causa del forte inquinamento del suolo».

Francesco Mercuriali è accusato di aver versato su un conto svizzero il 5 per cento degli appalti per la fornitura di apparecchiature mediche. Agli arresti domiciliari anche i quattro responsabili della ditta

Tangenti nella Sanità di Formigoni: arrestato primario di Niguarda

Susanna Ripamonti

MILANO Tangenti in tasca al primario, anzi, versate estero su estero sul suo conto svizzero, il 5% degli appalti per la fornitura di apparecchiature mediche al più grande degli ospedali milanesi, il Niguarda. Per questa nuova storia di malasanità, sono agli arresti domiciliari il 65enne Francesco Mercuriali, primario di Immunoematologia dell'ospedale in causa, accusato di corruzione e turbativa d'asta. E carcere domestico anche per Giorgio e Roberto Giuliano, componenti del consiglio d'amministrazione della Gti, una delle aziende favorite negli appalti, il suo presidente, Aurora Lucchi e Giuseppe Straziota, legale rappresentante di un'altra società.

Delle indagini si occupano i magistrati Romanelli ed Eugenio Fusco, che hanno iscritto al registro degli indagati altre sette persone, ma è solo l'inizio. Ieri erano in corso una

quindicina di perquisizioni e subito sono partiti i primi interrogatori che potrebbero allargare la rete. La procura milanese ha lavorato in silenzio per quasi un anno dopo che, nel novembre 2003, il primario di un'azienda ospedaliera dell'hinterland milanese aveva denunciato il giro d'affari e tangenti che sta attorno alle forniture ospedaliere. Aveva fatto nomi e cognomi, poi i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche e ambientali hanno fatto il resto.

L'inchiesta riguarda gli appalti per le apparecchiature per la raccolta e la conservazione del sangue. Probabilmente solo un tassello di una corruzione molto più diffusa. Nel caso specifico si parla di appalti che partivano da un minimo di 300 mila euro e di almeno una tangente accertata di 23 mila euro, ma la regola era quella di pagare per ogni fornitura ottenuta, in moneta sonante o nascondendo il compenso dietro a benefit. Il sospetto è che le gare d'appalto fossero truccate, con la collu-

L'ordine dei medici sfiducia Sirchia

ROMA Torna alla ribalta della cronaca la Fism (Federazione italiana società medico-scientifiche italiane), l'associazione privata cui il ministro della Sanità Sirchia ha affidato l'organizzazione e la gestione della formazione dei circa 900 mila operatori sanitari. Un affidamento che muove un giro d'affari che si aggira intorno ai 500 milioni di euro. Lo hanno denunciato ieri i parlamentari ds Augusto Battaglia e Renato Galeazzi. «La società, infatti, - hanno sottolineato - è stata creata proprio da Sirchia che l'ha diretta fino al 1999, la sede si trova nel suo ex ufficio di Milano e ha ricevuto negli anni 2002, 2003 e 2004 ben 2,5 milioni di euro dal Ministero della Salute». «Si tratta di un'operazione scandalosa che ha sollevato le proteste di tutto il mondo medico, alle quali il ministro ha cercato di rispondere con una vera e propria intimidazione. Il ministro ha chiesto, infatti, misure disciplinari contro il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, dottor Mario Falconi, che aveva osato criticarlo e sfiduciarlo». Ma ha avuto l'effetto contrario. «Il presidente dell'Ordine dei medici, dottor Giuseppe del Barone, che fra l'altro è un ex deputato di Forza Italia - ha spiegato Battaglia -, ha scritto al ministro minacciando di non partecipare più ai lavori della Commissione Nazionale della Formazione e le dimissioni di tutti i rappresentanti dalla Commissione stessa».

sione degli amministratori delle società fornitrici con i pubblici ufficiali incaricati del bando o attraverso la costituzione di cartelli.

La gip Giovanna Verga, che ha disposto gli arresti, va sul sicuro: la corruzione non si è limitata a un marginale episodio, ma caratterizzava, da almeno tre anni, le modalità con cui Mercuriali sceglieva le sofisticate apparecchiature per l'immunoematologia. «Emerge senza ombra di dubbio - è scritto nella sua ordinanza di custodia cautelare - che il Mercuriali, appena nominato primario del Simt (servizio di immunoematologia, ndr.) si è adoperato fattivamente affinché i contratti per la fornitura triennale di sistemi analitici completi per l'esecuzione di esami di immunoematologia e determinazione gruppo sanguigno occorrenti al Simt per il periodo 1/1/2001-31/12/2003 venissero attribuiti alla Immucor che, grazie a tale assegnazione, ottenne anche in estensione i contratti relativi alla fornitura dei reagenti necessari per l'utiliz-

zo della nuova apparecchiatura Galileo».

Le intercettazioni telefoniche e ambientali, sottolinea il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare, «dimostrano che l'intento del primario non era sicuramente quello di venire incontro a un miglior funzionamento del laboratorio e a un contenimento dei costi per l'azienda, bensì quello di favorire la Immucor con la quale, tramite Straziota Giuseppe (anch'egli agli arresti domiciliari, ndr.) aveva concluso un rapporto retribuito di illecita sponsorizzazione». Il Gip specifica anche che saranno necessari ancora «numerosi accertamenti», in particolare si deve individuare un «conto fiduciario presente in territorio elvetico» riconducibile allo stesso professionista. Per questo sarà necessario svolgere una rogatoria.

La direzione Generale dell'Azienda Ospedaliera Niguarda Cà Granda ha precisato che Mercuriali, è un ex dipendente, e che attualmente ha con l'ospedale un rapporto di collaborazione che è stato sospeso in via cautelare.

POSITIVO IN AGOSTO IL SALDO COMMERCIALE



MILANO Ad agosto il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato positivo per 992 milioni di euro, a fronte di un attivo di 1.198 milioni di euro registrato nell'agosto dello scorso anno. Nel periodo gennaio-agosto 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, le esportazioni sono cresciute dell'8,7% e le importazioni del 7,5%; nei primi otto mesi il saldo è stato positivo per 514 milioni di euro a fronte di un deficit di 297 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Lo rende noto l'Istat precisando che, rispetto allo stesso mese del 2003, le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate del 23,6% e le importazioni del 31,7%.

A livello congiunturale, invece, cioè rispetto a luglio 2004 e al netto della stagionalità, le esportazioni sono aumentate del 5,6% e le importazioni del 7,9%.

Per quanto riguarda l'analisi per settore di attività economica, ad agosto 2004 si registra un incremento generalizzato delle esportazioni in tutti i settori di attività economica; i maggiori tassi tendenziali di crescita hanno riguardato i metalli e prodotti in metallo (più 58,1%), i mezzi di trasporto (più 37,9%), i prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (più 32,2%) e i prodotti petroliferi raffinati (più 30,8%). Anche dal lato delle importazioni si sono registrati aumenti in ogni settore di attività economica ad eccezione della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (meno 10,8%). Gli incrementi più rilevanti si sono registrati per i mobili (più 81,8%), per i metalli e prodotti in metallo (più 71,6%) e per i prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (più 54,8%).

Animali: i loro diritti, i nostri doveri
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Animali: i loro diritti, i nostri doveri
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Miracoli italiani: inflazione in calo

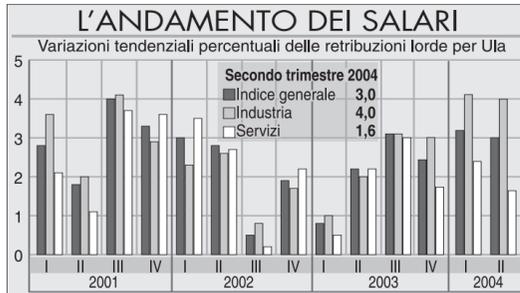
Benzina record, ma per l'Istat i prezzi scendono. Consumatori: fenomeni paranormali

Laura Matteucci

MILANO Lo stipendio se lo mangia l'inflazione. Eppure, nel giorno in cui la benzina segna un nuovo record storico, con un litro di carburante a un soffio dalla soglia degli 1,18 euro al litro, e il greggio che spinge le quotazioni del petrolio ai 50 dollari al barile, l'Istat diffonde l'ennesimo improbabile dato: l'inflazione di settembre cala al 2,1%, dal 2,3% di agosto, il dato più basso dal dicembre '99. Miracoli di una statistica sempre più lontana dalla realtà, ma anche segno di un drastico calo dei consumi, come sottolineano sindacati ed economisti. L'Intesa dei consumatori chiede ufficialmente l'intervento del Cicip, il Comitato per il controllo del paranormale, perché «studi lo strano fenomeno dell'Istat e il mistero di un'inflazione in discesa a prescindere da qualsiasi fattore». E già da domani, oltretutto, potrebbero scattare gli aumenti previsti (dell'1,2% circa) per le bollette della luce.

Il leader della Cgil Guglielmo Epifani, infatti, avverte: «Manca da parte del governo l'intervento sui fattori che rischiano di pesare sui prezzi da qui a dicembre, come la benzina e le utilities, a partire da quelle dell'energia». Mentre è del tutto «inefficace» l'idea di un accordo con la grande distribuzione perché i prezzi, visto il calo della domanda, non sarebbero certo aumentati ancora.

Tasso d'inflazione contenuto, dunque, eppure secondo lo stesso Istituto di statistica i salari non riescono a tenere il suo passo. Anzi, lo scorso anno il divario fra le due variabili è stato di ben 0,8 punti percentuali: a



IL COSTO DEL LAVORO		
Variazioni tendenziali %	Costo del lavoro per Ula (Unità di lavoro aggiunto)	Oneri sociali per Ula
2001		
I trim.	2,6	2,1
II trim.	1,3	-0,1
III trim.	3,6	2,4
IV trim.	2,9	1,9
Media	2,6	1,6
2002		
I trim.	2,7	1,8
II trim.	2,8	3,0
III trim.	1,9	2,4
IV trim.	2,6	3,5
Media	2,5	2,8
2003		
I trim.	0,9	1,6
II trim.	1,8	2,4
III trim.	3,3	3,8
IV trim.	2,4	2,1
Media	2,1	2,4
2004		
I trim.	3,5	4,3
II trim.	3,2	4,1

L'AUTUNNO CALDO DEL GREGGIO

BENZINA **+13,75 euro**
Per un'auto di media cilindrata la spesa aggiuntiva stimata è di 13,75 euro al mese. Le associazioni dei consumatori calcolano la cifra più alta

LUCE E GAS **+1,2%**
Per le bollette elettriche e per quelle del gas i rincari dovuti al caro-petrolio si dovrebbero aggirare intorno all'1,2%

ALIMENTARI **+3/8%**
I rincari (autotrasportatori in testa) peseranno da un minimo del 3% per frutta e verdura a un massimo dell'8% per la carne e l'olio

AEREI **+2/7 euro**
Per ogni dollaro in più al barile le compagnie perdono un miliardo. Per questo hanno annunciato rincari dei biglietti dai 2 ai 7 euro

TRASPORTI URBANI **+1 euro**
Per ora gli autobus non rincarano, ma i taxisti hanno chiesto ritocchi nelle loro tariffe fino a 1 euro a chilometro

PLASTICA **+3,3%**
Effetto a cascata sulle materie plastiche: dai sacchetti del supermarket, all'edilizia, all'arredamento. Il rincaro medio è del 3,3%

fronte di un tasso di inflazione del 2,7%, le retribuzioni lorde (del settore privato non agricolo) sono salite dell'1,9%. E le cose non vanno meglio nei primi due trimestri di quest'anno. Nel periodo gennaio-marzo, infatti, le retribuzioni di fatto sono cresciute rispetto al trimestre precedente dello 0,6%, ed altrettanto hanno fatto i prezzi al consumo. Da aprile a giugno, invece, l'incremento dei salari sui tre mesi precedenti è stato pari allo 0,6%, a fronte però di prezzi cresciuti dello 0,8%.

Dati che per la prima volta trovano d'accordo i sindacati: «Finalmente - dicono - anche l'Istat si è accorto che gli stipendi crescono meno dei prezzi e che, quindi, il potere d'acquisto delle famiglie si riduce».

Allora: potere d'acquisto ridotto, che porta ad un drastico calo dei consumi (confermato dall'Istat). Sarebbero questi i fattori, oltre ad un ritardato effetto degli aumenti del greggio, che contengono per il momento il tasso d'inflazione.

Come dice l'economista Giacomo Vacago, docente alla Cattolica di Milano: «L'inflazione è spiegata dalla domanda, quando di domanda ce n'è poca perché l'economia non cresce, molta inflazione non può esserci». E continua: «È appunto l'andamento

dell'economia che costringe le imprese a trattenerne gli aumenti dei costi per non mandarli a valle. Si spiega così anche il paradosso per cui il prezzo del petrolio sale ma l'inflazione scende. Le aziende preferiscono trattenere su di sé prezzi maggiori imposti, perché i consumi sono deboli».

Nel mese di settembre, in particolare, a far scendere l'inflazione media al 2,1% (Roma registra comunque un +0,3%, Milano un -0,2%) sarebbe stato il calo dei prezzi dei prodotti alimentari e dei trasporti.

Le tabelle delle varie città mostrano comunque quasi tutti segni meno davanti al capitolo «generi alimentari e bevande analcoliche», che pesa per circa il 16% sulla spesa di una famiglia media. Forti i ribassi ad Ancona (-0,7%) e a Bologna (-0,5%).

Ribassi ancora più consistenti nel capitolo trasporti, dove la benzina non ha subito particolari variazioni rispetto ai primi 15 giorni di agosto. In più, a Roma e a Milano la voce «acquisto di un'automobile» registra un calo mensile dello 0,6%. Ma a trainare il capitolo sono anche il trasporto aereo (-10%), e marittimo (-9,8%).

Generalmente in calo sono anche i servizi sanitari e le spese per la salute. Scendono un po' dappertutto anche alberghi, ristoranti e bar, con le eccezioni di Palermo (+1%) e di Roma, dove la voce è in aumento addirittura del 3,2%.

Tra i rialzi, invece, spiccano quelli dell'istruzione (a Torino il rialzo più sostenuto, +2,5%), e del capitolo casa, dove pesano gli aumenti dei combustibili liquidi per il riscaldamento che a Milano, per esempio, sono aumentati quasi del 5%.

La domanda si è ridotta ormai a livelli minimi. Nella borsa della spesa calano soprattutto i prodotti alimentari freschi

Consumi a picco, le famiglie tirano la cinghia

MILANO Il calo dell'inflazione registrato a settembre dall'Istat non è affatto una buona notizia ma un segnale di allarme per l'economia. Lo sostiene la maggioranza degli analisti, commentando l'andamento dei prezzi al consumo, scivolti sui minimi da dicembre del 1999, secondo i dati delle città campione.

«È un risultato drammatico - ha commentato Donato Berardi di Ref - con il petrolio a 50 dollari e la ripresa dei prezzi delle materie prime, il fatto che l'inflazione sia scesa significa che i consumi sono in picchiata». I ribassi hanno riguardato soprattutto il comparto del fresco-ortofruttilicolo. «Gli alimentari freschi stan-

do facendo pesanti passi indietro dopo due anni di folle corsa - ha aggiunto Berardi - e questo perché gli italiani stanno stringendo la cinghia. I redditi non crescono e i consumi neppure». A gennaio l'inflazione degli alimentari viaggiava intorno al 4%, ad agosto è scesa al 2% e a settembre si è attestata all'1%.

«Non c'è nessun dubbio sul fatto che le pressioni al ribasso arrivino dagli alimentari - ha affermato Giada Gianì di Banca Intesa - e in parte dall'energia». L'impatto dell'aumento del petrolio sui prezzi della benzina infatti non c'è ancora stato «e l'anomala compressione dei prezzi dei prodotti energetici ha contribuito a

spingere l'inflazione al suo punto di minimo - ha detto Berardi - ma nei prossimi mesi tornerà a salire», trascinati dagli aumenti dell'elettricità, del gas e dei carburanti.

Preoccupazioni analoghe vengono anche dal Centro Studi Confcommercio, secondo cui le modalità con cui si è realizzato il calo dell'inflazione sono una ulteriore conferma della preoccupante situazione in cui versa la domanda delle famiglie.

La stasi dei prezzi di settembre si è infatti realizzata - precisa il nota del Centro Studi - in coincidenza con la riaccutizzarsi delle tensioni sui prezzi dei prodotti petroliferi (benzine e

gasolio), e in un mese nel quale si registrano tradizionalmente i primi effetti dei rinnovi dei listini di molti beni di largo consumo e gli annuali aumenti delle spese per l'istruzione.

A questo va aggiunto - conclude il Centro Studi - che se verranno confermati i dati di ieri, gli alimentari dovrebbero registrare per il terzo mese consecutivo una flessione dei prezzi. Tendenza che, oltre ad incorporare pienamente le riduzioni in atto dal lato dei prezzi dei prodotti freschi all'origine, deriva anche dalle politiche di contenimento dei prezzi attuate dalle imprese della distribuzione per far fronte ad una situazione di forte difficoltà della domanda.

Nel primo semestre 2004 gli stipendi crescono meno dei prezzi, il potere d'acquisto è sempre più ridotto

Slitta ancora il decreto a favore dei dipendenti della Compagnia. Il governo ha convocato di nuovo le parti lunedì prossimo. L'azienda disponibile a creare un fondo esuberi

Alitalia, Maroni non vuole sprecare soldi per gli ammortizzatori

ROMA Nulla di fatto per Alitalia, com'era nell'aria il decreto legge sugli ammortizzatori sociali non è stato portato in Consiglio dei ministri. I tavoli tecnici tra governo, azienda e sindacati che si sono aperti ieri sugli ammortizzatori, appunto, e sui requisiti di sistema per il trasporto aereo sono stati aggiornati alle 15 di oggi. Ed è slittato anche il consiglio di amministrazione della compagnia che oggi avrebbe dovuto approvare la relazione semestrale. La nuova riunione è stata fissata per il 6 ottobre e questo significa che entro il 5 l'accordo complessivo tra azienda e sindacati per portare in salvo l'avioinca deve essere cosa concreta. Se ne riparerà lunedì, il governo ha convocato di nuovo le parti a palazzo Chigi, ma intanto sugli ammortizzatori il ministro del Welfare rilascia dichiarazioni per

nulla concilianti. «È escluso un intervento del governo che regala altri soldi all'Alitalia - ha detto -. È escluso un intervento temporaneo che consente ad Alitalia di avere grandi benefici a costi irrilevanti, perché sarebbe un aiuto di stato, è escluso qualunque intervento che non sia valido per tutto il settore». Se gli altri vettori non si fanno sentire, fanno orecchie da mercante, nel senso che va bene tutto...». Insomma, gli oneri del fondo a sostegno dei lavoratori deve essere a carico dell'azienda.

I toni del titolare del Welfare non aiutano la trattativa di per sé difficile e certo non valorizzano la disponibilità di Alitalia - pure emersa al tavolo di ieri - a creare un fondo esuberi per integrare il reddito dei dipendenti che andranno in cassa integrazione. Tra

COMUNE DI ACQUARICA DEL CAPO (Prov. Lecce)

Piazza Municipio, 2. Tel. 0833/721106- Fax 0833/730256
e-mail: acquarica@libero.it sito ufficiale: www.acquaricadelcapo.com
C.F. 81003330750 - P.I. 02374510754

UFFICIO TECNICO COMUNALE

È indetta gara per l'appalto mediante pubblico incanto per lavori di completamento della bonifica del sito inquinato in località "Sperrì". **Importo dei lavori a base d'asta:** Euro 2.407.152,40. **Oneri per la sicurezza:** Euro 76.600,00. **Importo complessivo dell'appalto:** Euro 2.483.752,40. **Categoria prevalente dei lavori:** "OG 12". **Criterio di aggiudicazione:** Prezzo più basso mediante ribasso percentuale sull'elenco prezzi ai sensi dell'art. 89 del d. P.R. 21 dicembre 1999, n° 554. L'asta è fissata per il giorno **29 ottobre 2004 alle ore 9,00** negli Uffici Comunali di Piazza Municipio, 2. Le offerte dovranno pervenire entro le **ore 12,00 del giorno 28 ottobre 2004** nei modi indicati nel bando integrale, che può essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico Comunale di Piazza Municipio, 2. Il bando integrale è disponibile sul sito internet: www.acquaricadelcapo.com

Il Responsabile del Procedimento
(Geom. Vito Romano)

azienda e sindacati un'intesa di massima si sarebbe trovata: per avviare il provvedimento è tuttavia necessario - hanno spiegato i sindacati - trovare un meccanismo per adeguare la legge 662 del '96 al caso specifico, che consenta cioè un'integrazione salariale alla cassa integrazione. Alitalia, hanno comunque assicurato i sindacati, sarebbe disponibile a partecipare ad entrambe le misure: in particolare sarebbe stato stabilito che la percentuale di partecipazione dell'azienda alla cig sarebbe dell'1,2% (0,90% cig vera e propria e 0,30% per la mobilità). Per i 3.700 dipendenti in esubero l'azienda verserebbe invece una aliquota del 4,50% per i lavoratori che effettivamente usufruiranno della cassa integrazione. Il contributo di Alitalia al fondo esuberi dovrebbe invece essere dello

0,50%. Tutti gli interventi, compresa la mobilità, sempre secondo quanto riferito dai sindacati, sono da considerarsi per tutta la durata del piano.

Tra i nodi da sciogliere quello dirimente dell'estensione degli ammortizzatori sociali e della creazione del fondo a tutti i comparti dell'intero trasporto aereo. Ed è questo che si è lavorato ieri, un fondo di questo tipo comporta però un onere suddiviso fra più soggetti, vettori in primis. Maroni ha detto che li contatterà. E siccome la partita riguarda anche il sistema aeroportuale, ieri si è fatta avanti Assaereo auspicando l'elaborazione di «provvedimenti "una tantum" specifici e coerenti con le caratteristiche delle realtà imprenditoriali del comparto».

r. e.

Ancora cassa integrazione per i 1.500 lavoratori della Powertrain di Mirafiori

MILANO Tutti i 1.500 lavoratori della Powertrain, la joint venture Fiat-Gm per i motori e i cambi, addetti alla produzione del cambio alle meccaniche di Mirafiori andranno in cassa integrazione dal 25 al 29 ottobre. Nello stabilimento torinese la Powertrain ha aperto nei giorni scorsi la procedura di mobilità per 250 operai della linea del motore Torque (709 in tutta Italia). In vista dell'incontro del 6 ottobre a Torino con l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, Fiom, Fim e Uilm hanno preparato un documento unitario in cui chiedono, tra l'altro, l'accelerazione dell'uscita dei nuovi modelli, che devono essere competitivi non solo per il prezzo ma anche per la qualità, la saturazione della produzione di tutti gli stabilimenti e la fine del ricorso alla cassa integrazione. Il confronto con Demel rientra nell'ambito delle verifiche sui singoli settori del gruppo. Il 7 ottobre ci saranno quelle con gli amministratori delegati di Cnh, Comau e Business solution, il 12 con Magneti Marelli (il 17 settembre c'è già stato l'incontro con i vertici di Iveco).

A quasi 14 mesi dal default per 168 milioni di euro l'azienda è passata a una «newco», il cui 49% delle azioni è in mano agli istituti di credito Conservas Italia prende Cirio, con l'aiuto delle banche

Bianca Di Giovanni

ROMA A quasi 14 mesi dal default, Cirio e De Rica hanno un nuovo padrone. Il ministro Antonio Marzano ha annunciato ieri la cessione per 168 milioni di euro delle aziende alimentari ad una «newco» creata da Conservas Italia, un consorzio di 56 cooperative che raggruppano circa 17mila produttori ortofruttili nazionali. La nuova società, dal nome Conservas Mediterraneo, è partecipata al 49% da una cordata di banche. «Una cosa fatta presto e bene - dichiara il titolare delle Attività produttive affiancato nel salone del ministero dal commissario straordinario Mario Resca e dal presidente della società acquirente Maurizio Gardini - L'operazione ha rispettato tutte le indicazioni date dal ministero ai commissari: difendere l'italianità della filiera, i posti di lavoro e dare continuità e rilanciare le attività del gruppo». «Negli ultimi 12 mesi abbiamo pagato puntualmente i fornitori - aggiunge Resca - l'azienda si è autofinanziata e abbiamo avuto un eccellente rapporto con i sindacati. Nel futuro ci aspetta la gestione della Del Monte Pacifico. Se le cose dovessero andar bene anche su quel fronte «ci potrebbero essere sorprese molto positive anche per gli



La conferenza stampa sulla cessione del complesso aziendale Cirio-De Rica

Foto di Giglia/Ansa

obbligazionisti - aggiunge Resca - Avranno un rimborso compreso tra il 20 e il 70% del capitale». Conservas Italia si aggiudica la gara «per aver fatto l'offerta più alta», spiega Marzano. Dei 168 milioni dell'operazione, 155 sono per il ramo Cirio-De Rica e i restanti 12,7 per la partecipazione Sopragol. Il gruppo Cirio De Rica ha registrato nei primi otto mesi del 2004 un fatturato pari

a 74 milioni di euro e attende per il 2004 un fatturato in crescita rispetto al 2003. Gli acquirenti si sono impegnati a mantenere invariato il numero di occupati per almeno due anni (come prevede la legge). «Ci aspettiamo di portare i ricavi in linea con i livelli precedenti al default entro il 2006 - spiega Gardini - e poi di conseguire una crescita annua del 10%-12%». Solo tra una decina di

giorni verrà reso pubblico il piano industriale della nuova Cirio-De Rica.

Per Conservas Mediterraneo non si esclude in futuro la quotazione, come rivela Piero Gnudi, presidente Enel, in qualità di consulente di Conservas Italia. Il 51% della nuova società fa capo direttamente a Conservas Italia, mentre il 49% è riconducibile ad una cordata di banche di cui fanno parte Montepaschi Venture (dell'omonimo gruppo bancario), il fondo di «private equity» Mezzogiorno del gruppo SanPaolo Imi e una cordata di banche cooperative guidate da Iccrea. Questi consoci di Conservas Italia rappresentano nel veicolo, rispettivamente, 12, 10 e 5 milioni di euro di capitale.

«Accogliamo con grande soddisfazione l'annuncio del ministro Marzano dell'autorizzazione della cessione di Cirio-De Rica a Conservas Italia - si legge in una nota di Confcooperative, a cui il consorzio è associato - Questa acquisizione è l'ulteriore dimostrazione della validità del modello cooperativo». Il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno giudica «molto positiva l'acquisizione, perché l'azienda rimane in mani italiane; ed era quello che noi volevamo. Ora bisogna ragionare con i nuovi proprietari di Cirio per valorizzare al massimo questo marchio del made in Italy».

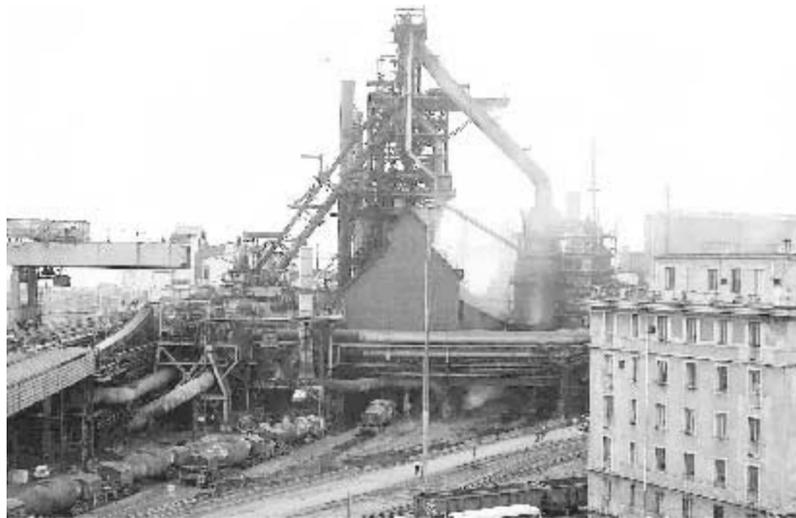
Troppi morti sul lavoro, Genova si ferma

Un altro omicidio bianco a Cornigliano. Tragedia anche a Caserta

Giampiero Rossi

MILANO Il lavoro uccide ancora. Ieri un nuovo incidente mortale all'interno dello stabilimento Ilva di Cornigliano è costato la vita a un dipendente di un'impresa di pulizie, precipitato da una piattaforma. È il dodicesimo caduto sul lavoro a Genova, dall'inizio dell'anno. E, sempre ieri, nello stesso ponente genovese, un altro grave infortunio è avvenuto all'Alenia Marconi Systems. Ma in tutta Italia la giornata è stata segnata da altre tragedie sui luoghi di lavoro: un morto in un cantiere in provincia di Caserta e due feriti gravi, nel Riminese e in Sardegna.

L'incidente all'Ilva si è verificato poco dopo le 11 di ieri. Mohamed Mechou, 48 anni, sposato con 4 figli, nativo di Casablanca (Marocco), stava lavorando nel reparto acciaieria di colata continua su una piattaforma transennata che sorge sopra l'altoforno. Secondo le prime ricostruzioni, è caduto da quel terrazzo, un volo di 6-7 metri. Poi l'impatto a terra e la morte sul colpo. Aveva un regolare contratto di lavoro con la Sepi, ditta del settore delle pulizie industriali. Immediata la reazione dei lavoratori e dei sindacati, che solo pochi mesi fa erano scesi in piazza per protestare contro l'escalation di infortuni gravi all'Ilva. Fim, Fiom e Uilm di Genova hanno proclamato due ore di sciopero per oggi e hanno programmato un presidio di due ore (dalle 9 alle 11) davanti alla prefettura per richiamare l'attenzione delle istituzioni sul fatto che dall'inizio dell'anno sono morti a Genova 12 lavoratori. «L'ennesima tragedia - dicono i sindacati in una nota unitaria - ha coinvolto un lavoratore delle imprese d'appalto dell'Ilva ed è ulteriore prova di una deregolamentazione delle norme sul lavoro che punta esclusivamente all'abbattimen-



to dei costi a scapito della sicurezza». E aggiungono che «in occasione dei drammatici infortuni niente si muove in atti concreti se non una solidarietà che svanisce nel tempo». Cgil, Cisl e Uil hanno indetto, sempre per oggi 15 minuti di sciopero a fine turno per tutte le categorie invitando tutta la cittadinanza al presidio davanti alla prefettura: «Questi episodi dimostrano come nel nostro territorio non si siano ancora create le condizioni necessarie affinché si possa rendere operativo quanto sottoscritto - commentano i sindacati confederali - allo stesso modo si registra una assenza delle imprese in termini di

Le acciaierie di Genova Cornigliano
Foto di Luca Zennaro/Ansa

impegni e responsabilità che risultano ormai essere intollerabili». Secondo il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «siamo di fronte a una serie di incidenti sul lavoro nel settore metalmeccanico che configurano una situazione di emergenza: nel giro di un'ora, si sono verificati a Genova due gravissimi incidenti in due aziende di prima grandezza. La dinamica dei due incidenti è diversa ma, a monte di entrambi - aggiunge - c'è un'unica causa: la ricerca di una maggiore produttività perseguita attraverso una insensata politica di taglio dei costi, riduzione degli organici, intensificazione dei ritmi, precarizzazione delle condizioni

lavorative e mancato rispetto delle norme di sicurezza».

Ma il tragico bollettino dal fronte del lavoro, ieri ha registrato anche altri incidenti: un operaio di Sabaudia M.C. di 42 anni, ha perso la vita in un incidente avvenuto nel primo pomeriggio in un cantiere in provincia di Caserta. Per cause ancora da accertare è rimasto schiacciato tra una piattaforma e una trave a circa quaranta metri di altezza. L'operaio lavorava per la ditta Mc Italia, specializzata nel montaggio di strutture aeree. Era intento a montare una parte della cupola dell'Interporto Sud Europa, tra Maddaloni e Marcianise, ed è rimasto

intrappolato morendo sul colpo.

Un altro operaio è rimasto gravemente ferito in un incidente in un cantiere a Monteponi, vicino a Iglesias: è stato travolto da un muro che è crollato all'improvviso. Infine, un artigiano 37enne dipendente di una ditta di Formigine (Modena), è stato ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale Infermi di Rimini, per gravi ferite al torace e all'addome riportate in un infortunio. Stava montando una macchina in uno stand all'interno del nuovo quartiere fieristico riminese dove a giorni verrà inaugurata Tecnogigilla, quando una parte del macchinario si è sganciata e lo ha travolto.

«Chiude l'Agnesi di Rimini»

MILANO I lavoratori del pastificio Agnesi di Rimini hanno bloccato nel tardo pomeriggio di ieri la superstrada Rimini-San Marino per protestare contro l'annuncio della chiusura dello stabilimento da parte della Colussi, che ne è proprietaria. Dopo aver discusso a lungo la situazione in assemblea, un centinaio di lavoratori ha occupato per un'ora e mezza la sede stradale paralizzando il traffico all'ora del rientro. La comunicazione della volontà di chiudere lo stabilimento riminese ha generato grande preoccupazione tra i lavoratori del pastificio Agnesi (70 dipendenti diretti e una trentina tra interinali e stagionali), anche perché secondo indiscrezioni la Colussi sarebbe intenzionata a cedere lo stabilimento a un acquirente che non avrebbe alcun obiettivo industriale ma soltanto mire sull'area. Non solo: Marco Rinaldi, segretario generale della Flai Cgil di Rimini, ricorda anche che «questa sarebbe una chiusura senza alcuna giustificazione logica dal punto di vista industriale, basti pensare che appena il 29 luglio scorso è stato siglato un accordo sull'attività dei prossimi due anni, mentre solo due anni fa sono stati fatti investimenti per 7 miliardi di lire per rinnovare le linee per la produzione». Per domani, intanto è stato proclamato uno sciopero di 4 ore.

MACCHINE UTENSILI

La produzione italiana in crescita del 2%

La produzione italiana di macchine utensili e di subforniture tecniche dovrebbe chiudere il 2004 con un fatturato di 4.110 milioni di euro, il 2% in più rispetto allo scorso anno, e questi segnali positivi dovrebbero rafforzarsi nel 2005. La ripresa è stata finora determinata solo dalle esportazioni, che con una crescita stimata del 5,9%, dovrebbero ammontare a 1.960 milioni, mentre la domanda interna ha registrato un calo del 2%.

IPSE 2000

Stamane sit-in da Gasparri

Stamattina dalle 9 alle 13, i lavoratori di Ipse 2000 effettueranno un sit-in davanti al Ministero delle comunicazioni. I lavoratori, afferma una nota, chiederanno al ministro, Maurizio Gasparri, di riaprire, assieme al comitato per l'occupazione di Palazzo Chigi, il tavolo di coordinamento con le parti sociali e i sindacati «per l'avvio di concrete iniziative per il ricollocamento» dei lavoratori licenziati quasi un anno fa.

HABITUS

Avviate le procedure per il fallimento

Naufragate le speranze di ripresa della Habitus, un'azienda del polo tessile di Valguarnera (Enna), che occupa 70 dipendenti. Ieri sono state avviate le procedure di fallimento. L'azienda ha troppi debiti e non è andato a buon fine l'accordo di cessione dello stabilimento a un gruppo milanese, che aveva posto come condizione la «chiusura» di tutte situazioni debitorie (oltre un milione di euro con il gruppo Chargeurs per l'acquisto dello stabilimento, 400 mila euro di stipendi arretrati e oltre 150 mila euro per l'affitto dei capannoni).

A Piazza Affari il titolo dell'Internet provider guadagna in pochi minuti quasi l'8%. Al capezzale della società T-onLine, del gruppo Deutsche Telekom

Soru nega la vendita di Tiscali, ma la Borsa ci scommette

Roberto Rossi

MILANO Un compratore per Tiscali. Magari estero. L'azienda di telecomunicazioni fondata da Renato Soru, che detiene circa il 30% del capitale, ha vissuto ieri una giornata particolare. Voci di scalata hanno convinto il mercato. La Borsa ci ha creduto e ha scommesso. Il titolo è salito di 7,83 punti percentuali a 2,734 euro, dopo un minimo a 2,69 e un massimo a 2,985 euro. Boom di volumi con oltre 47 milioni di titoli scambiati contro una media dell'ultimo mese di 22 milioni.

Tutto questo perché, per la società amministrata dall'olandese Rudolf Huisman, un compratore sarebbe vicino. Ma chi? Il nome che rimbalza con forza nelle sale operative è quello della tedesca T-onLine. Non è la prima volta che il colosso telefonico (controllato da Deutsche Telekom con il 73% circa) venga associato a Tiscali. La settimana scorsa una simile voce aveva di fatto scaldato gli animi. Per poco, però. Erano stati poi i dati di bilancio dell'Internet provi-

der a far invertire la tendenza. Ru- morosamente. Perché le perdite di Tiscali - salite a 134,3 milioni (+3,8%) nei primi sei mesi del

2004 a dispetto della sensibile crescita dei ricavi (538 milioni, +25%) - avevano convinto Soru a mollare anche la presidenza del

gruppo. Una portavoce di Tiscali ha sottolineato che sulla società «non c'è nessuna novità da commentare».

Le voci erano state smentite anche il 23 settembre scorso con l'annuncio della semestrale. In quella occasione era stato il responsabile delle

finanza, Massimo Cristofori, ha dovuto negare che il gruppo qualsiasi trattativa.

Ma a Piazza affari sembrano di

tutt'altra opinione. «Su Tiscali, visti anche i volumi, ho la sensazione che stia bollendo in pentola qualcosa. E non credo che sia solo speculazione». A corroborare questa tesi l'andamento del titolo. Piatto per tutta la giornata fino a un'ora dalla chiusura quando all'improvviso Tiscali aveva toccato il massimo a 2,98 euro.

Un compratore come T-onLine risolverebbe molti problemi al gruppo. Da quando è nato (nel 1997), la società sarda non ha mai fatto utili, e le sue finanze sono quasi ridotte allo stremo. Tanto da far dubitare che l'isp sardo sia in grado di far fronte ad alcune scadenze improrogabili, come il rimborso di un prestito obbligazionario da 250 milioni di euro che è atteso per il prossimo luglio.

Da circa un mese, inoltre, il gruppo ha avviato un piano di disseminazioni con la cessione delle controllate in Austria, Sudafrica, Svezia, Norvegia e Svizzera per un totale di 76 milioni. Rimangono ancora attività in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Benelux. Un bel boccone da digerire per tutti, ma non per T-onLine.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Soru7
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811162
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A dieci anni dalla scomparsa le famiglie Savio e Santuari, gli altri parenti, gli amici ricordano la cara

PENELOPE

Tutta la vita dalla parte giusta.

Roma, 30 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of Treasury Bill (BOT) rates for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Piazza Affari ha archiviato la seduta in crescita, seppur in modo più contenuto rispetto ai principali mercati azionari europei. Il rialzo è attribuibile soprattutto alla frenata del prezzo del petrolio, sceso di nuovo sotto i 50 dollari al barile. La Borsa valori ha condotto la giornata sempre con una moderata variazione positiva, confermata all'apertura di Wall Street, in rialzo dopo la revisione in miglioramento del Pil americano. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,35% a quota 21.178 punti; l'S&P/Mib ha chiuso con +0,21% (28.130 punti). Più netto il rialzo del Numtel (+1,88%, 1.247), sostenuto dalle performance dei titoli a maggior capitalizzazione.

L'allarme dell'Amministratore delegato Vittorio Mincato nel corso di un'audizione alla Camera: non scendere sotto il 30%

«Se lo Stato vende, Eni a rischio scalata»

MILANO L'Eni è una società «reddiziosa», appetibile sul mercato e rischia di essere scalata. Vittorio Mincato, amministratore delegato del cane a sei zampe, lancia il suo avvertimento e si appella al Tesoro, invitandolo ad evitare la cessione di una nuova tranche che farebbe scendere la mano pubblica sotto il 30% (oggi al 30,3% tra il 20,3% detenuto direttamente ed il 10% trasferito a Cassa spa). Chiede così «tempo», rassicurando - anche l'azionista - che il gruppo sta facendo tutto per puntellarsi: per trasformarsi in un «boccone non digeribile per nessun altro operatore. Per raggiungere cioè una capitalizzazione tanto importante da non essere accessibile se non alle finanze di una nazione». Parlando, nel corso di un'audizione alla Camera, Mincato annuncia così programmi «ambiziosi» di grossa crescita della produzione nel gas e nel petrolio. Annunciando che quest'anno il gruppo conta - anche sulla base dell'andamento del primo semestre - di migliorare il risultato 2003, chiuso con un utile a oltre 5,5 miliardi di euro, Mincato ha ricordato che circa il 64% del capitale Eni è rappresentato dal flottante. Circa il 42% del gruppo è in mano di fondi esteri, europei e americani in prima linea, l'8,5% a investitori istituzionali domestici, il 7,3% nelle mani dei risparmiatori.



Vittorio Mincato Foto Ansa

Ma l'audizione alla Camera per Mincato è stata anche l'occasione per ricordare che la quota dell'Eni ancora in mano allo Stato ha un valore di «mercato di 22 miliardi di euro, più cioè di quanto l'intero gruppo (e non solo il 30,2% ancora nelle mani di Via Venti Settembre) valesse nel 1995», all'epoca del primo collocamento in Borsa. Il gruppo, tra introiti da collocamento delle cinque tranche sul mercato, e quello di trasferimento del 10% dal portafoglio del Ministero dell'Economia a quello di Cassa spa, ha fruttato introiti allo Stato per 29,5 miliardi. A cui si aggiungono altri 18,9 miliardi - dal '95 al 2004 - tra dividendi e imposte d'esercizio. Per un totale di 48,4 miliardi. Con il risultato che a fronte di 87 miliardi di incasso realizzato in questi anni dal Tesoro nell'ambito del processo di privatizzazioni, il 34% è legato all'Eni. L'amministratore delegato del cane a sei zampe ha poi tenuto a ricordare che il gruppo è concentrato nel core business, cioè nelle attività di produzione ed esplorazione degli idrocarburi: «tutte le volte che abbiamo provato a fare dell'altro abbiamo perso soldi», ha detto citando anche, con una battuta, i tempi in cui l'Eni era presente anche «nella produzione di orchidee. Avevamo cose che non stavano né in cielo né in terra».

Nei primi sei mesi raddoppiato l'utile netto di Sea

MILANO Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, ha registrato nel primo semestre 2004 un utile netto consolidato di 28,9 milioni di euro, oltre il doppio rispetto ai 14 milioni dello stesso semestre del 2003. Il margine operativo lordo ammonta a 84,9 milioni di euro con un incremento del 48,3%, mentre in ricavi, con un totale di 296,8 milioni sono cresciuti del 10,7%. Questi risultati positivi sono stati favoriti anche dalla ripresa del traffico aereo sul sistema milanese, dove sono transitati, nel primo semestre, 13 milioni di passeggeri (+6,4%), mentre il traffico merci Malpensa ha confermato il suo primato italiano, con un incremento del 9,3%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INFERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCRET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPPELLINE V, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTRE, CEMENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGRUP, FINECOGNICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM R, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIANDI, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILM BOMB W05, ILM BOMBARD, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZORWASH, LAVOZ, LAVOR, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BU BOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DIGITAL BROS, DIGITAL MAT, DIMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, I MET, INFERNTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAP, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, OLIDATA, OLCESE, OLIDATA, P PETER LAZIO, P INTRA, P FLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLETT, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI W08, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMFAIN, PREMFAIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R R DEDICATI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG, SEAT P, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNOA, SOTETHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	109,270	109,500	BTP BF 94/02	100,440	100,780
BTP AG 02/17	109,400	109,740	BTP BF 96/06	109,110	109,200
BTP AG 03/13	101,840	102,900	BTP BF 97/07	100,990	100,100
BTP AG 03/24	103,250	103,700	BTP GE 03/08	101,610	101,720
BTP AG 04/14	101,170	101,460	BTP GE 04/07	100,100	100,170
BTP AP 04/09	98,320	98,870	BTP GE 05/05	101,400	101,460
BTP AP 95/05	103,750	103,820	BTP GG 04/07	100,450	100,540
BTP DC 00/05	103,340	103,420	BTP LG 00/05	101,830	101,870
BTP DC 93/23	148,500	148,500	BTP LG 02/05	101,360	101,420
BTP BF 01/12	107,720	107,840	BTP LG 96/06	110,470	110,570
BTP BF 02/13	105,760	106,030	BTP LG 97/07	110,230	110,340
BTP BF 02/23	115,100	115,700	BTP MG 02/05	101,410	101,420
BTP BF 03/06	100,420	100,450	BTP MG 03/06	100,390	100,440
BTP BF 03/19	98,400	98,720	BTP MG 96/06	106,530	106,640
BTP BF 04/15	100,780	101,090	BTP MG 98/09	105,100	105,250

DATI CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 90/01	116,620	119,360	BTP ST 03/06	100,290	100,340
BTP MZ 01/06	103,220	103,270	BTP ST 03/08	102,670	102,630
BTP MZ 01/07	104,060	104,160	BTP ST 03/10	101,310	101,450
BTP MZ 02/05	100,770	100,790	BTP ST 04/10	102,520	102,700
BTP NV 01/11	96,820	96,820	BTP ST 95/05	107,190	107,200
BTP NV 93/23	156,880	157,430	CCT AG 00/07	100,670	100,680
BTP NV 96/06	110,200	110,300	CCT AG 02/09	100,910	100,920
BTP NV 96/26	135,830	136,280	CCT AP 01/08	100,730	100,730
BTP NV 97/07	108,940	109,090	CCT AP 02/09	100,860	100,860
BTP NV 97/27	125,390	125,950	CCT DC 03/10	100,910	100,920
BTP NV 98/29	107,270	107,820	CCT DC 96/06	100,500	100,510
BTP NV 99/09	103,070	104,170	CCT FB 03/10	100,930	100,940
BTP NV 99/10	110,440	110,670	CCT GE 06/06	100,930	101,030
BTP OT 02/07	100,000	100,120	CCT GE 97/07	101,120	101,090
BTP OT 02/05	101,120	101,150	CCT GN 93/06	100,630	100,740
			CCT GC 01/10	100,930	100,930

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA 04/14	95,650	95,790	CENTRO 08 10/YS	102,510	102,380
B INTESA TV IAPC	97,550	97,570	INTRO 02/07 MIX	99,560	99,560
B INTESA 06/01	98,530	98,490	CENTRO 18 18/CF	101,350	101,470
B INTESA 06/04	98,290	98,410	CENTRO 18 9/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/08	96,800	96,840	CENTRO 18 2/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/10	96,800	96,840	CENTRO 18 3/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/12	96,800	96,840	CENTRO 18 4/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/14	96,800	96,840	CENTRO 18 5/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/16	96,800	96,840	CENTRO 18 6/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/18	96,800	96,840	CENTRO 18 7/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/20	96,800	96,840	CENTRO 18 8/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/22	96,800	96,840	CENTRO 18 9/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/24	96,800	96,840	CENTRO 18 10/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/26	96,800	96,840	CENTRO 18 11/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/28	96,800	96,840	CENTRO 18 12/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/30	96,800	96,840	CENTRO 18 13/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/32	96,800	96,840	CENTRO 18 14/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/34	96,800	96,840	CENTRO 18 15/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/36	96,800	96,840	CENTRO 18 16/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/38	96,800	96,840	CENTRO 18 17/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/40	96,800	96,840	CENTRO 18 18/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/42	96,800	96,840	CENTRO 18 19/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/44	96,800	96,840	CENTRO 18 20/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/46	96,800	96,840	CENTRO 18 21/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/48	96,800	96,840	CENTRO 18 22/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/50	96,800	96,840	CENTRO 18 23/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/52	96,800	96,840	CENTRO 18 24/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/54	96,800	96,840	CENTRO 18 25/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/56	96,800	96,840	CENTRO 18 26/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/58	96,800	96,840	CENTRO 18 27/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/60	96,800	96,840	CENTRO 18 28/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/62	96,800	96,840	CENTRO 18 29/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/64	96,800	96,840	CENTRO 18 30/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/66	96,800	96,840	CENTRO 18 31/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/68	96,800	96,840	CENTRO 18 32/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/70	96,800	96,840	CENTRO 18 33/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/72	96,800	96,840	CENTRO 18 34/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/74	96,800	96,840	CENTRO 18 35/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/76	96,800	96,840	CENTRO 18 36/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/78	96,800	96,840	CENTRO 18 37/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/80	96,800	96,840	CENTRO 18 38/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/82	96,800	96,840	CENTRO 18 39/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/84	96,800	96,840	CENTRO 18 40/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/86	96,800	96,840	CENTRO 18 41/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/88	96,800	96,840	CENTRO 18 42/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/90	96,800	96,840	CENTRO 18 43/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/92	96,800	96,840	CENTRO 18 44/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/94	96,800	96,840	CENTRO 18 45/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/96	96,800	96,840	CENTRO 18 46/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/98	96,800	96,840	CENTRO 18 47/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/100	96,800	96,840	CENTRO 18 48/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/102	96,800	96,840	CENTRO 18 49/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/104	96,800	96,840	CENTRO 18 50/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/106	96,800	96,840	CENTRO 18 51/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/108	96,800	96,840	CENTRO 18 52/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/110	96,800	96,840	CENTRO 18 53/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/112	96,800	96,840	CENTRO 18 54/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/114	96,800	96,840	CENTRO 18 55/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/116	96,800	96,840	CENTRO 18 56/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/118	96,800	96,840	CENTRO 18 57/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/120	96,800	96,840	CENTRO 18 58/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/122	96,800	96,840	CENTRO 18 59/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/124	96,800	96,840	CENTRO 18 60/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/126	96,800	96,840	CENTRO 18 61/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/128	96,800	96,840	CENTRO 18 62/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/130	96,800	96,840	CENTRO 18 63/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/132	96,800	96,840	CENTRO 18 64/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/134	96,800	96,840	CENTRO 18 65/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/136	96,800	96,840	CENTRO 18 66/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/138	96,800	96,840	CENTRO 18 67/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/140	96,800	96,840	CENTRO 18 68/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/142	96,800	96,840	CENTRO 18 69/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/144	96,800	96,840	CENTRO 18 70/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/146	96,800	96,840	CENTRO 18 71/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/148	96,800	96,840	CENTRO 18 72/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/150	96,800	96,840	CENTRO 18 73/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/152	96,800	96,840	CENTRO 18 74/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/154	96,800	96,840	CENTRO 18 75/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/156	96,800	96,840	CENTRO 18 76/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/158	96,800	96,840	CENTRO 18 77/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/160	96,800	96,840	CENTRO 18 78/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/162	96,800	96,840	CENTRO 18 79/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/164	96,800	96,840	CENTRO 18 80/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/166	96,800	96,840	CENTRO 18 81/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/168	96,800	96,840	CENTRO 18 82/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/170	96,800	96,840	CENTRO 18 83/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/172	96,800	96,840	CENTRO 18 84/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/174	96,800	96,840	CENTRO 18 85/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/176	96,800	96,840	CENTRO 18 86/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/178	96,800	96,840	CENTRO 18 87/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/180	96,800	96,840	CENTRO 18 88/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/182	96,800	96,840	CENTRO 18 89/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/184	96,800	96,840	CENTRO 18 90/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/186	96,800	96,840	CENTRO 18 91/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/188	96,800	96,840	CENTRO 18 92/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/190	96,800	96,840	CENTRO 18 93/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/192	96,800	96,840	CENTRO 18 94/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/194	96,800	96,840	CENTRO 18 95/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/196	96,800	96,840	CENTRO 18 96/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/198	96,800	96,840	CENTRO 18 97/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/200	96,800	96,840	CENTRO 18 98/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/202	96,800	96,840	CENTRO 18 99/CF	98,290	98,410
B INTESA 06/204	96,800	96,840	CENTRO 18 100/CF	98,290	98,410

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	3 mesi	1 anno
AZ ITALIA				
AZ MASTER AZ IT	13,890	13,890	-1,020	12,420
ALBERTO PRIMO RE	2,740	2,740	-4,520	2,740

12,15	Moto, Gp Qatar - prove 125	Eurosport
13,00	Moto, Gp Qatar - p.MotoGp	Eurosport
14,15	Moto, Gp Qatar - prove 250	Eurosport
16,30	Sport Time	SkySport2
18,10	Rai Sport Sera	Rai2
20,15	Calcio, Uefa: Maribor-Parma	La 7
20,30	Boxe, Abraham-Hamdani	Eurosport
20,45	Calcio, Uefa: Rapid-Sporting	SkySport2
21,00	Calcio, Coppa Uefa	Rai2
01,00	Basket, Nba tv	SkySport2

Mondiali, la crono élite a Rogers «australiano d'Italia»

Ciclismo, vince il ciclista della Mapei che vive nel nostro Paese. Ullrich rinuncia alla corsa su strada



Michael Rogers, australiano d'Italia (nella foto), già campione in carica «a tavolino» (è diventato iridato dopo la squalifica per doping del britannico Millar, vincitore un anno fa in Canada), questa volta ha vinto sul campo: nella crono élite del mondiale di Verona è arrivato primo nettamente, staccando di 1'12" il tedesco Michael Rich, uno che al podio è abbonato (tre argenti e un bronzo). Terzo il kazako Alexandre Vinokourov, che era partito molto forte (primo al primo intervallo) ma che poi è stato rimontato dall'australiano e dal tedesco. Rogers, arrivato in Italia con l'esperienza della Mapei giovani, è rimasto a vivere nella penisola, dopo che ha trovato la fidanzata a Gorta Minore, in provincia di Varese, e corre per la Quick Step di Paolo Bettini. Buona la prova di Marzio Bruseghin, 6°, che è rimasto a lungo in zona podio, fino a quando non sono arrivati gli ultimi tre corridori, che sono risultati anche i primi tre della classifica. Discreta gara anche per Andrea Peron, alla fine 11°. Intanto Jan Ullrich, dopo aver rinunciato per problemi allo stomaco e all'intestino alla prova a cronometro di ieri, non sarà alla via nemmeno della gara in linea di domenica. L'annuncio dell'ulteriore rinuncia è stato dato da Rudy Pevenage, manager del corridore tedesco.

Giro

Partirà da Reggio Calabria l'88° Giro ciclistico d'Italia: sabato 7 maggio 2005 il comune ospiterà il cronoprologo, il giorno successivo vedrà partire la prima tappa che, costeggiando la fascia ionica della provincia, verrà conclusa in Calabria. La seconda tappa partirà sempre dalla Calabria per uscire dalla regione. A renderlo noto è stata la Provincia di Reggio Calabria. I dettagli dell'edizione 2005 del Giro d'Italia saranno diffusi nel corso di un incontro con i giornalisti in programma mercoledì prossimo nella Sala consiliare della Provincia.

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Champions, Milano a punteggio pieno

Giuseppe Caruso

BRUXELLES Questa volta l'Inter oltre all'attacco trova anche la difesa e passa come un carrarmato sul malcapitato Anderlecht. Il merito della splendida vittoria, che porta i nerazzurri alla testa solitaria del proprio girone con 6 punti, è principalmente di Roberto Mancini.

Il tecnico interista infatti ha avuto l'intuizione vincente di cambiare alcuni uomini e di correggere leggermente il modulo, trovando maggiore equilibrio. Il fin qui abituale 4-4-2 è stato sostituito con un 4-1-3-2 in cui Cambiasso, ottimo, si piazzava davanti alla difesa, formando in fase difensiva un rombo con Emre vertice alto e Veron e Stankovic laterali. Le altre novità erano rappresentate dall'esordio in Champions di Burdisso, in campo per Materazzi, e dalla presenza fin dal primo minuto di Zè Maria al posto di J.Zanetti.

L'Inter parte forte, costringendo i padroni di casa nella propria metà campo ed al 9' passa dopo una travolgente azione di Adriano che porta a spasso tre uomini e poi mette dentro un pallone basso e teso che Martins trasforma in oro. I nerazzurri anche dopo il gol tengono bene il campo, imponendo il loro ritmo all'Anderlecht. Adriano come contro il Parma agisce alle spalle di Martins che con la sua velocità mette in grave imbarazzo i difensori belgi.

Nella seconda parte della prima frazione però i padroni di casa prendono in mano il gioco, mettendola sulla forza fisica e la corsa, terreno in cui l'Inter ha tutto da perdere. La fascia sinistra dei nerazzurri è quella che soffre maggiormente, perché Mpenza punta in continuazione Favalli non adeguatamente supportato da Stankovic o da Cambiasso, troppo impegnato a tamponare le falle centrali per poter andare ad «accorciare» sulla fascia.

Gli uomini di Mancini finiscono in affanno gli ultimi minuti del primo tempo, affidando le speranze offensive solo alle combinazioni tra Adriano e Martins, che però hanno troppo avversari addosso per poter risultare pericolosi.

La ripresa vede un'Inter nuovamente aggressiva, alla ricerca della seconda rete che arriva dopo sei minuti di gioco grazie



L'esultanza dell'Inter sul campo dell'Anderlecht

Anderlecht travolto 1-3. Reti di Martins, Adriano e Stankovic

Nerazzurri a valanga

L'Inter in salsa belga

ad uno stacco imperioso di Adriano. L'Anderlecht crolla psicologicamente, mentre i nerazzurri trovano appena due minuti dopo la rete della sicurezza con uno splendido tiro a rientrare di Stankovic scoccato dal limite dell'area.

A questo punto Mancini pensa a controllare il risultato e manda in campo J.Zanetti al posto dell'incerto Favalli. I nerazzurri controllano la partita a proprio piacimento, anche perché i padroni di casa, dopo l'uno-due subito, non hanno più la baldanza e la carica agonistica mostrata in precedenza. Mancini pensa al posticipo di domenica sera contro la Roma e completa i cambi al 20' inserendo Cruz al posto di

Adriano e Davids per un affaticato e dolerante Stankovic.

L'Anderlecht rischia di subire in un paio di occasioni la quarta rete, ma si propone in qualche modo in avanti e sfiora il gol con Acuna (palo dopo deviazione di Cordoba) e con Iantchouk, su cui salva Toldo. Nel finale l'unica preoccupazione per i nerazzurri è rappresentata dalle condizioni fisiche di Emre, costretto a rimanere in campo perché Mancini ha effettuato tutti e tre i cambi. All'ultimo minuto di recupero l'Anderlecht trova la rete della bandiera con un gran tiro da fuori di Baseggio. Il gol è stato regalato anche questa volta, ma per il momento può andar bene così.



Il Milan festeggia il terzo gol a San Siro

Il Milan batte il Celtic 3-1. A segno anche Sheva. Pirlo arrotonda

Il ritorno di Inzaghi

Gol vittoria allo scadere

Massimo De Marzi

MILANO Dopo il successo di Donetsk all'esordio, il Milan si ripete contro il Celtic e prenota con anticipo la qualificazione agli ottavi di Champions League. Shevchenko si è fatto un bellissimo regalo per il 28° compleanno, firmando il gol d'apertura al termine di uno scambio da manuale con Kakà, poi una ripresa sofferta ha consentito a Varga di firmare la doccia scozzese nel finale, ma il nuovo entrato Inzaghi e Pirlo sono riusciti a raddrizzare la situazione nelle battute conclusive.

San Siro presenta un bellissimo colpo

d'occhio per il debutto casalingo dei campioni d'Italia in Europa. Nessuna novità nel Milan rispetto alla squadra annunciata alla vigilia, Ancelotti torna ad affidare a Pirlo la cabina di regia, dopo l'iniziale bocciatura di domenica contro la Lazio, con Kakà al servizio di Shevchenko e Tomasson. Nel Celtic (seguito a San Siro da 7 mila tifosi) il tecnico O'Neill recupera Agathe e Sutton in mezzo al campo, mentre il tandem d'attacco è composto dal roccioso Hartson e dal guizzante Camara. Milan subito avanti tutta e dopo quattro minuti Kakà è lestissimo a rubare il tempo a Valgaeren, provando a fulminare Marshall dal limite, ma il portiere degli scozzesi si salva

con bravura in calcio d'angolo. La risposta ospite è affidata a Petrov, che ha un corridoio invitante in contropiede, ma perde l'attimo fuggente e si vede recuperare dall'irriducibile Gattuso. Il Celtic soffre gli improvvisi cambi di ritmo e al 7' Shevchenko chiude un uno-due in velocità con Kakà, con una rasoiata di sinistro dal limite che non concede scampo a Marshall. Milan in vantaggio con la rete numero 126 in maglia rossonera del suo bomber ucraino, che si conferma l'attaccante più in forma di Ancelotti.

Un colpo di testa alto di Varga su azione d'angolo è l'unica risposta degli scozzesi al gol subito, ma quando Kakà mette il turbo per la squadra di O'Neill sono dolori. Il Milan spinge molto sulle fasce, con un Cafu ispirato che sulla destra viaggia come il "pendolino" dei giorni belli di Roma, ma il possibile 2-0 nasce al 34' da una bella combinazione Tomasson-Sheva, con il danese che fa benissimo la sponda per il compagno, che supera Marshall ma vede il pallone salvato sulla linea dall'intervento di Balde. Il Milan gioca che è un piacere, ha forse il torto di affondare poco al momento di andare a concludere ma rischia niente tanto, che si arriva all'intervallo senza che Dida debba compiere una parata che è una, mentre Marshall deve sfoderare un mezzo miracolo per evitare il raddoppio di Kakà. L'avvio della ripresa vede il Celtic farsi per la prima volta pericoloso dalle parti di Dida col senegalese Camara, O'Neill decide di rischiare, inserendo il brasiliano Juninho per dare maggiore peso al suo attacco, con il Milan che sembra in debito d'ossigeno col passare dei minuti.

Un'inedizione tra Cafu e Dida per poco non provoca la frittata, ma la formazione di Ancelotti continua a soffrire, il Celtic va vicino un paio di volte al pareggio e lo trova al 28' con un colpo di testa dello sloveno Varga su azione d'angolo. Solo a questo punto Ancelotti decide di ricorrere alla panchina, inserendo Ambrosini e Inzaghi e proprio SuperPippo, ad una manciata di secondi dalla fine, sfrutta un assist di Sheva per firmare il gol del successo, ponendo fine ad un digiuno personale che durava da marzo. E nel recupero c'è anche tempo per il terzo sigillo, autore Pirlo (con deviazione della barriera) su punizione.

Presentata a Pordenone la rivista trimestrale di Limina che si occupa di cultura calcistica. «Scrivere di sport fuori dalle pressioni dei club e dalle esigenze di mercato»

«Linea bianca», tutto quello che non vorrebbero farvi sapere del pallone

Roberto Carnero

PORDENONE Il progetto è di quelli ambiziosi: creare una rivista che si occupi di cultura calcistica con la stessa serietà con cui "Micro-mega" tratta di cultura politica.

Si chiama "Linea Bianca" ed è già al secondo numero. Per ora è trimestrale, ma i redattori vorrebbero che diventasse mensile. La pubblica Limina Edizioni, la casa editrice di Arezzo che ormai da diversi anni si è specializzata in volumi di argomento sportivo.

"Linea Bianca", diretta da Mario Sconceri - sottotitolo: "Trimestrale di scienza e cultura calcistica" - è stata presentata ufficialmente sabato scorso a Pordenone nell'ambito del festival "pordenonelegge.it".

Presenti Tommaso Pellizzari, giornalista di "Sette" del "Corriere della Sera" e ora anche redattore (insieme con Massimo Perrone) di questo nuovo periodico, e Alberto Piccinini, autore televisivo per Mtv e firma di punta di "Linea Bianca", è stato illustrato al pubblico il progetto editoriale della rivista. Che nasce dalla volontà di un gruppo di giornalisti di scrivere di sport in libertà, cioè

come si legge nell'editoriale al primo numero - «fuori dalle pressioni dei club, dalle volontà dei tifosi, dalle esigenze del mercato». Un programma non facile, basato sulla gratuità del lavoro di professionisti della penna già impegnati, per il loro lavoro principale, presso altre testate. Volontariato, insomma, ma sostenuto da un entusiasmo che fa bene sperare.

«L'Italia - ha detto Pellizzari - è un Paese dove il calcio si segue e di calcio si parla molto. Dunque il potenziale pubblico per una rivista come la nostra c'è. Il problema è che da noi, probabilmente, ha più successo il dibattito da salotto televisivo che non l'approfondimento culturale. Invece in altre nazioni, come l'Inghilterra o la Francia, non si esita a trattare lo sport, calcio compreso, come un argomento serio, degno di un'attenzione non superficiale. Da analoghe esperienze di riviste sportive ben avviate in quei Paesi, abbiamo tratto ispirazione per il progetto della nostra».

Quello dei rapporti tra calcio e letteratura è uno degli argomenti su cui punta "Linea

Bianca". Ma, anche qui, non sarà un tema troppo elitario? «No - afferma con convinzione Piccinini - il caso di Nick Hornby, con il successo del suo romanzo "Febbre a 90", dimostra come anche la letteratura possa parlare di calcio al grande pubblico. In Italia non abbiamo ancora un nostro Hornby, ma sono molti gli scrittori che affrontano il pallone come soggetto dei loro romanzi. E abbiamo persino dei poeti. Tutto sta a farli emergere, offrendo loro occasioni di pubblicare, come appunto intendiamo fare con "Linea Bianca».

Letteratura, ma non solo. Nel primo numero - che presenta contributi, tra gli altri, di Gian Luca Favetto, Andrea Scanzi, Darwin Pastorin, Giorgio Porrà, Luigi Garlando - c'è, oltre a una sezione monografica sulla figura del portiere, raccontata da giornalisti e scrittori, uno speciale di Antonio Maglie dedicato al "calcio truccato", con il doping farmacologico (il genere più noto), ma anche quello dei bilanci e della legislazione.

Il secondo numero, da poco in libreria, è invece dedicato alla realtà e al mito di Roberto Baggio, e comprende anche un allegato di

Gianluca Gasparini sulla "storia sessuale del calcio". Dalle "prestazioni" in campo a quelle fuori campo, è una guida, tra lo scientifico e il boccaccesco, all'unico vero tabù del pallone italiano: il sesso, appunto.

E nei prossimi numeri cosa troveremo? «Stiamo preparando - ci anticipa Pellizzari - un servizio sugli extracomunitari nel calcio e un altro sui tifosi delle piccole squadre dei campionati minori, quelli che, quando non possono andare allo stadio, la domenica sudano sette camicie per conoscere il risultato della squadra del cuore, visto che i media sono sempre meno interessati a quel calcio, a vantaggio invece di quello maggiore».

Il primo numero di "Linea Bianca" (che si trova nelle librerie) è andato molto bene: oltre tremila copie vendute (che per pubblicazioni "di settore" in Italia non sono affatto poche) e già numerose richieste di abbonamento.

Unico rammarico - hanno detto Pellizzari e Piccinini - è stata la completa distrazione della stampa nazionale, che non ha voluto dare notizia dell'iniziativa. Almeno noi, per parte nostra, abbiamo cercato di rimediare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	22	82	88	74	56	
CAGLIARI	67	10	9	53	8	
FIRENZE	78	73	10	74	42	
GENOVA	56	38	46	63	53	
MILANO	60	86	80	24	20	
NAPOLI	2	61	74	59	65	
PALERMO	11	63	12	64	20	
ROMA	25	81	31	68	9	
TORINO	2	60	39	8	41	
VENEZIA	74	58	28	33	89	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
2	11	22	25	60	78	74
Montepremi					€	5.818.227,12
Nessun 6 Jackpot					€	27.122.831,68
All'unico 5+1					€	1.163.645,42
Vincono con punti 5					€	31.449,88
Vincono con punti 4					€	353,47
Vincono con punti 3					€	10,35

la novità

Massimo Franchi

ROMA Certo, immaginare masse di metalmeccanici e pensionate che si appassionano a mazze, green e palline e discutono amabilmente di come migliorare lo swing, comodamente seduti su un caddy di un circolo esclusivo pare effettivamente utopistico. Però il tentativo della federazione italiana di rendere il golf uno sport più popolare e meno d'élite è senz'altro da appoggiare. Per tutto il mese di ottobre (si parte da sabato 2) chiunque voglia provare ad impugnare un bastone e mandare verso la buca la pallina potrà cimentarsi gratuitamente usufruendo di maestri e materiale messi a disposizione della federazione all'unica condizione di indossare un paio di scarpe da tennis. Il progetto «Tutti al golf» per ora è limitato a Roma, Bari e Palermo, ma il successo della manifestazione potrebbe presto farlo allargare a



Mazze e palline gratis sul green naturale: il golf diventa popolare

Prende il via «Tutti al golf», un mese di lezioni a costo zero in ville e parchi per chi vuol provare a imitare Costantino Rocca

tutta la penisola. «L'anno scorso facemmo un tentativo a Milano e il successo fu grande - spiega Alberto Acciari, organizzatore della manifestazione -. Secondo una nostra ricerca 750 mila persone si dicono interessate al golf e 250 vogliono provarlo. Non aspiriamo a queste cifre, ma contiamo di far appassionare almeno il 40 per cento delle persone che verranno a provare con un occhio molto attento alle scuole con cui abbiamo creato un ottimo rapporto». La manifestazione, interamente sponsorizzata da Telecom Italia, punta anche sul fatto che i campi sono stati attrezzati in parchi pubblici (a Roma la splendida Villa Ada), sottolineando il carattere ambientale della disciplina. «Noi - prosegue Acciari -

vogliamo far capire che il golf non è uno sport elitario, ma elegante. Ciò che attira di questa disciplina è il contatto con il verde e il silenzio: il poterlo praticare in posti magnifici ci aiuterà certamente».

A chi fa notare che difficilmente metalmeccanici e pensionate potranno permettersi di continuare a giocare, gli organizzatori rispondono in modo convinto: «Il golf costa quanto una settimana bianca e il materiale base ha prezzi simili a quelli di una buona racchetta». Scendendo più nello specifico un set di mazze e bastoni può partire da 400 euro e per iscriversi ad un circolo occorrono circa 200 euro l'anno. «Come presidente - si impegna poi il presidente federale Franco Chimenti - chiederò ai circoli di far giocare gratuitamente i ragazzi sotto ai 16 anni. In questo modo ci avvicineremo al resto d'Europa dove il numero di praticanti è più alto che da noi. Noi vogliamo che il golf non sia più considerato uno sport d'élite, lasciando però intatto il suo fascino».

In Italia i praticanti sono circa 75 mila con un aumento nell'ultimo anno di circa il 7 per cento. Dopo l'exploit di Costantino Rocca (unico italiano a giocare in Ryder Cup, la competizione che mette di fronte i migliori giocatori d'Europa e d'America) i nostri giocatori di punta non hanno regalato altre soddisfazioni, mentre il movimento femminile è invece in forte crescita.

Del Neri a Roma: «Lasciatemi lavorare»

Terzo tecnico giallorosso in un mese. «Ho scritto per la Padania ma solo di calcio...»

Francesco Luti

ROMA Franco Sensi?: «Un padre». La Padania?: «Un giornale come gli altri». Lo scudetto? «Ancora possibile». Ha le idee estremamente chiare, Luigi Del Neri, 54 anni, terzo tecnico della Roma nell'ultimo mese, presentato ieri a Trigoria.

Ha cominciato «attaccando», come le sue squadre, in romanissimo ritardo e senza baffi, accompagnato dall'amministratore delegato Rosella Sensi e dal direttore sportivo Franco Baldini che un po' se lo coccolavano con gli occhi, un po' pregavano fosse l'ultimo, almeno per quest'anno.

Contratto biennale per lui e il suo staff (un "secondo" e un preparatore atletico) e tanta voglia di iniziare a sudare. «C'è ancora tantissimo tempo, in campionato come in Champions, e i mezzi tecnici di certo non mancano; in attesa di ritrovare la giusta forma fisica, proveremo a sopperire con l'organizzazione di gioco». Già l'organizzazione, la disciplina tattica, parole e concetti rimasti fuori dai cancelli di Trigoria e da quelli dell'Olimpico per mesi e improvvisamente rimessi all'ordine del giorno, da questo friulano atipico, chiacchierone e convinto di spaccare il mondo. «Roma è un punto di partenza, non di arrivo. Guai a non avere grandi obiettivi» e ancora «La qualificazione in Champions League? Mancano cinque gare, basta fare 15 punti». Chi lo ascolta parlare ha la sensazione di essere tornato indietro di un lustro: «passo» diverso ma concetti analoghi. «Nel calcio conta fare un gol in più degli avversari, non ostinarsi nel disperato tentativo di non prenderne». Parola di Zeman, parola di Del Neri.

Si riesce ad immaginare con un po' più di fatica la faccia di capitano Totti quando (molto presto) il nuovo tecnico gli comunicherà la nuova collocazione in campo «Totti è un centrocampista, deve giocare dietro le punte». Ci sarà da correre, insomma e da rincorrere gli avversari. Staremo a vedere. La Roma con «solo» Totti e Cassano lì davanti, insomma, i tifosi se la possono scordare, perché: «C'è bisogno di un attaccante che dia profondità al gioco della squadra: Montella e Mido lo sanno fare benissimo...».

Un'altra cosa che i tifosi dovranno dimenticare in fretta è che il nuovo «Mister» non abbia la capitale nel cuore. «Una fesseria: la prima volta all'Olimpico mi sono addirittura distratto per quegli 80 mila innamorati e abbiamo finito per prendere cinque gol. Ho scritto su la Padania - è vero - ma si è trattato di una collaborazione di carattere calcistico che avrei potuto realizzare per qualsiasi altro giornale. Sono stati i media a creare un caso che non esiste». Giornalisti cattivi, insomma, non originarissimo per chi predica da sempre la fantasia al potere (ma schierata con un rigoroso 4-4-2).

Per una «relazione pericolosa»

Parole in favore della Gea: «Sono brave persone. Le frequentavo ancora prima di allenare»



Luigi Del Neri al primo allenamento con la Roma, di spalle il vice allenatore Ezio Sella

edicola

«IL ROMANISTA», PIACE AI TIFOSI QUELLO SPECCHIO DI CARTA DEL CAOS SOTTO AL CIELO GIALLOOROSSO

Un giornale figlio della radio. La nascita de «Il Romanista», il «quotidiano dei tifosi più tifosi del mondo» come, non senza un pizzico di presunzione, si autodefiniscono le 12 pagine dirette da Riccardo Luna, è il frutto di una peculiarità tutta romana. Quella di vivere la passione per i propri colori in modo viscerale, 24 ore su 24, senza soluzione di continuità e indipendentemente dal rendimento sportivo della squadra del cuore. L'idea, insomma, è quella di diffondere notizie, informazioni e gossip su tutto ciò che ruota attorno al pallone a spicchi giallorossi con lo stesso ritmo e la stessa intensità con cui le tante radio monotematiche della capitale sfamano i loro ascoltatori (tantissimi) dal termine dell'ultima partita al fischio d'inizio di quella successiva.

Non è un caso che la prima lampadina su un quotidiano interamente dedicato ad un club calcistico (il primo esperimento editoriale di questo genere in Italia e in Europa) si sia accesa a chi, in radio, ha incontrato notorietà e fortuna. Carlo Zampa, dipendente della Camera dei Deputati con l'hobby della Roma: un'attività quasi artigianale da principio, fatta di radiocronache improvvisate al cellulare e di lunghi viaggi notturni al seguito della squadra, diventata un vero e proprio impegno quotidiano attraverso le seguitissime dirette di oggi che gli sono valse la «promozione» a speaker ufficiale dello stadio Olimpico. Un'idea partorita da «The voice» lo scorso inverno, con il club del presidente Sensi già alle prese con le prime difficoltà economiche ma non per questo tramontata e neppure accantonata in attesa di tempi migliori. La scommessa in realtà nasceva (e si regge tutt'ora) anche e soprattutto sui burrascosi rapporti tra la tifoseria romanista e i giornali cittadini, spesso accusati dalle frange più estreme del tifo giallorosso di un'eccessiva indipendenza di giudizio nei confronti di squadra e società.

Il tifoso romanista insomma critica anche ferocemente i suoi beniamini, ma, da vero innamorato, non ama che altri facciano lo stesso. Il risultato è un giornale dichiaratamente «fazioso» e orgoglioso di esserlo come ribadisce il direttore Riccardo Luna, un passato a La Repubblica e già vice direttore del *Corriere dello Sport*, diventato un vero e proprio idolo delle radio romane (e di casa Sensi) da quando una sua accurata inchiesta sui «padroni dello sport» finì nel cassetto dell'allora direttore Jacobelli, a causa del solido, brillante e imbarazzante

ritratto di Franco Carraro che avrebbe dovuto rappresentare la prima puntata di una lunga serie e che finì per interrompersi misteriosamente dopo l'esordio.

Nel consiglio di amministrazione del Romanista, nessun rappresentante diretto della società giallorossa, ma quattro tifosi doc: il presidente della Camera di Commercio Andrea Mondello, il presidente della Confindustria romana Cesare Pambianchi, il presidente nazionale dei giovani costruttori Marco Di Paola, l'ex direttore finanziario della Fininvest Alessandro Grimaldi. Presidente del cda è invece Adriano de Concini, già direttore generale di Repubblica, «benedetto» il giorno dell'esordio (lo scorso 9 settembre) dal senatore Giulio Andreotti che in un telegramma augurava: «Lunga vita al Romanista». Tutti contenti? Nemmeno per sogno. L'esordio in edicola, bagnato da 70mila copie vendute, ha naturalmente preoccupato e non poco il *Corriere dello Sport*, attaccato in casa e senza neppure troppi riguardi. Se a Milano infatti la Gazzetta «sazia» tranquillamente la fame di calcio di interessi e milanesi e a Torino Tuttosport «accontenta» i juventini e granata, nella capitale la nascita di un quotidiano ad uso e consumo del «popolo giallorosso» è la testimonianza delle difficoltà del *Corriere* a far coesistere sotto lo stesso ombrello le tifoserie di Roma e Lazio, storicamente divise da una rivalità accessissima ed ciascuna delle due convinta da tempo che il quotidiano sportivo cittadino faccia il tifo per l'altra. Fatte queste premesse, non stupisce dunque troppo l'ipotesi di un imminente derby in edicola, dopo le esternazioni del presidente della Lazio Claudio Lotito, dettosi «avorevolmente impressionato da *Il Romanista*» e disposto a prendere in considerazione l'ipotesi di dar vita a «*Il Lazio*» per «difendere il senso di appartenenza di tutti i tifosi biancoazzurri».

Nonostante le mille difficoltà della Roma, insomma, afflitta da ogni genere di avversità, in una delle stagioni più travagliate della sua storia, l'interesse attorno al suo giornale di riferimento si mantiene vivo. A differenza dell'andamento borsistico molto, troppo legato ai risultati del campo e al via-vai dei calciatori, l'attaccamento dei tifosi per la propria squadra garantisce stabilità. Più facile, di questi tempi, fare cassa al mercato dei sentimenti che in piazza Affari.

fra. lu.

la nota

L'ACCOGLIENZA

Massimo Filippini

Ancora prima di vederlo seduto sulla scomoda panchina della Roma, la vox populi che corre sul filo delle antenne della Capitale l'ha già «bollato». «È un nordista, scriveva sulla Padania. È un uomo Gea, amico di Moggi». Se Luigi Del Neri aspettava tappeti rossi, sarà rimasto di sale. Forse lui, in cuor suo, credeva che bastasse avere un biglietto da visita con la scritta «allenatore del Chievo dei miracoli» per meritare stima. Anche la prima scelta della stagione - l'aveva chiamato il Porto campione d'Europa - non era proprio da ultimo della classe. Poi in Portogallo è finita male (una «misteriosa» rescissione del contratto tra insulti e mezza verità) e Gigi si è ritrovato sulla piazza. «Er mejo figo der bigoncio» (come dicono a Roma) a sua insaputa.

C'è un errore di fondo nell'«accoglienza» fredda riservata a Del Neri. Prima di andare a rovistare nel suo passato, forse sarebbe stato il caso di chiedersi: «Ma come allenatore, com'è?». A fine agosto la maggior parte dei tifosi romanisti (Baldini compreso), presa dall'entusiasmo per la nomina dell'ex centravanti, Rudi Voeller «il tedesco volante», dimenticò di porsi il quesito. L'avessero fatto si sarebbero accorti che Voeller non era un allenatore. Né lo era mai stato. Voeller fu sì ct della Germania, ma un conto è fare il selezionatore dei calciatori tedeschi più forti, un altro allenare. Del Neri non ha mai guidato una nazionale ma ha portato il Chievo in serie A. E ce lo ha lasciato (e pure in buona salute) per tre anni.

smentita, una confermata nel gelo generale. «Quelli della Gea sono bravi ragazzi. Amici miei da tanto tempo. Addirittura da prima che iniziassi a fare l'allenatore a certi livelli». Il legame tra il tecnico di Aquileia e Alessandro Moggi, figlio del dg della Juventus e suo procuratore, resiste insomma alle intemperie e al matrimonio con

un club decisamente poco amico dell'agenzia dei «figli di papà».

Nulla di male. Resta da capire che cosa se ne faccia un allenatore che «pretende rapporti schietti e diretti con i giocatori, senza intermediazioni di alcun genere» di un procuratore. Del Neri, forse, avrà tempo di spiegarlo la prossima volta.

in breve

Uefa, ritorno 1° turno: Lazio Parma e Udinese in campo. La Lazio, forte del 3-0 dell'andata, riceve all'Olimpico gli ucraini del Metalurh mentre l'Udinese deve ribaltare l'1-3 di Atene contro il Panionios (entrambe le gare in diretta su Rai2 dalle 21). Il Parma, 3-2 al Tardini, giocano a Maribor (ore 20,15 - diretta su La 7).

Coppa Italia, per gli ottavi qualificati Lecce e Atalanta. Battendo 3-1 il Livorno, il Lecce si è qualificato per gli ottavi di Coppa Italia (all'andata 2-1 per i toscani). Anche l'Atalanta passa il turno vincendo 3-2 a Reggio Calabria (a Bergamo la Reggina era stata sconfitta 4-1). A Lecce sono andati in gol Ledesma, Bojinov e Vucinic per i padroni di casa. Di Danilevicius la rete del Livorno. Al «Granillo» doppietta di Bernardini (un rigore) e gol di Saudati per l'Atalanta; due volte Dionigi per la Reggina.

Tennis, torneo di Palermo Bene Massu, oggi gli italiani. Il cileno Nicolas Massu, n. 10 dell'Atp e medaglia d'oro sia in singolo che in doppio ad Atene, ha battuto lo spagnolo David Sanchez 6-3-6-2. Oggi incontrerà al 2° turno Potito Starace. In campo anche gli altri azzurri di Davis: Filippo Volandri con lo spagnolo Galo Blanco e Andreas Seppi opposto al belga Kristof Vliegen.

Basket, torna Rodman A 43 anni giocherà in Messico Dennis Rodman, uno dei personaggi più «colorati» e controversi della Nba ai tempi dei trionfi dei Bulls di Michael Jordan (con cui lo stesso Rodman vinse tre titoli, più due in precedenza con i Detroit Pistons) tornerà in campo a 43 anni per giocare nel campionato messicano. L'annuncio è stato dato via web dal club «Fuerza Regia» di Monterrey, prossimo team di Rodman.

Italia e l'Italia è [anche] tua

La elegalità possibile

Dalla lotta contro l'abbattimento dei secolari platani sul lungotevere, alla vittoria contro

l'edificazione di un auditorium a Ravello, al rinvio per eccezione d'incostituzionalità della riforma del Ministero dei beni culturali: mentre varano condoni, svendono il patrimonio pubblico, raddoppiano il cemento militare alla Maddalena, tagliano i finanziamenti ai musei, ai parchi, alle biblioteche e a tutto ciò che è arte, cultura e paesaggio...

Italia Nostra chiama a raccolta tutti i cittadini consapevoli dei danni che un clima di illegalità e indebolimento della tutela comportano:

vieni a manifestare con noi a piazza Campo de' Fiori venerdì 22 ottobre a Roma ore 16

ASSESSORE VENETO: «RAI PREFERISCE I SERIAL KILLER ALLA CLASSICA»

Alle una di stanotte Raitre trasmette il concerto registrato a maggio a Vicenza da Claudio Scimone con i Solisti Veneti e l'assessore alla cultura del Veneto Ermanno Serrajotto attacca: «Forse per entrare nella fasce di maggior ascolto bisogna che le trasmissioni abbiano un valore culturale uguale a zero, tipo *L'isola dei famosi*. Chi elabora i palinsesti Rai probabilmente ritiene più importante l'intervento di un serial killer (si riferisce all'intervista di tempo fa di Bonolis a Bilancia *ndf*) piuttosto che uno dei più apprezzati complessi musicali. Per una tv pubblica, che non può guardare solo all'audience, è inconcepibile».

ABBADO VA DA COFFERATI E SOGNA TUTTA BOLOGNA PIENA DI MUSICA

Andrea Carugati

Bologna accoglie a braccia aperte Claudio Abbado, che è tornato a dirigere in città dopo dieci anni, martedì sera all'auditorium Manzoni. Un ritorno in grande stile, un quarto d'ora di ovazioni e un lancio di fiori fino a ricoprire il palco. Il concerto con la Mahler Chamber Orchestra è stato solo l'antipasto di quello che succederà a partire da novembre, quando vedrà la luce la nuova creatura bolognese di Abbado: l'orchestra Mozart, che nasce da un progetto europeo, «European Mozart Ways», per il 250° anniversario della nascita di Amadeus. Ad accogliere Abbado, ieri a palazzo d'Accursio, c'era una sala piena di gente: sul palco, accanto a lui, anche il sindaco Sergio Cofferati e l'assessore alla cultura Angelo Guglielmi. «Sono molto contento del rapporto che si sta costruendo tra Abbado e Bologna» ha detto il

sindaco, ricordando che questa presenza rappresenta un ingrediente fondamentale per immaginare «una straordinaria stagione per la cultura bolognese». Di Abbado Cofferati ha detto di apprezzare «i tanti consigli che è capace di darci, non solo sulla cultura o sulla musica ma anche sul traffico e sull'ambiente». «Mi colpisce la sua curiosità, l'attenzione per le condizioni di vita dei bolognesi, un senso civico che non si esaurisce nella funzione altissima dell'intellettuale». Cofferati ha citato l'esempio di Ferrara, che per prima ha accolto il rientro di Abbado in Italia, e ha ribadito che proprio sulla produzione di cultura Bologna si impegnerà nel corso dei prossimi anni.

Il musicista, dal canto suo, ha annunciato l'intenzione di diffondere la musica in tutta la città, anche al di fuori

degli spazi «normali». «Vorremmo portare i concerti agli universitari, ai carcerati, ai bisognosi», ha detto. Un concetto ripreso da Guglielmi, che ha definito «protettiva e rassicurante» la presenza in città del maestro: «Non basta coinvolgere il pubblico abituale dei concerti: vogliamo portare la musica a tutta la città, individuando i luoghi adatti, come alcune chiese o spazi all'aperto». Quanto al repertorio, Abbado ha precisato che «i primi programmi saranno legati a Mozart, con l'esecuzione di tutte le serenate». Ma ci sarà spazio anche ad altri autori del '7-800 e al Novecento. Nell'Orchestra Mozart ci saranno «musicisti di tutte le nazioni perché per me non esistono stranieri», circa quaranta, accumulati «dalla gioia di fare musica insieme, senza alcun limite di sindacato o di orario». I giovani musicisti, che saranno affian-

cati «colleghi» di fama internazionale come Giuliano Carmignola e Danusha Waskiewicz (già prima viola dei Berliner), sono stati selezionati da Claire Gibault (che sarà direttore assistente della nuova orchestra), che ha ricordato la loro giovane età, citando ad esempio due fratelli di 17 e 19 anni, che suonano l'oboe e la tromba. Il complimento più bello per Abbado è arrivato da Carlo Maria Badini, ispiratore del progetto di cui sarà anche vicepresidente: «Abbiamo trovato un nuovo padre Martini (colui che comprese il genio dell'ancora giovanissimo compositore salisburghese quando fece l'esame per entrare all'Accademia bolognese, ndr), un altissimo e autorevole punto di riferimento». Il debutto della Mozart è per il 4 novembre, sempre al Manzoni, con un repertorio che comprende Mozart e Beethoven.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Fino a mimare con la sua giacca l'immagine del velo che le due ragazze si sono tolte dalla testa al momento del rilascio e che è stata immortalata dalle telecamere di tutto il mondo. Anche questo Roberto Benigni mima due volte: «Quando hanno alzato il velo è stato come rivedere il cielo stellato - dice mentre si toglie la giacca dal capo -. È stato un gesto bellissimo che ha trasformato un incubo in un sogno e che rimarrà per sempre nella nostra memoria».

Correndo da una sedia all'altra, da una telecamera ad un microfono Roberto Benigni si è offerto ieri alla stampa, sgambettante come al solito, per una visita del suo nuovo set, «blindatissimo» anch'esso come al solito. Il luogo è l'Auditorium romano di Renzo Piano e nella cavea la banda dei carabinieri suona - su musiche dell'inseparabile Nicola Piovani - allegri motivi destinati a fare da colonna sonora al primo incontro dei due protagonisti: Roberto Benigni, nei panni del poeta Attilio e Nicoletta Braschi in quelli di Vittoria, la sua amata che, stavolta però, non corrisponde minimamente la passione dell'uomo. Questo non è che l'incipit, poiché *La tigre e la neve*, scritto ancora una volta da Benigni con Vincenzo Cerami, è un film che attraverso la figura del poeta arriva a raccontarci della guerra in Iraq, con tanto di ricostruzioni di battaglie, armi, truppe Usa, inglesi e persino - racconta lo stesso regista - riferimenti diretti a Bush e Berlusconi, «ma senza fare nomi».

La voglia di questo film, infatti, dice Benigni, viene proprio da qui. Da questa sorta di volontà di «neutralizzare» l'orrore della guerra attraverso le «armi della poesia». Così come fece già col film sull'Olocausto che gli fruttò la gloria planetaria. «Se *La vita è bella* - in onda stasera alle 21 su Raiuno - era un inno alla vita, *La tigre e la neve* è un salto fino a Sirio», conferma il regista. Il «salto», l'entusiasmo, la gioia sono, infatti, la «materia prima» di cui è costituito

Scritto con Cerami, il film ricostruisce battaglie e, pur senza fare i nomi, i riferimenti a Bush e Berlusconi li ha eccome

”

Maria Grazia Gregori

Benigni strabocca d'entusiasmo: a Roma presenta il set del suo film «La tigre e la neve» dove interpreta un poeta innamorato della vita e di Nicoletta Braschi che scova la poesia anche nei lampadari e finisce in Iraq «dove c'è una guerra insensata» Ma Roberto è felice anche per la liberazione delle due Simone

Grottesco, ironico, il cantante guida figlio e quattro attori nello spettacolo contro la nostra società a misura di scemenze «La storia del mago»

Ragazzi, Jannacci è un mago anche a teatro

La storia del mago, interpretata da quattro attori del suo gruppo costituitosi attorno al «Borgia umana», il locale che per più di dieci anni, con sprezzo del pericolo finanziario, Jannacci ha gestito in pieno centro a Milano vicino alla mitica sede, quella di via Rovello, del Piccolo Teatro. La «banda dei quattro» è composta da Andrea Bove, Enzo Limardi, Egidia Bruno, Osvaldo Ardenghi e per loro il maestro-drammaturgo-regista ha costruito un testo alla sua maniera: squinternato, improbabile, grottesco, ironico. Non è una fuga dalla realtà, però, perché la realtà apparentemente fuori dalla porta entra con prepotenza dalla finestra. Con tutti i nemici di sempre di Jannacci: il cervello portato all'ammasso, la società trasformata in tanti polli, d'allevamento come direbbe il suo grande

Strehler batte Montanelli ma in una causa postuma

MILANO Se in vita avete una causa pluriennale in corso in tribunale, non disperate: potreste vincerla dopo la morte (con risarcimento alla memoria e agli eredi). Talvolta anche contro qualcuno già defunto. Giorgio Strehler ha vinto una causa dopo la morte contro un altro illustre defunto, Indro Montanelli. Il regista fondatore del Piccolo Teatro, morto nel 1997, citò in giudizio lo scrittore Luigi Lunari e la Società europea di edizioni, oltre a Montanelli all'epoca direttore del Giornale, ritenendosi diffamato dall'articolo uscito sul quotidiano il 25 settembre 1992 «Regioni: corsi fantasma. Coinvolto il Piccolo». Il processo si è concluso solo ora. Il giudice Gabriella Solari ha ritenuto Lunari e la Società Europea di Edizioni responsabili di diffamazione e dovranno pagare agli eredi di Strehler 5 mila euro (oltre alle spese di giudizio fissate in 3.500 euro) ma ha rigettato la richiesta di risarcimento richiesta che, allora, fu di due miliardi di lire.

CINEMA

BENIGNI

La vita è bella anche in Iraq

Jean Reno
Nicoletta
Braschi e
Roberto
Benigni
in un
momento
delle riprese
«La tigre
e la neve»



bloccato set a Prato

Ultras contro Ceccherini regista

PRATO Si intitola *Tutti all'attacco* il nuovo film con Massimo Ceccherini e Alessandro Paci che in questi giorni si sta girando a Prato e che ha fatto infuriare i tifosi lanieri, che sono scesi in campo per bloccare le riprese. Troppi riferimenti alle vicende del Prato secondo gli ultras che hanno bloccato il set al fischio d'inizio di una partita in cui una squadra indossava le maglie del Prato. Infatti il film è ambientato proprio in ambiente calcistico, con un Ceccherini-allenatore che riuscirà a far trionfare una squadra di serie C ormai allo sbando ingaggiando un piccolo gruppo di giocatori cinesi-prodigio. Una storia che agli ultras è sembrata troppo simile alle vicende della squadra locale. Così quando martedì i giocatori della polisportiva Aurora sono scesi in campo con le maglie del Prato, gli ultras li hanno bloccati. «Hanno preso un abbaglio - dice Franco Casaglieri, costumista del film - Abbiamo usato le maglie del Prato perché erano state donate tempo fa alla Polisportiva, ma abbiamo coperto lo sponsor con una pettorina». Risolto l'equivoco, il set è ripartito, anche se con un po' di amarezza: se i giocatori del «miracolo» non fossero stati cinesi la protesta degli ultras sarebbe stata la stessa? **s.gam.**

«Quando le ragazze hanno alzato il velo ho visto il cielo stellato - dice Roberto - E se «La vita è bella» era un inno alla vita, questo film è un salto fino a Sirio»

”

di essere visto, perché chi non appare (in televisione o giù di lì), non esiste; la ragazza che si cerca guardandosi nello specchio; l'uomo a cui crescono i capelli in gola; un ex scafista trasformato in un organizzatore pescaceo e il Principe che arriva sull'onda del *Tannhauser* di Wagner e su alti corturni e che deve scegliere chi entrerà a far parte di questo circo mediatico. Ma dentro questo slabbrato, fantomatico universo, in un tempo sospeso che si coagula in una divertentissima, improbabile predica e in un'altrettanto improbabile confessione condotta da un falso prete un po' squinternato (di gran lunga la parte migliore dello spettacolo) ecco che prepotentemente entra la realtà della guerra e l'impegno civile si rivela dietro lo sberleffo. Costruito su due tempi *La storia del mago*, vademecum del Jannacci pensiero ma anche della sua poesia quotidiana che rifugge dalla logica imbalsamata, è pensato generosamente attorno ai quattro, bravi interpreti, che hanno tutto lo spazio per mettersi in luce. Ma quando sentiamo la voce di Jannacci che canta la canzone che dà il titolo allo spettacolo, beh è tutta un'altra cosa.

amico Giorgio Gaber, i persuasori occulti, la scemenza mediatica, la scontentezza per una politica senza ideali, chi salendo su di un podio dall'alto dei tacchetti degli stivali pitetici un posto in guerra. E le veline, la Fattoria, il Grande Fratello e Cocuzza che da Radio popolare è arrivato alla *Vita in diretta*, il mondo diviso fra ricchi e poveri (come dice la celebre canzone sui figli degli operai, quelli degli impiegati e degli industriali così diversi fra di loro... Dario Fo insegna). Basta maghi, dunque: ne abbiamo abbastanza delle false sirene e di un mondo di cartapesta colorata e la vita «è un viaggio sperimentale che noi facciamo involontariamente e in maniera del tutto approssimativa».

La storia del mago porta in scena quattro personaggi: l'uomo che cerca in ogni modo

divi

PER YVES MONTAND ACCUSE DI PEDOFILIA DALLA FIGLIASTRA
Il mito di Yves Montand rischia di andare in frantumi. In un libro-confessione Catherine Allegret - figlia di Simone Signoret e del regista Marc Allegret - racconta cose tremende del defunto cantante-attore che ha avuto come patrigno: aveva appena cinque o sei anni quando fu per la prima volta insidiata dall'affascinante Yves, che per almeno un quarto di secolo l'avrebbe poi corteggiata in modo spudorato. E nemmeno la divina Simone, storica compagna di Montand esce bene dalle pagine di *Un monde à l'envers*.

su Sky

LA TV CULTURALE NON È PIÙ UNA PAROLACCIA: ARTÈ ARRIVA ANCHE IN ITALIA

L'emittente culturale franco-tedesca, Artè, da oggi può essere vista anche in Italia, ma solo sulla piattaforma digitale Sky, in «dotazione» ad oltre 2.700 mila abbonati. Il celebre canale «criptato» ha infatti deciso di rendere disponibili le proprie trasmissioni a tutti i telespettatori europei, attraverso un servizio digitale gratuito, trasmesso dai satelliti della flotta Hot Bird di Eutelsat, ricevibile anche dai decoder di Sky tramite la funzione «Altri canali». In soldoni, quindi, Sky si limita semplicemente a rilanciare il segnale che prima non arriva proprio. L'impossibilità di riceverne i programmi, finalmente superata dalla decisione del canale di trasmettere in chiaro, era stata al centro di una polemica innescata dal maestro

Claudio Abbado nelle scorse settimane. Nata nel 1991 da una partnership tra il governo francese e quello tedesco, Artè è universalmente riconosciuta come una delle più prestigiose emittenti televisive europee. Nel 1998 Artè ha vinto l'Hot Bird Award, l'oscar dei canali tematici, come miglior emittente culturale d'Europa. Al consorzio che la produce hanno aderito i maggiori broadcaster pubblici del vecchio continente: dalla Tve spagnola alla Orf austriaca, dalla belga Rtfb alla Bbc anglosassone. La polemica su Artè erano state sollevate già prima che il direttore d'orchestra Claudio Abbado denunciassero la mancata visibilità del canale in Italia. A marzo, infatti, l'ex ministro Giovanna

Melandri, componente Ds in Commissione di Vigilanza sulla Rai, aveva scritto, in seguito ad un primo appello di Abbado, a Lucia Annunziata, allora presidente della Rai, per segnalare l'opportunità che la televisione pubblica consentisse di diffondere anche in Italia il canale televisivo europeo Artè. A sostenere il musicista era sceso in campo allora anche il diessino Giuseppe Giulietti, ritenendo «assolutamente condivisibile e giusto» l'appello del maestro. Ancora polemiche in seguito alle dichiarazioni di Abbado fatte alla stampa nelle settimane scorse. Secondo il direttore d'orchestra l'assenza di Artè dalle reti tv italiane era da considerarsi uno scandalo, soprattutto visto il

panorama della tv in Italia, e aveva chiamato in causa anche il governo. Il ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, aveva commentato ironicamente dicendo: «Mi dispiace, ma il maestro Abbado non conosce questo partito: voglio dire che non è informato di quanto il governo ha già fatto». Alle parole di Abbado però c'era anche chi si era un po' risentito, nel mondo della tv: «Sono stupefatto e profondamente amareggiato» - aveva detto per esempio Fasoli, direttore di Cult, canale culturale della piattaforma Sky - . Evidentemente la sua conoscenza del panorama televisivo italiano è poco approfondita. Cult è attualmente l'unico canale interamente dedicato alla cultura in Italia».

Il Cyrano censurato risorge a teatro

Massimo Fini ha trasformato in «telespettacolo» il programma che Raidue bocciò per «un veto politico»

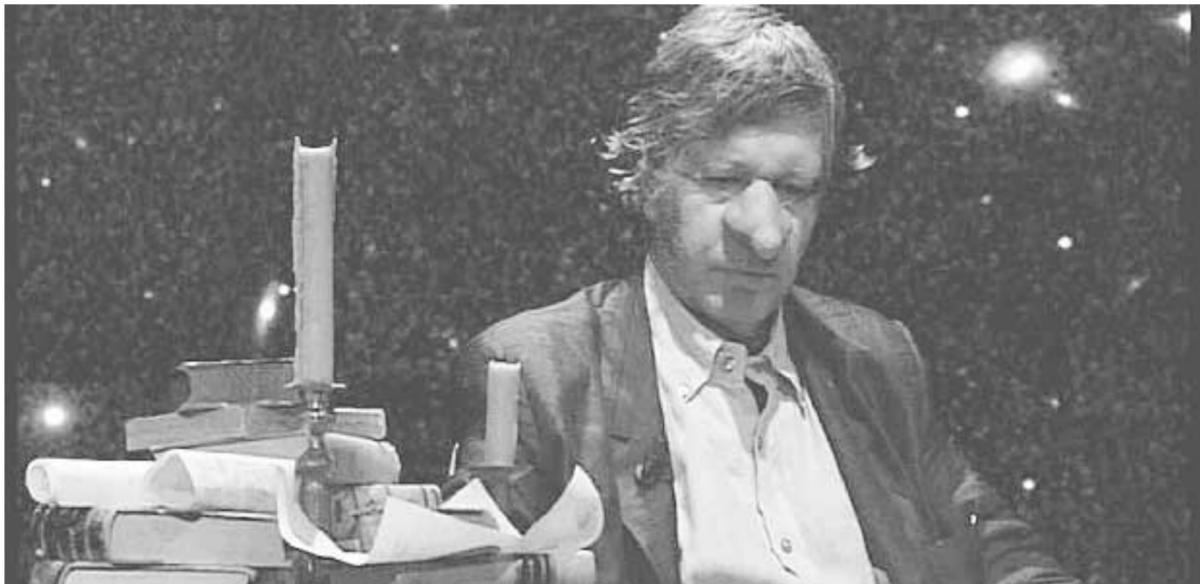
Marco Travaglio

MILANO Non si sa come definirlo, questo *Cyrano* teatrale di e con Massimo Fini. Non è una pièce, non è soltanto uno spettacolo, è molto più di una conferenza. Diciamo pure che è una bellissima provocazione. O - per dirla con gli autori - una «rappresentazione teletreale». «Tele» perché nasce come un programma televisivo, censurato nella culla da Raidue. «Teatral» perché si svolge su un palcoscenico, essendo i teatri gli ultimi spazi liberi rimasti nel regimetto italiano. Paolo Rossi, altro supercensurato, lo dice sempre: «Speriamo che non s'accorgano che esistono i teatri, altrimenti abbiamo chiuso». In attesa che l'orsogno se ne accorgano, Fini porta sul palco del Ciak di Milano (ma è solo l'inizio di una lunga tournée) il suo pensiero libero, urticante e controcorrente. Il suo pensiero contro. Sotto forma di riflessioni, filmati, balletti, sketch, musiche, dialoghi, invettive e molto altro. Un genere teatrale nuovo, inedito, sperimentale. Un'ora e mezza di frustate sui nostri luoghi comuni, le nostre certezze stantie, le nostre pantofole ideologiche ed esistenziali.

L'antefatto, a questo punto quasi providenziale, è noto (almeno ai lettori dell'Unità). Un gruppo di brillanti giovanotti, capitanati dal regista Eduardo Fiorillo, propongono a Raidue un programma «border line» costruito intorno a Massimo Fini, grillo parlante col naso e la verve di Fini di Bergerac. L'allora direttore, il lumbard Antonio Marano, lo mette in palinsesto dal 30 settembre 2003 in terza serata, intorno all'una di notte. Ma, proprio alla vigilia, avverte Fini che non si può fare: c'è un «veto politico» sulla sua persona, posto da un anonimo quanto potente dirigente Rai. Fini registra di nascosto il colloquio e denuncia l'incredibile «censura antropologica», che fra l'altro non colpisce un giornalista «di sinistra», ma semplicemente libero. Un cane sciolto senza padroni né padroni. La commissione di Vigilanza ignora la registrazione e chiude il caso con un verdetto pilatesco. Così nasce l'idea della versione teatrale: *Cyrano, se vi pare...*, scritta da Fini, Fiorillo (anche regista), Francesca Roveda (anche attrice coprotagonista), Filippo Perfito e Michele Michelazzo.

Si parte con Fini che, facendo tesoro della sua totale assenza scenica, passeggiava scalzo e quasi immobile sul palco, di fianco alla gabbia che imprigiona l'uomo moderno-occidentale-democratico. Il quale naturalmente si sente libero e giusto, senz'accorgersi delle sbarre che lo blindano. E giù vetriolo a piene mani sulla rivoluzione industriale che ha messo al centro del-

Un momento del «Cyrano» rappresentato a Milano



la vita l'economia e ha figliato tanto il marxismo quanto il liberalismo, «due facce della stessa medaglia». L'uomo moderno «produce, consuma e crepa». Non produce per consumare ma, come invitano a fare gli spot berlusconiani, consuma per produrre. Non è più uomo. È «consumatore». E se ne vanta pure. Ecco perché «non il sommo, ma il sogno della Ragione genera mostri». Cioè incubi, nevrosi, depressioni, malattie psichiatriche (nel '600, prima dell'avvento della Ragione, dell'Industria e dell'Economia, i suicidi

erano 2.5 ogni 100 mila abitanti; oggi, nel «migliore dei mondi possibili», sono 20). E quelli che ancora non ne soffrono non sono sani, ma «soggetti a rischio» perseguitati dai divieti: non fumare, non bere, non ingrassare, non invecchiare, non morire (o almeno non parlare della morte, l'ultimo grande tabù). «Ora - ironizza Fini - abbiamo anche la dieta di Stato, grazie a Sirchia. Siamo vecchi fin da giovani per paura di invecchiare. Per prevenire la morte, non viviamo più».

Nei cinque atti del *Cyrano* c'è spa-

zio anche per la politica. Non per il teatrino politicante «dei Berlusconi, dei Rutelli e delle altre nullità». Ma per la politica alta, per la denuncia del sommo tradimento della liberaldemocrazia: nata per liberare l'individuo, l'ha massificato, schiavizzato, militarizzato in guerre nemmeno più dichiarate, anzi spacciate per «missioni umanitarie», «esportazioni della democrazia», «lotta al terrorismo». «Almeno - osserva Massimo de Bergerac - le aristocrazie affidavano la cosa pubblica a un'élite di governanti che si erano di-

stinti per qualche merito: il mestiere delle armi, la cultura, il servizio dello Stato. Oggi le democrazie sono oligarchie di clan organizzati, anche criminali, formati da uomini senza qualità. L'unica qualità dei politici di oggi è quella di non averne». Morto il marxismo e così ridotto il liberalismo, Fini prevede lo schianto finale del mondo moderno, accelerato dai suoi stessi alfieri, Bush & C. In testa, che in realtà ne sono i peggiori nemici. «Lasciamoli fare. Così, quando sarà finita, potremo ricominciare da capo e ritrovare la

dignità perduta». Il finale è un formidabile pugno nello stomaco: «E tu, homo democraticus, vesica ripugnante e basculante fra la tavola della cucina e quella del cesso, da chi sarai sostituito?». Gli applausi, nonostante alcune rimediabili lentezze e ingenuità dello spettacolo, sono sinceri e liberatorii. Capita di rado di scandagliare così a fondo se stessi sprofondati in una poltrona di velluto. Capita grazie a Fini, ai ragazzi di *Cyrano* e ai loro maldestri censori. Capita in teatro. Forse, ancora per poco.

da domani su Raitre

«Che tempo fa» di Fazio entra in un vero condominio napoletano

Torna in una «tv che non racconta la realtà», dove è sempre più difficile «sperimentare al di fuori di certi codici, che sono poi quelli del reality show»: è Fabio Fazio, che da domani riporta su Raitre *Che tempo fa*, il venerdì per soli 18 minuti («praticamente un promo») e poi il sabato e la domenica per tre quarti d'ora alle 20.10. Stessa formula, un «talk di infotainment», in cui dal tempo si passa a parlare dei nostri tempi, stesso cast (Ilary Blasi, Maurizio Milani, Antonio Cornacchione) e una novità che è un po' un

vecchio pallino di Fazio, il «condominio»: «ovvero - spiega - un gruppo di persone di un condominio napoletano che interagiscono con noi sulla tv, parlandoci dei programmi che vedono e anche dandoci consigli per migliorare la nostra trasmissione. Mentre parliamo - spiega Fazio - interpelliamo nel condominio di Napoli: insomma facciamo anche noi la nostra soap, come *Un posto al sole*, però con le persone vere. Secondo me è molto importante in tv far vedere fisicamente le persone che poi sono

quelle che la guardano. In questo caso, almeno quelle che ho potuto conoscere, sono allegre, spiritose e molto gradevoli». «Per quanto mi riguarda dopo otto anni di *Quelli che il calcio* - dice - tutte le domeniche col 30% di media, con in mezzo *Anima mia*, *L'ultimo valzer*, due Sanremo, avevo voglia di uno spazio e di un luogo più riflessivo anche proprio per farmi aiutare a crescere: per un talk si deve studiare, leggere, essere informati. Insomma, per me questo programma è una scuola. È un genere su cui vorrei lavorare perché credo che ogni talk sia diverso, somiglia a chi lo fa. Ma ci vuole tempo: per arrivare a *Quelli che il calcio* ho fatto prima dieci anni di tv. In Germania e Francia, oltre che naturalmente in America, è pieno. Il problema, come per tutta la tv, non è che ce ne siano troppi, ma casomai è che ne manchino alcuni». Ma fuori dall'universo Fazio, che

tempo fa in tv? «Bonolis ha detto una cosa saggia secondo me - dice Fazio - chi ha potere fa in modo che la realtà non segua il suo corso. Credo di poter tradurre così: la tv non racconta la realtà e innanzitutto, paradossalmente ovviamente: non si può tenere il freno tirato, così come non si può limitare l'etere che è senza confini. Invece ci troviamo in una fase in cui la tv è molto costretta, soprattutto in Italia». E la Rai privatizzata? «Non capisco di azioni e percentuali. Per me privatizzare deve poter significare soprattutto una cosa: c'è un editore che ha una o due tv, poi un altro, poi un altro e un altro ancora. Il caso francese è perfetto».

che altro c'è

- FESTA GRANDE A FIRENZE PER I 92 ANNI DI ANTONIONI
Michelangelo Antonioni a Firenze, ieri, per festeggiare il suo novantaduesimo compleanno. Accompagnato dalla moglie Enrica, il celebre regista - nato a Ferrara il 29 settembre 1912 - ha incontrato in palazzo Vecchio il sindaco Leonardo Domenici. Dopo una breve visita alla Galleria dell'Accademia per vedere il David di Michelangelo, di cui sono stati festeggiati recentemente i 500 anni, il maestro ha preso parte, presso la Fondazione Buonarroti, alla proiezione del suo documentario *Lo sguardo di Michelangelo*, sedici minuti dedicati al restauro del Mosè.

- SOLANAS A ROMA PER SEMINARIO SU «DOC»
Sono aperte le iscrizioni per il seminario «variazioni sul documentario», condotto dal regista argentino di *L'exil de Gardel*, Fernando Solanas. Il seminario si svolgerà dal 4 al 7 ottobre nell'auditorium dell'ufficio culturale dell'ambasciata argentina a Roma in via Veneto 7. Saranno presentati e discussi *Buena vista social club* (Wenders), *Bowling a columbine* (Moore), *Suite Habana* (Perez), i diari della motocicletta (Minà), *Cortazar* (Bauer), *Borges* (Bauer) e *Memoria del saqueo* (Solanas), quest'ultimo in prima nazionale italiana. Informazioni e iscrizioni Union Comunicazione, Lugo (Ravenna), tel: 0545.281860, fax: 0545.281870, union@ra.net-tuno.it, www.unioncom.com.

- PETRASSI: CONVEGNO A SANTA CECILIA
Un convegno internazionale dedicato a Goffredo Petrassi si svolgerà dal primo al 3 ottobre a Roma all'Auditorium, promosso dall'Accademia di Santa Cecilia. Oltre al convegno, concerti e una mostra di quadri di artisti italiani della sua collezione privata. Alla fine della prima giornata verrà intitolata al musicista, nato nel 1904 e scomparso il 3 marzo 2003, la Sala dei 700 dell'Auditorium.

Quasi finita la parte monumentale del teatro, la struttura di Botta vista da vicino incombe, da fuori non disturba. Sventata, per decenza, una festa della moda per la riapertura

La Scala sa ancora di cemento, ma oggi accende la luce

Maria Novella Oppo

MILANO E così siamo entrati alla Scala con il casco, noi giornalisti guidati dal sovrintendente aggiunto Mauro Meli e da architetti e ingegneri che sovrintendono (pure loro) al grande cantiere. Odore di cemento e niente musica, ma già tanto oro nella sala e nei palchi, negli splendidi foyer e sui pavimenti rifatti (ovviamente tutti «flottanti» per respirare al ritmo delle voci e degli strumenti). La prima impressione non è quella che conta, ma stringe il cuore lo stesso vedere i lampadari già riappesi e ancora avvolti nella plastica come funghi surgelati in un gigantesco freezer. Tutti i cristalli, ci spiegano, sono stati puliti e risistemati uno a uno. Il pavimento è già lucidato, ma è

coperto per protezione, perché in realtà i lavori sono più avanti di quello che sembra, tanto che tra soli 15 giorni la sala è finita. Anche se mancano le poltrone (che avranno il display digitale) e le panche nei palchi e i velluti sulle pareti e insomma tutto quello che fa di un enorme buco tondeggiante, una magica sala, un teatro con una storia e un'anima come il Teatro alla Scala. Un luogo vivo e «flottante» da sempre, nel quale una città e una nazione si raccontano a se stesse da secoli. Tutto questo, va da sé, al momento non si vede e colpisce il visitatore che ha memoria del luogo e non la ritrova la grandezza dei lavori e la loro verticalità. La struttura a nudo rivela che la Scala praticamente è un buco immenso, che va sotto terra per 18 metri e si alza per 38 metri fino alla cima della torre scenica. «Siamo andati in

falda» dice orgogliosamente l'architetto Antonio Acerbo. Questo grande spazio in verticale consentirà di far coesistere ben quattro allestimenti completi che - immaginiamo - si sistemano come vestiti in un armadio, uno accanto all'altro. Ma non è facile immaginare i movimenti di scena guardando quelli che chiamano i 7 «carrì» orizzontali e 7 verticali, tutti azionati da motori elettrici, che costituiscono la macchina del teatro e aprono e chiudono lo spazio di un palcoscenico che è grande 1.600 metri quadrati. Ma coi numeri si può diventare pazzi, come a sentir citare i nomi dei materiali. Nei pavimenti dei palchi c'è il cotto, rifatto dove necessario e nei corridoi c'è il marmo che prima era nascosto dalle orrende moquette e ora, per ordine della sovrintendenza, sarà rifatto anche dove non c'era. È stato tratta-

to con sapone di Marsiglia, ci spiegano, perché, combinandosi col silicato... Insomma, la parte monumentale è pronta al 95% e oggi arriverà anche l'energia elettrica. Si staccheranno i cavi di cantiere e si proveranno le macchine. A teatro funzionante, di elettricità ce ne vorrà quanta ne serve per 1200 appartamenti. Anche se ci saranno soltanto 42 gabinetti (6 in più di prima), che sembrano pochi per una costruzione così grande, le cui parti non monumentali (uffici, atelier, servizi) sono adesso tutte di grigio cemento. Niente più porticine laccate, ma modernissime e orribili porte magnetiche che non sbattono.

Per consolarci pensiamo che la Scala non è certo al suo primo restauro e tante cose che davano l'aria di antico, magari erano state rifatte nel Novecento. Come le cosiddette torri

dell'acqua, costruite sul tetto negli anni Trenta per alimentare l'impianto antincendio. Ora la vasca dell'acqua (500 metri cubi), sta sotto Via Filodrammatici a 5 metri sotto il livello stradale. Ma le torrette sono rimaste, a fianco della nuova «scandalosa» costruzione voluta dall'architetto Mario Botta e tutta ricoperta di «botticino», non per assonanza, ma per rispetto dei materiali «locali». Che nel caso specifico vuol dire lombardi, trattandosi di una pietra proveniente dal Bresciano, in località Carpenedolo. E il famigerato e contestato Ellissoide di Botta, visto da sopra a da vicino, sembra davvero imponente ed estraneo, ma visto dalla piazza e dal basso non emerge di molto (3 metri?) su tutte le altre costruzioni e abbaini aggiunti, che non facevano parte del progetto del Piermarini. La Scala col suo mito non è

stata costruita in un giorno, e del resto è nata (1776) dal rogo di un altro teatro che era stato inaugurato solo 60 anni prima. Il 16 agosto del '43 fu poi orribilmente devastata da un bombardamento e ricostruita in pochi mesi, per ricostruire con essa l'orgoglio e l'identità della città. I restauri attuali sono durati tre anni e sono costati alla collettività 55 milioni e 770mila euro. Speriamo che non siano serviti soltanto all'orgoglio di una classe dirigente che si rivela ogni giorno più inadeguata. Anche con la decisione di dedicare la prima riapertura della Scala a una festa della moda, che poi non si farà perché bocciata in extremis dal consiglio comunale. Ma si farà una visita, una sfilata di modaioali, alla quale noi giornalisti ieri abbiamo aperto la pista e fornito una sorta di alibi.

scegli per voi

SENZA TREGUA
Regia di John Woo - con Jean-Claude Van Damme, Yancy Butler, Lance Henriksen, Wilford Brimley. Usa 1993. 100 minuti. Azione.

UN MONDO A COLORI - MAGAZINE
Nelle nostre città quella con le comunità Rom è una convivenza difficile. Nella puntata di oggi il magazine multietnico, dedicato al confronto tra culture, racconta l'esperienza vissuta a Napoli, dove l'ex scuola media "Grazia Deledda" accoglie centoventi nomadi provenienti dalla cittadina rumena di Calarasi, mentre è in allestimento un nuovo centro a Botteghe, che ne potrà accogliere almeno trecento.



LA VITA È BELLA
Regia di Roberto Benigni - con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Giustino Durano, Giorgio Cantarini. Italia 1997. 122 minuti. Commedia.

DOC 3
Le mondine che lavoravano nelle coltivazioni di riso del Vercellese nell'immediato dopoguerra hanno, nell'immaginario collettivo, il volto antico di Silvana Mangano. Le vicende di "Riso amaro" proprio a loro si ispiravano. Quelle donne, oggi ex ragazze dai capelli bianchi, sono tornate, seguite dalle telecamere del giovane regista Matteo Belizzi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.20 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Amici, colleghi, fratelli".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 18.35 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA UEFA. 1° turno (ritorno): Lazio - Metalurgh Donetsk;

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 1
GR 1: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Film. "I soldati dell'odio".
20.30 STRISSICA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISSICA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

Enrico Papi. Con Yuma
21.05 RAMBO III. Film azione (USA, 1988).

20.00 TG LA7. Telegiornale
21.05 CALCIO. COPPA UEFA. 1° turno: Maribor - Parma. (dir.)

CARTOON NETWORK
15.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni

MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL QATAR. Prove 125cc - MotoGp - 250cc. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 COCCODRILLONIA. Doc
15.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario.

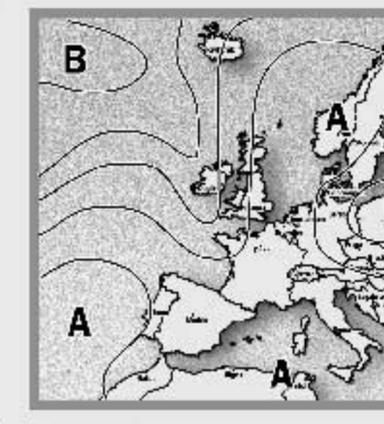
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.30 LA VERA STORIA DI BILL PORTER. Film Tv drammatico (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
14.20 WELCOME TO COLLINWOOD. Film commedia (USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
15.05 IL GRANDE LEBOWSKI. Film grottesco (USA, 1998).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino centro-orientale con possibilità di locali precipitazioni, nevose al di sopra di 2200-2400 metri; poco o parzialmente nuvoloso sul resto del nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno, salvo annuvolamenti sulle zone montuose.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare con possibilità di piogge. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sui rilievi della Toscana settentrionale. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
L'Italia meridionale è ancora marginalmente interessata da una residua circolazione depressoriana, in via di ulteriore attenuazione; un debole sistema nuvoloso sull'Europa centrale interesserà temporaneamente le regioni centro-settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Viaggiare
per diventare senza patria

Henri Michaux

sette quattordici

QUELLA VOGLIA DI DIVENTARE INVISIBILI

Manuela Trinci

Ci sono momenti in cui ogni bambino si sente perseguitato dalla sorte, umiliato e deriso, quasi come Pel di Carota, l'irsuto personaggio di Renard. Verso gli undici anni, alle prese fra l'altro con il passaggio alla «scuola media», ragazzini e ragazzine hanno l'aria di sapere il fatto loro, ma a ben guardare sono inseguiti - notte e giorno - dall'immagine di quella parte di sé che pur dandosi arie da persona adulta non è ancora in grado di dominare paure, traballamenti e rimpianti infantili. Alla ricerca di un equilibrio tra interessi personali che crescono rapidamente e le esigenze dell'ambiente circostante, corrono il rischio di venir sommersi da sensazioni nuove e dirompenti, per questo i neo-ragazzini e ragazzine sono costretti a prendersi sempre tremendamente sul serio.

D'altra parte, raramente a quest'età c'è una sicurezza di sé

tale da poter guardare ai propri errori e difetti in quel modo critico, e nel frattempo tollerante, che permette di mantenere il giusto senso delle proporzioni, ridendosi anche sopra. Basta poco. Ed ecco che frasi come «sei una pecora», detta dal babbo di fronte al fratellino, o la scoperta di essere soprannominato «mangiacolla» dall'amico del cuore o peggio ancora di essere apostrofato come «papero» dal maestro di nuoto o irriso dall'intera classe per quella doppia zeta sbagliata alla lavagna, diventano inciampi; episodi che feriscono il bambino nel vivo di una nascente fiera di sé, episodi che sembrano frantumare improvvisamente, insieme alla precaria sicurezza, ogni fiducia negli altri. Per non parlare delle critiche bisbigliate alle sue scarpe di seconda mano o dei risolini rivolti dai compagni al «pigliamosche» brevettato dal babbo.



Momenti d'essere, in cui loro vorrebbero diventare invisibili o sprofondare sotto terra. Sperimentano la vergogna per sé, certo, ma cosa ancora più penosa la vergogna per i loro genitori, per le loro stesse origini, sentendosi poi ricatapultare nel mondo dei piccoli sciocchi e impotenti. Non di rado la risposta più immediata dei ragazzi a tali avvilenti mortificazioni si orchestra sul registro del corpo. E al momento di dover riaffrontare il luogo dove si è consumato l'oltraggio, via con mal di pancia, mal di testa, malumori, crisi paniche sino all'estremo rifiuto di andare a scuola.

Difficile per i genitori venire a conoscenza di simili avvenimenti, essi sfuggono comunque nelle loro molteplici risonanze, e vanno piuttosto a costituire, per i ragazzi, una sorta di biografia interiore, indimenticabile, sin nei dettagli. Nascono così istantanee di ricordi colte da una diversa angolatura: dei genitori e dei figli. Memorie che segnalano un ulteriore, solitario, passaggio verso la crescita. In fondo, anche Pel di Carota aveva imparato a sue spese che «certe questioni personali debbono restare segretamente personali».

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA

RUANDA

La banalità di uccidere



Una lama di machete nelle mani di un guerriero hutu

«Io penso che le donne siano guidate dai mariti. Quando il marito esce la mattina per andare a uccidere e torna a casa la sera portando da mangiare, se la moglie mette la pentola sul fuoco, significa che lei lo appoggia come è tradizione. Mia moglie non mi faceva la predica, non si rifiutava di venire a letto con me. Mi rimproverava solo i giorni in cui avevo esagerato...». «Le donne avevano una vita più normale. Pulivano la casa, mettevano le pentole a cuocere sul fuoco, saccheggiavano nei dintorni, chiacchieravano e contrattavano in centro...».

I discorsi sono questi: la banalità del male come la si viveva a Nyamata, in una prefettura africana, tra colline, fiumi e paludi, nel cuore del Ruanda, al centro di uno sterminio (in questo caso degli hutu contro i tutsi) che contò circa ottocentomila morti, fughe, l'esilio di intere popolazioni, chissà quanti dispersi e dimenticati. Attorno a Nyamata i morti furono molto meno numerosi: cinquantamila (la popolazione tutsi si contava in circa cinquantanovemila persone).

Tutto accadde nella primavera del 1994, tra le undici di lunedì mattina 11 aprile e le due del pomeriggio di sabato 14 maggio, nella «stagione delle paludi», quando la pioggia è abbondante e si preparano ricchi raccolti. In Ruanda il massacro andò in scena nelle foreste, nelle paludi dove si fuggiva e si inseguiva con l'acqua fino al ginocchio, lungo le strade di terra rossa, ma anche di casa in casa, di villaggio in villaggio. Una follia collettiva, un genocidio (come lo definì anche l'Onu il 3 ottobre 1994) lontano da noi, dall'Europa che lasciò fare. Salvo sdegnarsi. Uomini, donne e bambini furono assassinati per lo più a colpi di machete, fatti a pezzi, lasciati morire nel sangue e nel fango. Furono uccisi dai vicini di casa, dai contadini del campo accanto, massacratori di una stessa razza e di una stessa lingua, tutti cristiani (di religione cattolica romana), attenti lettori della Bibbia, qualcuno predicatore, qualcun altro (i capi) di buona cultura. I vicini di casa con il machete in pugno si chiamano Pancrace, Fulgence, Pio, Adalbert, Jean Baptiste, Leopold, Ignace... Gente adesso di mezza età, che pensa solo di tornare ai campi, al lavoro come prima. I familiari li attendono.

Un giornalista francese, Jean Hatzfeld li ha incontrati in carcere, ha registrato le loro parole, le ha trascritte in un libro pubblicato in Francia, *Une saison de machettes*, che appare ora anche in Italia, con il titolo *A colpi di machete* (pubblicato da Bompiani), un bel libro, da leggere, un montaggio di voci, che sgomentano, e di cronache. Jean Hatzfeld è un cinquantenne magrissimo, inviato di *Liberation*, spesso sui campi di guerra, in tutto il mondo. Ma in Ruanda andò dopo la guerra, in un tempo di relativa pace, quando i rumori si erano spenti: «Ci andai - racconta oggi - per conoscere le vittime di quell'eccidio. Se ne era parlato solo per i grandi numeri, che avevano stupito e magari commosso. Qualche cenno di pietà. Invece si era molto scritto e letto di presidenti e generali, delle organizzazioni non governative e dell'Onu... Incontrai i sopravvissuti, raccolsi qualche testimonianza, materiale per un buon articolo, niente di più. Quasi si nascondevano. Come se l'indifferenza del mondo avesse infettato anche gli scampati, prima ancora di diventare l'alibi dei carnefici, e le parti si fossero rovesciate». Hatzfeld continuò a studiare e interrogare: raccolse alla fine tante voci da poter-

Si esce la mattina di casa con il machete in pugno per andare ad uccidere e poi la sera si torna a casa per cenare con la moglie. I racconti dei massacratori in un libro-reportage del giornalista francese Jean Hatzfeld

ne comporre un libro, il suo primo dedicato al Ruanda, *Dans le nu de la vie* (Prix France-Culture 2001).

Dalla parte degli assassini, si potrebbe definire quest'altro, nuovo, libro, «A colpi di machete», certo un incontro molto particolare, meno scontato, con la tragedia africana. Come lo ha pensato?

«Uccisori ne avevo già incontrati. Non mi avevano detto nulla che mi potesse interessare, chiusi tutti dietro la mancanza di memoria, la menzogna, la superficialità. Il primo reportage sul Ruanda fu letto con molta attenzione. Molti, discutendolo, si chiedevano non solo le ragioni di quella strage ma anche la mentalità di chi aveva ucciso in quel modo metodico, di giorno in gior-

no, senza esitazioni, con lo stesso atteggiamento di chi s'avvia al lavoro quotidiano. Così tornai in Ruanda, rifeci lo stesso giro di amicizie, mi fu consentito di entrare nel carcere Rilima, che era diretto da un sopravvissuto. Incontrai alcuni detenuti, spiegai le mie intenzioni, qualcuno si ritirò. Le interviste cominciarono, talvolta in francese (aulico, pieno di citazioni bibliche), talvolta grazie a un interprete, nella lingua del Ruanda, il kinyarwanda. Detenuti che avevano alle spalle la stessa storia, le stesse imprese, gli stessi luoghi. Una banda di amici o almeno di vicini di casa. Si misero a raccontare. Li sentivo uno o due per volta. Non avevano nulla da confessare di nuovo. Si sentivano protetti dal gruppo, dalle mura del carcere, da una condanna già definitiva...».

dalla parte degli assassini

Va in libreria in questi giorni, pubblicato da Bompiani, *A colpi di machete* (pagine 302, euro 17,00), lungo reportage che ricostruisce la tragedia del Ruanda, riportando le testimonianze di quanti parteciparono attivamente al massacro della popolazione tutsi. I morti furono alla fine circa ottocentomila. Autore del libro è un giornalista francese, Jean Hatzfeld, nato nel 1949 in Madagascar, inviato di *Liberation*. Ha seguito in particolare il conflitto nell'ex Jugoslavia e il genocidio in Ruanda. Ha raccolto le sue prime esperienze in un libro intitolato *L'Air de la guerre* (Prix Novembre 1994). Ha scritto anche un romanzo, *La Guerre au bord du fleuve* e un primo libro sul Ruanda, *Dans le nu de la vie*, in cui racconta il genocidio dal punto di vista delle vittime.

Una riflessione sulle ragioni del conflitto che insanguinò il Ruanda a partire dall'aprile del 1994 e che per tappe successive si concluse nel maggio del 1997 e formalmente nel gennaio di due anni fa con la proclamazione della terza repubblica del Ruanda (con la consacrazione del regime del presidente Paul Kagame) e l'esodo della popolazione hutu, si ritrova in un bel libro pubblicato di recente da Bollati Boringhieri, *Hutu-Tutsi. Alle radici del genocidio ruandese*, autrice Michela Fusaschi.

Sui massacri in Ruanda ha scritto un romanzo il senegalese Boubacar Boris Diop, *Murambi, il libro delle ossa* (pubblicato da e/o). Racconta attraverso il quale si denuncia la responsabilità delle potenze coloniali.

In coda al volume, i suoi detenuti compaiono insieme in una fotografia, seduti in circolo sulle panchine di un giardino. Un'altra scena di un pomeriggio qualsiasi. Come se nulla fosse avvenuto. Qualcuno persino sorride.

«Gli amici del bar che si raccolgono e si mostrano. Una cartolina per altri amici. Colpisce più di tutto quest'idea di un omicidio di massa come normale amministrazione. Questo dicono i loro racconti, sempre: alzarsi al mattino, vestirsi, impugnare il machete, incontrare gli amici, bere una birra Primus e poi inoltrarsi nelle paludi, ammazzare chi capita davanti, tagliare, mozzare, uccidere. Conclusa la fatica di un giorno, il rientro a casa, la sera a mangiare qualcosa, fare la

conta di quanto il saccheggio e la morte di altri avevano fruttato...».

Lei usa la parola «egocentrismo» per definire l'atteggiamento dei suoi testimoni.

«Egocentrismo, perché ognuno di loro raccontava per esaltare se stesso, le proprie gesta, le proprie necessità, sempre al centro, a teatro, come fosse lui il martire. Manca la consapevolezza di quanto stava avvenendo davvero».

Usa sempre anche la parola «genocidio». Ma nessuno degli hutu assassini aveva allora la sensazione di partecipare a un genocidio? Esiste nella loro lingua il «genocidio»?

«Esiste qualche cosa di simile: massacro, strage. Ma questa parola la pronunciavano i

sopravvissuti. I carnefici si giustificavano parlando di guerra: dimostravano anche in questo modo la rimozione».

Ma è stato davvero un genocidio?

«Sì, se si pensa al genocidio come a uno sterminio totale di un popolo, sterminio organizzato e premeditato. Per i capi fu uno sterminio premeditato e organizzato. Uno di questi era tra i miei dieci intervistati: Joseph-Desiré Bitero, condannato a morte, scampato all'esecuzione per un vizio di forma del processo. Era un attivista politico ed era stato nominato responsabile degli interahamwe, la milizia estremista più importante del paese. Colpisce il suo profilo comune: aveva studiato, insegnava a scuola, era padre di due figli. Una persona per bene, persino colta».

Sempre a proposito di definizioni... Ce la siamo sempre cavata noi europei parlando di conflitto etnico. È sufficiente una differenza etnica a giustificare tanto scempio?

«No, non è sufficiente se non la si lega ai contenuti delle politiche coloniali in quei paesi, ad esempio al modo con il quale i colonizzatori si servirono dei tutsi come leva di controllo sul resto della popolazione. Questo solo può aiutare a capire la ferocia dello scontro. Per un accumulo di ostilità. Qualcuno ha criticato l'uso dell'espressione genocidio: non starebbe nella tradizione africana. L'africano uccide solo se ha la pancia vuota. Non era il caso degli hutu di Nyamata. Ma il genocidio non sta nella tradizione di nessun popolo... Piuttosto, se si guarda alla condizione particolare del Ruanda, sembra di ripercorrere un canovaccio fisso: il colonialismo, le prime elezioni, l'indipendenza, un fantasma di democrazia, la dittatura. Quando il dittatore, Juvenal Habyarimana muore in un incidente aereo, il 6 aprile 1994, lo scontro muove un'ondata di tolleranza nei confronti della violenza. Che esplose. Poco alla volta sale l'esasperazione e tutto diventa possibile. Anche fidarsi di una leadership politica che promette di tutto. Oppure sentirsi «colleghi» quando si lascia di mattina la casa per mettersi in marcia verso la morte altrui. Si uccideva per emulazione: uccideva il vicino di casa, non ci si poteva sottrarre all'obbligo, per non sentirsi discriminati, messi all'angolo nel villaggio. Si faceva a gara, in cerca di trofei».

Come spiega bene Fulgence... Più vedevamo morire la gente, meno pensavamo alla loro vita e meno parlavamo della loro morte. Più ci abitavamo a prenderci gusto, più dicevamo nel profondo del nostro animo che, dato che lo sapevamo fare, tanto valeva farlo proprio fino all'ultimo tutsi.

«Con il rimpianto dichiarato di non aver concluso il lavoro».

Non c'erano i «giusti» nell'olocausto ruandese?

«Chi si opponeva rischiava di essere messo a morte o era costretto a uccidere. Tutti dovevano partecipare, in un modo o nell'altro alle carneficine, alle distruzioni, ai saccheggi. Oppure doveva pagare».

In questa ricerca difficile, perché dolorosa, l'ha guidata qualche libro in particolare?

«Mi hanno guidato i racconti di Primo Levi, soprattutto *I Sommersi e i Salvati*. È la riflessione sui giorni terribili dopo la morte, la sorpresa degli estranei, il disorientamento degli scampati, il mimetizzarsi dei colpevoli, anche quando ricordano». Anche nell'agghiacciante lucidità di Pancrace: «Mi ricordo però della prima persona che mi ha guardato quando l'ho colpita a morte... Gli occhi di qualcuno che uccide sono immortali se te li trovi di fronte al momento fatale».

Per capire le cause del genocidio bisogna legarle al colonialismo in quei Paesi e all'uso politico e strumentale delle etnie

Un montaggio di voci che sgomentano sulla vicenda africana che nel 1994 costò la vita a circa ottocentomila persone



Salone del **Gusto** Internazionale

Torino Lingotto Fiere **21-25**
ottobre
2004



www.aesepi.com

Sponsor Ufficiali



HITACHI
Inspire the Next

beni culturali

TRE NUOVE SOPRINTENDENZE A LECCE, LUCCA E VERONA

Il ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, ha istituito tre nuove soprintendenze per i beni archeologici, il paesaggio ed il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico, con sedi a Lecce, Lucca e Verona. La sede di Lucca ha competenza sulle province di Lucca e Massa Carrara; quella di Verona, sulle province di Verona, Rovigo e Vicenza; quella di Lecce sulle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Il ministro Urbani ha firmato il relativo decreto di organizzazione degli uffici. Il decreto sarà operativo dopo la registrazione della Corte dei Conti.

ristampe

TORNA «TOTÒ IL BUONO» E ZAVATTINI FA DI NUOVO IL MIRACOLO

Roberto Carnero

Cesare Zavattini, emiliano (di Luzzara, Reggio Emilia), collaboratore di *Solaria* e della *Fiera letteraria* (Milano, 1925-1929), dà negli anni Trenta e Quaranta i suoi risultati migliori nel campo della narrativa, prima di intraprendere l'avventura neorealista, ma in ambito cinematografico, come soggetto e sceneggiatore. Ricordiamo in particolare il «primo ciclo» zavattiniano, quello comico-umoristico: soprattutto *Parliamo tanto di me* (1931), *I poveri sono matti* (1937), *Io sono il diavolo* (1941) e *Totò il buono* (1943). Quest'ultima opera, il cui sottotitolo è *Romanzo per ragazzi (che possono leggere anche i grandi)*, viene ora riproposta nei «Tascabili» Bompiani (pagine 112, euro 7,00). C'è una vedova, la signora

Lolotta, con un figlio (senza padre, perché è stato trovato sotto un cavolo), povera (veste il bambino con i ritagli dei calzoni del suo compianto marito). La signora Lolotta muore quando Totò ha sei anni. Egli è così costretto ad andare in orfanotrofio fino all'età di venti. La storia continua poi nella città di Bamba, economicamente dominata dal ricco possidente Mobic. È introdotto così il tema del rapporto tra ricchezza e povertà (il motivo della povertà era già presente, sin dal titolo, in un'opera precedente, *I poveri sono matti*) e la storia sarà quella di una prepotenza e di un soprano perpetrati da un ricco ai danni dei poveri. Il lieto fine sarà conseguito grazie alla purezza d'animo e alla bontà di Totò, che vedrà premiata la propria tenacia e

la propria rettitudine morale. A confermare il clima di fiaba, si può notare che in *Totò il buono* compaiono anche degli angeli, nella persona di due creature celesti che appaiono a Totò concedendogli la facoltà di operare miracoli durante l'assedio posto alle abitazioni dei «baracchesi» dalle truppe del capitano Gero. È noto che dal libro di Zavattini, uscito da Bompiani nel '43 con le illustrazioni di Mino Maccheri (ora riprodotte nella nuova edizione, che si avvale di una biografia e di una cronologia di Silvana Cirillo) sarebbe stata tratta più tardi la sceneggiatura del film *Miracolo a Milano*, diretto da De Sica. Oggi, leggendo l'introduzione di Ruggero Guarini, scopriamo che l'idea del film era

stata concepita da Zavattini pensando a Totò, il principe De Curtis. Di quel progetto abbiamo il soggetto originale e una lettera di Totò a Zavattini, documenti offerti al lettore nel «Tascabile» insieme con il romanzo. A rileggerlo oggi, a più di sessant'anni dalla prima edizione, scopriamo uno Zavattini dotato di straordinaria capacità inventiva, sostenuta da una fantasia che galoppa a briglia sciolta. I particolari assurdi finiscono per diventare talmente numerosi che la loro ripetuta presenza a lungo andare non stupisce più il lettore. Il suo umorismo surreale può, in questo senso, essere accostato agli esiti di certo Celati (quello dei *Parlamenti buffi*) o di Stefano Benni.

Usa e Pci, l'attrazione fatale mancata

Le memorie di Richard Gardner, ambasciatore di Carter a Roma sino al 1981

Sigmund Ginzberg

Geneticamente, irrimediabilmente anti-Usa la sinistra italiana? Lo si sente, da qualche tempo, ripetere così spesso che rischia di passare per assodato. Un libro fresco di stampa aiuta a ricordare, al di là probabilmente delle intenzioni dell'autore, che non era così, nemmeno in piena guerra fredda. Anzi, ci fu un momento in cui avrebbe potuto nascere una «love story», tra il Pci di Enrico Berlinguer e l'America di Jimmy Carter.

Il libro si intitola *Mission: Italy*. È un grosso volume di 444 pagine, pubblicato da Mondadori. Richard Gardner vi racconta, quasi un quarto di secolo dopo, le sue esperienze di ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. Negli «anni di piombo 1977-1981», precisa il sottotitolo. Non dice forse tutto (e ci sono forse cose che neppure un ambasciatore americano è in grado di sapere, anche tanti anni dopo: lui stesso ammette che la Cia non gli raccontava tutto, figurarsi altri). Su quel che dice la si può pensare in modi diversi. Ma è un libro onesto. Colpisce la franchezza con cui Gardner insiste, praticamente dalla prima all'ultima pagina, che, mentre tutti pensano che sia venuto ad «aprire» ai comunisti, dare via libera alla partecipazione del Pci al governo in Italia, e tutta la stampa italiana di sinistra, con suo disappunto, dà corda a questa interpretazione, la sua preoccupazione principale è al contrario smentirla, lui considera dall'inizio alla fine che l'asse della sua missione sia invece evitare che il Pci possa andare al governo. Molti dei suoi interlocutori provano a convincerlo che la cosa sarebbe non solo inevitabile, ma nel migliore interesse dell'Italia, degli Stati Uniti impegnati in una fase durissima di confronto con l'Unione sovietica di Breznev, della politica del suo presidente. «Lei non capisce. Il partito comunista italiano non è antiamericano; in realtà è filoamericano», gli dice l'italianista dell'Università di Harvard Peter Lange, prima ancora che parta per l'Italia. Di parere analogo, di «forte simpatia per il Pci» sono la maggioranza degli altri esperti accademici Usa.



Enrico Berlinguer e Aldo Moro nel 1977, al tempo del governo Andreotti

Tra i suoi migliori amici a New York, persone dei cui consigli si fida, ci sono Ugo Stille e Furio Colombo (uno dei nomi più frequentemente menzionati nel libro). Ad annunciargli la nomina ad ambasciatore, prima ancora che lo faccia ufficialmente la Casa bianca, è Gianni Agnelli. Non passa una settimana dal suo arrivo a Roma, che il presidente della Fiat lo invita a pranzo assieme all'allora direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ottone che «cerco di convincermi che avrei dovuto invitare il più presto possibile Enrico Berlinguer a una cena nella residenza»; e ad Alberto Ronchey che invece «desiderava si tracciasse a linea più netta possibile contro la crescita dell'influenza comunista». Vede il direttore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, il quale gli dice che «soltanto quando Berlinguer assumerà il controllo della polizia ci sarà pace civile in Italia». Mentre Indro Montanelli, direttore del *Giornale* e Gianni Letta, allora direttore del *Tempo*, devono «essere rassicurati sul

fatto che, nonostante la nostra nuova politica sui rapporti con il Pci e sui visti, non avevamo alcun desiderio di vedere il Partito comunista nel governo italiano». «Mi accorsi ben presto che Ronchey e Letta erano i meglio informati e i più equilibrati nelle loro interpretazioni della politica americana», fa notare con grande sincerità.

Tutto ruota, dall'inizio alla fine, sulla questione di un possibile ingresso del Pci al governo. «Dal giorno del mio arrivo a Roma avevo fatto un grande e sincero sforzo per scoprire se il Partito comunista stesse davvero muovendosi in una direzione più moderata, pro occidentale e democratica, e per capire se questo movimento fosse sufficientemente ampio per giustificare quella politica di maggiore apertura del governo statunitense verso il Pci che molti, negli ambienti accademici e giornalistici americani caldeggiavano», scrive Gardner, in un capitolo significativamente intitolato «i comunisti sotto osservazio-

ne». «Ma non riuscii a scoprire alcuna traccia di progresso», la sua conclusione. «Ciò mi risultava chiaro dalla semplice lettura di quotidiani come *l'Unità*», e «venne confermato dai rapporti che avevo chiesto ai membri della nostra efficiente sezione politica», spiega (opinione legittima, per carità, anche se sulla qualità di alcune delle fonti vengono dei dubbi, quando a più riprese una eventuale partecipazione al governo viene identificata con una «presa del potere» da parte dei comunisti, e un certo punto si leggono bizzarrie tipo che «quasi tutte le reclute di leva» delle forze armate italiane sarebbero «comunisti o simpatizzanti»).

Non lo smuovono Moro, Andreotti e persino Fanfani quando fanno la staffetta a Palazzo Taverna per dirgli che «non hanno altra scelta» che associare il Pci al governo. Ad un certo punto rischia persino la rottura col suo presidente, quando, in occasione di una visita di Andreotti a Washington, si accorge con disappunto

che Carter «non aveva seguito le raccomandazioni dell'ambasciata, che gli consigliavano di riaffermare il nostro forte desiderio di non vedere il Partito comunista nel governo italiano». Per rimediare, insiste qualche mese dopo per una dichiarazione ufficiale che non lasci più ombra di equivoco, in cui si dice: «Non accogliamo con favore tale partecipazione, e, anzi, vorremmo che l'influenza dei comunisti diminuisse». E ne consegna di persona una copia, la sera prima che venisse letta ufficialmente, all'allora corrispondente della *Stampa* a New York Furio Colombo, «facendogli un resoconto sui retroscena della situazione». Quanto ad Agnelli, dice che «aveva più volte cambiato idea riguardo al Pci, dando l'impressione di essere a favore di un suo ingresso nel governo ai tempi del mio arrivo a Roma, per poi sostenere la decisa posizione che prendemmo il 12 gennaio 1978». A chiudere definitivamente ogni discussione, giusto due mesi dopo, furono la Brigate rosse, rapendo Moro.

Gardner se ne andò dall'Italia, nel 1981, mentre alla Casa bianca al democratico Carter subentrava Ronald Reagan, senza aver mai incontrato, nemmeno per sbaglio, Enrico Berlinguer. E nemmeno Luciano Lama. (Vide spesso Giorgio Napolitano, ma di nascosto, a casa di amici, racconta di uno scambio di battute ad un ricevimento a New York con Gian Carlo Pajetta: «Mi rendo conto, ambasciatore, che non le è permesso avere rapporti ufficiali con me, ma le cose cambieranno quando saremo a palazzo Chigi»; «Mio caro Pajetta, per questo dovrete aspettare le calendre greche»). Viene da pensare: chissà se l'ambasciatore Negroponte a Baghdad è autorizzato ad incontrare l'ayatollah Sistani.

L'impressione, a leggere queste pagine, è che ad un certo punto si sia persa una grande occasione. Non c'erano probabilmente le condizioni per un *coup de foudre*. Ma c'era molta attrazione nell'aria. Il Pci era nel pieno del suo vigore. «Galeotta» avrebbe potuto essere la riscoperta della freschezza della democrazia e dell'immane «spinta propulsiva», del turbinoso dinamismo americano, rispetto al raggrinzimento dell'Urss di Breznev. Sinistra e americani non erano forse stati così vicini sin da quando la Quinta armata del generale Alexander liberava l'Italia, prima che calasse per molti decenni la nuvola Cortina di sospetto, diventassero Montecchi e Capuleti. Sta di fatto che la *fatal attraction* non ci fu. Molti la incoraggiavano, qualcuno la riteneva ineluttabile, oltre che benefica. Altri, chiaramente, fecero di tutto perché non ci fosse. Nei corridoi del Cremlino di Breznev devono aver stappato lo champagne. Perché andò così? Perché il corteggiamento da parte della sinistra era goffo, poco convincente, controproducente? Perché non era abbastanza convinto? Perché si erano messi di mezzo gli Jago? Perché il potenziale partner chiedeva «prove d'amore» impossibili (che il Pci si dichiarasse per un'Europa americana, anziché per un'Europa né antisovietica né antiamericana)? Perché le diffidenze erano troppo incancrenite? A causa delle ripicche che finiscono per scatenare le *avances* d'amore respinte? Roba di un'altra epoca, si dirà. O non proprio?

il convegno di Roma

Della Volpe e Colletti, la revisione e la deriva

Bruno Gravagnuolo

C'erano una volta Della Volpe e Colletti. E poi la crisi del marxismo. Più di trent'anni fa quest'ultima, almeno a partire dalla celebre *Intervista politico-filosofica* Laterza. Con la quale Lucio Colletti, allievo di Galvano Della Volpe, diede l'addio al suo marxismo, «scientista» e un po' canonico, benché professato con rigore illuminista. E c'erano una volta i dibattiti sulla «contraddizione dialettica» (reale o soltanto del pensiero?). Su Rousseau e Marx, sugli scritti giovanili di Marx (giovanili o già maturi «in nuce»), sulla scienza marxiana e il «verosimile filmico». Era un'altra stagione, magari in bianco e nero, ma alta. Fatta di passioni ideologiche e teoriche. Che via via si intrecciò col 1968 incipiente, frutto indiretto anche del marxismo anni 60 e 70, di cui Della Volpe fu un nome ascoso in retrovia (non amava la politica in prima persona l'imolese, nato nel 1895 e morto proprio nel 1968).

E una propaggine forse meno smagliante di tutto questo fu proprio la vicenda di Lucio Colletti, scomparso prematuramente nel 2001 e interprete di un marxismo dell'avvolpiano poi rovesciatosi nel suo contrario: in liberalismo conservatore. Meno smagliante, sì. Perché se il pregio l'ebbe l'autocritica collettiana sul marxismo - rigettato in quanto insostenibilmente dialettico e «mistico» alla Hegel - l'approdo di Lucio Colletti ai lidi di Forza Italia parve invece a molti più una deriva esistenziale e scettica, che non il coerente epilogo di un liberalismo democratico post-marxista, o anche «anti».

Ecco, di tutto questo ci parlano un libro stampato da «Ideazione» (*Lucio Colletti, scienza e libertà*, pagg. 297, Euro 15) e scritto da Pino Bongiorno e Aldo G. Ricci. E un convegno alla Casa delle Letterature a

Piazza dell'Orologio, indetto dal Comune di Roma e intitolato *Della Volpe e Colletti*. Iniziativa al via oggi dalle ore 17, con l'assessore Borgna, Cafagna, Pera, Menniti, Napolitano e Parlato, a discutere su relazione di Bedeschi. E che verrà concluso da un dibattito con Valentini e Berti (con Albanese). In mezzo, tanti dibattiti nel pomeriggio, su «Etica e politica», «Idealismo e Scienza», «Riforme e Rivoluzione», «Passioni e ideologie». Insomma, tutto quello che avrebbe voluto sapere su Della Volpe e il dellavolpismo, riguardati con gli occhi di un mondo molto più complicato di ieri.

Del libro segnalato su Colletti è presto detto. È una compilazione puntuale, utile a rifare la strada collettiana. Ma che prende un po' troppo per buono - come «autentico» - quel tipo di marxismo poi rigettato dallo studioso. E molto benevolo nel registrare andirivieri e contraddizioni (qui si contraddizioni!) del Colletti riformista craxiano, poi critico di Craxi, poi ostile al maggioritario, poi favorevole, poi forzista eletto nel 1996. Infine cantore disillusivo di una rivoluzione liberale impossibile - diceva - all'ombra di un Berlusconi troppo «moroteo», che gli bocciò una prefazione agli *Scritti Parlamentari*, per quel tanto di autonomia che racchiudevano (in una col riconoscimento collettiano del ruolo dei giudici, pure esaltati nel 1993 da Berlusconi).

E Della Volpe? Beh, fu lui - l'ex gentiliano e «fascista» di sinistra, passato tramite David Hume al marxismo come *Scienza positiva* - il vero maestro di Colletti. Il pensatore che a Colletti fornì lo strumentario di un marxismo senz'altro originale ma ingessato. Quale? Marxismo kantiano e heumano. Incrociato da un lato sul «molteplice sensibile», sulla materialità del dato esterno al pensiero, e tradotto in sensazioni. E dall'al-

tro sulle famose «astrazioni determinate» frutto dell'intelletto critico che accoglie e ordina il *dato materiale*. In un *circolo astratto/concreto* il cui lavoro è l'essenza del «galileismo morale», abito etico della scienza della volpiana. Era un metodo questo che Della Volpe applicava alle scienze sociali e insieme all'Estetica. Anch'essa segnata in Della Volpe dal primato dell'intelletto critico (*La critica del gusto antiromantica*) generatore di metafore e stilemi *polisemici*, sulla base del materiale letterale storico trasfigurato dall'arte.

Ovvio che in tutto questo per Della Volpe non v'era spazio per «contraddizioni dialettiche» - se non nel senso dell'ambiguità dell'arte - contraddizioni ai suoi occhi ridotte a meri conflitti sociali (*Lavoro astratto/Capitale*) da concettualizzare come *opposizioni reali*. Oppure da rifiutare come incongruenze logiche, da una Ragione che scava nei problemi e tiene aperti i contrasti. E rinviando la sintesi alla descrizione critica liberatrice, oppure alla politica. Ebbene la revisione di Colletti stava già tutta qui: nel rifiuto di una contraddittorietà dialettica e logica del capitalismo, necessariamente volta al suo autosuperamento. Ma col rifiutare tutto questo Colletti buttava a mare anche l'alienazione marxiana: cioè l'immagine del capitalismo come capovolgimento di coscienza a vantaggio del dominio della merce sull'umano. Era una descrizione psicologica e fenomenologica quella di Marx, intrisa di conflitti. Non già una profezia scientifica necessaria. Ma lo scienziato Colletti, dapprima comunista di sinistra, non poteva che accettare un Marx scienziato duro. Per poi inevitabilmente rigettarlo. Piccolo particolare: Della Volpe guardò infine al Pci come a una «socialdemocrazia dinamica». Revisionista nel giusto, e ben prima di Colletti.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Chi vuole un'Italia a pezzi
Maura Cossutta, Giampiero Cazzato, Pierluigi Petroni

La lista unica non è un dogma
Giuseppe Fioroni, Giorgio Mele, Giulio Santagata, Pietro Folena

Lavoro: movimento d'autunno
Piero Leonesio, Adriano Pace, Marisa Fabbri, T. e V. Mantegazza

L'Occidente visto da Libano e Siria
I servizi di Maurizio Musolino

Cecenia, a Grozny è necessaria l'Onu
Il reportage di Carlo Benedetti

Rinascita, sessant'anni fa
La «memoria» di Pagliarulo, Giadresco, La Porta

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Marzabotto, 60 anni dopo

La scia di sangue e di fuoco lasciata dai nazisti e dai loro complici fascisti resta nella memoria come simbolo di barbarie

NICOLA TRANFAGLIA

Chi ha vissuto le tragiche giornate del massacro di Marzabotto (o chi ne ha studiato per anni il terribile diario che condusse in quel 1944 il maggiore Reder e il suo sedicesimo battaglione corazzato a uccidere sistematicamente la popolazione civile di quel paese tra il 29 settembre e il 1 ottobre con un bilancio finale steso dalla Wermacht di "718 nemici uccisi di cui 497 banditi e 221 sostenitori delle bande") guarda con orrore alle bandiere naziste e alla svastica che riappaiono in Europa quando in Francia viene violato un cimitero ebraico o in Germania piccoli partiti che si richiamano ad Hitler riescono ad eleggere deputati o consiglieri dei land.

O ancora quando capita durante una recente trasmissione televisiva di aver a che fare con uomini del nostro tempo (per esempio gli onorevoli Rauti e Serena) che vogliono accantonare quegli avvenimenti e minimizzare quel che successe per parlare bene dei neonazisti che, a loro dire, non saprebbero neppure cosa è successo allora e rispondono ai bisogni sociali degli elettori di oggi.

Del resto ci sono voluti, in Germania come in Italia, almeno trent'anni prima di ricostruire con precisione quel che accadde a Marzabotto e rispondere con cifre e testimonianze, agli storici di estrema destra tedeschi e italiani che, fino a quel momento e oltre, hanno negato con tena-

cia che qualcosa fosse successo sull'appendice toscana ed emiliano in quella drammatica estate-autunno del 1944.

Ma anche per queste ragioni non è inutile ricordare quel grande massacro e indicarne le ragioni profonde.

Tutto ha origine dalla crescita del movimento partigiano nell'Italia centro-settentrionale che, come ricorda Lutz Klinkammer, autore di una ricerca fondamentale sulla "Occupazione tedesca in Italia 1943-45" (edizioni Bollati Boringhieri) provocava perdite sempre maggiori: "Secondo le dichiarazioni del capo di stato maggiore generale della 14ma armata, a "causa dell'intensa attività delle bande", l'armata perdeva 10-15 uomini al giorno".

Di fronte a una simile situazione, il feldmaresciallo Albert Kesserling, responsabile di tutte le truppe tedesche sul fronte della linea Gotica, rende noto il 17 settembre 1944 attraverso i giornali della repubblica sociale italiana un ultimo "avvertimento ai banditi" che si esprime

in maniera brutale.

"D'ora in avanti - dice Kesserling - si interverrà con le più severe sanzioni nei confronti dei banditi e poiché in alcune regioni di Italia questi non solo vengono tollerati ma anche appoggiati dai cittadini... le località in cui vengono compiuti gli attentati verranno date alle fiamme e rase al suolo, e gli autori degli attentati saranno impiccati pubblicamente".

In realtà già prima di questo "avvertimento", durante la ritirata dalla Sicilia sono avvenuti episodi di disumana ritorsione verso i civili ma non c'è dubbio sul fatto che, proprio nell'estate-autunno-inverno si verificano tra la Toscana,

l'Emilia e le regioni settentrionali i massacri peggiori sia per le dimensioni quantitative sia per la violenza bestiale rivolta contro vecchi e bambini cui si accompagna la deportazione di molte migliaia di uomini validi per i lager tedeschi.

Quel che colpisce, a distanza di sessant'anni dagli avvenimenti, è il fatto che a condurre la ritorsione siano sempre le stesse unità militari, cioè la 16ma divisione SS Reichfurer comandata dal generale Max Simon e in particolare il 105 reggimento della Luftwaffe, i russi collaborazionisti del 4 battaglione dell'Est, i fascisti locali della RSI e altre truppe scelte. La colonna dei nazisti è capeggiata dal maggiore Wal-

ter Reder che si muove alle luci dell'alba del 29 settembre, dove i russi e i tedeschi del quarto battaglione massacrano in località Creda non meno di ottanta persone, alla stessa ora il 105 reggimento passa per le armi una decina di civili a distanza di qualche chilometro e poco dopo sempre il quarto battaglione elimina tutti gli abitanti delle case di Maccagnano e di Vallego a poca distanza da Creda. Nei primi cento morti non c'è un partigiano ma ci sono già molti neonati che muoiono sotto il fuoco delle SS. Altri quaranta civili cadono sotto i colpi del quarto battaglione nei pressi del monte Termine.

Le SS di Reder si dirigono verso il comando della brigata partigiana Stella Rossa e qui trovano una forte resistenza ma sopraffuggono il quarto battaglione e i partigiani sono costretti a ritirarsi in disordine. I granatieri della divisione 16, raggiunta la località, macellano con particolare efferatezza una sessantina di civili. Poco dopo le SS del battaglione di Reder riuniscono in una cappella quarantanove persone, soprattutto donne e bambini, e le

uccidono, chiuso il locale, a colpi di bombe a mano lanciate dalle finestre.

A Casaglia si ripete una scena analoga. Il parroco viene trascinato in chiesa e ucciso davanti ai fedeli e così altri cento quaranta civili tra i quali ci sono molti vecchi, donne e bambini.

Nelle ore successive i massacri si succedono in varie località con modalità simili effettuati dalle SS di Reder, dai granatieri e dagli avieri del reggimento 105.

La stima finale di 718 vittime è sicuramente inferiore al reale e ai calcoli precisi fatti dopo la guerra nei luoghi degli eccidi.

La divisione tedesca rimarrà in quei luoghi fino a metà dicembre 1944 e riceverà come rinforzo il battaglione Lupo della Decima Mas comandata da quel Junio Valerio Borghese che passerà indenne attraverso la sconfitta tedesca e diventerà già dal 1945 agente dei servizi segreti americani.

La lunga scia di sangue e di fuoco lasciata dai nazisti e dai loro complici fascisti è rimasta nella memoria degli abitanti di quei luoghi come il simbolo della barbarie di un regime come quello fascista che non distingue tra militari e civili, che uccide senza pietà donne, vecchi e bambini, che rade al suolo le case ed appare purtroppo come la visione anticipata della barbarie umana destinata a riprodursi ancora in Europa come negli altri continenti per molti anni ancora.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CI VOGLIONO TUTTI. SÌ, TUTTI

Alla Prima Festa di Aprile, svoltasi a Roma nel quartiere Testaccio pochi giorni fa, un po' per il quartiere (popolare di sinistra), un po' per la testata-associazione. Aprile appunto (piccola, ma autenticamente "di base") si è svolto un dibattito davvero elettrizzante: c'erano Epifani, Rosy Bindi, Fabio Mussi, Bersani, Bertinotti e Crucianelli, il tema era il comune progetto, il programma condiviso, il titolo che si bisbigliava negli angoli era "Tutti insieme appassionatamente", una promessa di cui da mesi si favoleggia e, da un momento all'altro, si comincerà disperare. Stecome non c'ero, perché il dibattito coincideva con una manifestazione in ricordo di Marco Lombardo Radice, organizzata dall'associazione di volontariato «Il Grande Cocomero», cui non volevo mancare, mi sono fatta raccontare, ho interrogato in giro come una ficcanaso autorizzata. Ne è risultato un quadro astratto, un tantino angoscioso, coi colori dello sconcerto. Desidero condividerlo con voi, cari lettori di questo giornale che, fin dal titolo, esprime una delle fissazioni psichiatriche e storiche sconfitte della sinistra. Dunque, dice un compagno: "Carini, bravi, anche simpatici: però sembrava che si parlavano fra loro per la prima volta". Quindi: "Ma come! Parti per le vacanze che

Berlusconi si discute se reggerà fino al 2006 o verrà fatto fuori prima, torni e sta di nuovo in testa nei sondaggi di popolarità". E ancora: "Ma ti pare che stanno a discutere se gli conviene "uniti nell'ulivo" o "all'ombra dell'ulivo" ciascuno barricato dietro il suo simbolo". "È una discussione da fare, così, davanti a tutti". Si rimprovera la cattiva educazione, le coppie per bene non litigano in salotto, a cena, di fronte ai figli. E il buon esempio? Provo a riportare il discorso sui partecipanti al dibattito. Che hanno detto? Nessuno ha voglia di rispondermi. Vaghi accenni alla Bindi che è simpatica, a Mussi che ha dichiarato di aver mangiato frittate per 15 anni come funzionario di partito con stipendio parificato a un metalmeccanico di quinto livello, a Crucianelli che è "nostro" e a Bertinotti che è sempre interessante ma si vedeva bene che quelli sul palco erano il dato meno memorabile della serata. Erano quelli seduti in platea, i veri protagonisti dello spettacolo. "Sembrava di essere a Piazza Navona, mancava solo Moretti". Il popolo dell'ascolto, (cigiellini, diessini, gatti sciolti e randagi di sinistra) rimoreggiava. Non per quello che veniva detto, ma per quello che non veniva detto. Avevano (hanno, abbiamo) bisogno di essere sicuri che l'unità delle sinistre si farà, e non

sarà un rullo compressore che passa sulle differenze, ma una spruzzata di acqua benedetta dalla buona volontà, un lievito che fa crescere la dialettica interna fino alla confezione di una torta dal sapore forte e compatto, capace di soddisfare il palato degli elettori. Avevano (hanno, abbiamo) bisogno di sperare che il bisticcio ceda di fronte al caro vecchio "tesi, antitesi, sintesi" capace di traghettarci tutti verso un mondo migliore. «Sai quando nei dibattiti si dice "e adesso se c'è qualche domanda..." e tutti tacciono. Beh, il contrario. Le domande piovevano come pietre. Pietre? Sì, pietre. È un ragazzo-uomo sui 30 scarsi quello che conferma le pietre. Quindi mi porge un foglietto ciacchiato da firmare. "È una lettera, una petizione, una supplica, chiamala come ti pare". Lo leggo subito. Lo firmo subito dopo. Ve ne cito qualche frase, certa di fare "cosa di sinistra". L'instestazione è "Cari amici del centro sinistra, basta!". Lo stile riecheggia i toni d'una massiccia esasperazione. Vi si legge, per esempio: "basta con i tentennamenti, basta con l'opposizione blanda alla distruzione della Costituzione, basta con i se e i ma sull'uscita dell'Italia dalla guerra delle bugie". E più avanti: "Basta innalzare muri all'interno della coalizione di centrosinistra: quello lì non è abbastanza riformista, quell'altro è troppo radicale. Per vincere ci vogliono tutti". D'accordo. Sì, d'accordo. Continuiamo a farci sentire, chissà che alla fine non ci ascoltino davvero.

Maramotti



Le parole del Presidente Ciampi all'apertura del nuovo anno scolastico hanno dato alla scuola italiana il senso storico della sua missione: "la scuola è stata ed è il cuore pulsante dello Stato, della nazione, ha saputo unire gli italiani". Poi le ha indicato l'ulteriore compito: integrare i figli dei lavoratori stranieri creando le fondamenta più solide di una futura cittadinanza. La durata del Paese, la sua continuità dipendono essenzialmente da ciò. Infine, e di nuovo, ha richiamato gli obiettivi di Lisbona 2000: fare dell'Europa e dell'Italia l'area più dinamica e competitiva basata sulla conoscenza.

Il messaggio è chiaro. Non si richiamano le fondamenta se esse non sono minacciate. Noi dobbiamo, innanzitutto, consolidare le fondamenta della scuola italiana. Se la scuola è il cuore dello Stato, non la si spezza con la devoluzione. Se essa è il filo storico dell'unità nazionale, è indispensabile rilanciarne oggi la missione civile: educare alla cittadinanza italiana ed europea secondo i principi delle due Costituzioni, educare le persone a vivere in un mondo plurale, educare le nuove generazioni alla democrazia.

Se la memoria è un valore per l'identità del Paese, l'insegnamento della storia contemporanea non può essere confinato nei pochi mesi di attività didattica della terza media. Il diritto all'istruzione è un diritto umano universale. Che nessuno si perda diventa l'obiettivo

Scuola, non si spezza il cuore dello Stato

ALBERTINA SOLIANI

primario del Paese e della scuola. È il grande principio costituzionale dell'uguaglianza delle opportunità e della rimozione degli ostacoli. È l'altra faccia della libertà che solo la conoscenza alimenta, e dell'assunzione di responsabilità che solo la formazione della coscienza assicura. Altro che le tre "I". Oggi, come ieri, la nuova Italia si fa solo con una scuola pienamente consapevole della sua missione civile. Questa missione ha di fronte a sé una questione cruciale: l'equità non si dà senza qualità, il diritto all'istruzione per tutti non si proclama ma si realizza solo se tutto il sistema è di qualità. È questo oggi l'impegno storico delle politiche di Governo.

Il recente libro-intervista di Tullio De Mauro e l'articolo di Luigi Berlinguer sull'Unità riportano il dibattito sull'istruzione in Italia sul terreno proprio della strategia del futuro. Il dopo Moratti e il dopo Berlusconi è già iniziato. È un discorso sul rapporto tra l'istruzione e l'Italia, sulla vocazione della scuola alla crescita e alla cultura del Paese. Nessuna politica per la scuola può essere pensata fuori dal complessivo progetto di ricostruzione dell'Italia.

Le riflessioni di De Mauro e Berlinguer si collocano sullo spartiacque tra un prima e un dopo. La vita della scuola italiana nei primi cinquant'anni della Repubblica è l'autobiografia della nazione: l'alfabetizzazione elementare degli anni cinquanta, anche con l'aiuto della televisione; la nuova scuola media che innalza l'obbligo e amplia la platea dell'istruzione degli anni sessanta; il rinnovamento della scuola dell'infanzia ed elementare degli anni settanta; la lunga attesa della riforma delle superiori accompagnata dalla stagione a suo modo feconda delle sperimentazioni degli anni ottanta; l'autonomia e l'aggancio con l'Europa voluti dal centrosinistra alla fine degli anni novanta.

Poi l'avvento del governo della destra ha determinato la discontinuità non solo politica ma costituzionale con la storia della scuola italiana.

E ora? Ricostruire le fondamenta, dicevamo, e su di esse aprire una nuova stagione dando alla cultura del Paese. Nessuna politica per la scuola può essere pensata fuori dal complessivo progetto di ricostruzione dell'Italia.

lia e faccia del sistema d'istruzione la sua più grande infrastruttura: assicurando mete da raggiungere, risorse finanziarie, materiali e immateriali, adeguate alla sfida, autonomia e responsabilità. Chiedendo in cambio risultati. Lo diciamo noi in Italia ma lo sta dicendo negli Usa anche Kerry. Non basta la strategia nazionale se essa non è anche europea. L'Italia ha bisogno di prendere sul serio gli obiettivi di Lisbona.

La nostra strategia nazionale, dopo le macerie lasciate sul campo dal Governo attuale, dovrà muovere il sistema su tre perni fondamentali. In primo luogo la governance del sistema dell'istruzione come bene pubblico: indirizzi nazionali e verifica dei risultati, autonomia delle istituzioni scolastiche statali e non statali, ruolo delle Regioni e degli Enti Locali. Le scuole dell'autonomia dovranno crescere nello scambio delle buone pratiche, e raccontarsi al Paese nel circuito comunicativo più vasto perché solo così la scuola potrà far parte della narrazione civile della nazione. E alla governance del sistema scolastico si dovrà accompagnare un insieme di politiche: di welfare per l'infanzia, per l'adole-

scenza, per le famiglie affinché la scuola possa conseguire davvero gli obiettivi educativi, di raccordo con l'economia e il lavoro.

In secondo luogo la nostra strategia dovrà assumere pienamente l'idea dell'istruzione come processo unitario e longitudinale, e avere una visione unitaria e flessibile del sistema che ad essa deve corrispondere: un piano di estensione della scuola dell'infanzia, una grande attenzione all'adolescenza, il raccordo dell'asse istruzione-formazione integrata superiore-università - ricerca, il piano nazionale di educazione degli adulti e in specifico degli immigrati. In questo quadro considero lo slogan proposto da Berlinguer "scuola per tutti fino a 18 anni" l'esplicitazione di questo disegno forte attorno a cui mobilitare l'intero Paese.

In terzo luogo, la strategia nostra dovrà fondarsi sul ruolo decisivo degli insegnanti, il cui lavoro è vitale per l'economia e la cultura del Paese. Questo ruolo deve essere fortemente riconosciuto e riconoscibile.

Insegnanti dell'autonomia, e perciò titolari di progettualità, collegialità, responsabilità. Con

un profilo professionale fondato sulla libertà di insegnamento e di ricerca, nella chiarezza dei rapporti con le famiglie, con un'attenzione nuova ai ragazzi e al loro bisogno di essere ascoltati. Io penso che non decollerà la stagione politica del nostro risveglio e della nostra passione civile se non daremo vita a una grande partecipazione nazionale. L'Italia è chiamata ad essere un Paese che assuma su di sé la responsabilità del proprio futuro. Il suo ascolto e il suo coinvolgimento sono fondamentali per questo obiettivo.

È ciò che faremo con Romano Prodi nei prossimi mesi. Penso che dobbiamo promuovere un grande dibattito nazionale sull'istruzione che coinvolga la scuola ma anche la società e i soggetti economici, sociali, culturali del sistema Italia. Per stabilire obiettivi e percorsi, per suscitare le energie migliori. Vogliamo buone riforme che siano condivise.

Dopo le disillusioni e le aspettative disattese di quest'ultimo decennio, ora gli italiani attendono da noi una speranza vera che sappia rassicurarli sul futuro. La domanda più angosciata riguarda le nuove generazioni: che faranno? Saranno meno tutelate delle generazioni adulte? La scuola serve a loro? Come? Su questo l'Italia, la scuola, la nostra proposta politica si giocano il futuro. È tempo di assumere insieme tutta intera questa sfida e di vincerla.

Capogruppo Margherita commissione Istruzione del Senato



cara unità...

Caro Cancrini, ho apprezzato...

Prof. Paolo Fiori Nastro, S.S. di psichiatria e psicoterapia, Università di Roma La Sapienza

Cara Unità, da addetto ai lavori ho letto con grande interesse, ed ho molto apprezzato, la risposta di L. Cancrini alla lettera del Sig. Ugo Pirro, pubblicata sul vostro giornale il 27 09 us. L'elemento che ho trovato suggestivo e stimolante è stato l'aver inserito la storia e la ricerca di Massimo Fagioli all'interno di una riflessione su "movimenti considerati culturalmente e socialmente rivoluzionari". Quello che vorrei sottolineare e specificare è che l'elemento veramente rivoluzionario, all'interno della storia di Fagioli, è la nuova teoria pubblicata oltre che nel libro già citato nell'articolo Istinto di morte e conoscenza anche in altri due volumi pubblicati a distanza di pochi anni dal primo. Teoria che rappresenta il germe da cui sono poi derivate sia la sua critica radicale alla psicoanalisi che la sua prassi psicoterapeutica pubblica, nota come Analisi collettiva. Ciò che a mio parere va sottolineato è che la pubblicazione dei tre volumi ha fatto sì che emergesse, nei primi anni '70, l'immagine pubblica di uno psichiatra che proponeva la possibilità di una psicoterapia realmente trasformativa. Ritengo che sia questa identità o immagine di psichiatra che ha spinto poi N. Lalli ad invitare M.

Fagioli all'Università (1975) ma soprattutto ha spinto centinaia e forse migliaia di persone a rivolgersi a Fagioli per chiedere la cura della propria malattia. Si è trattato quindi di una domanda emersa spontaneamente nella società, alla quale Fagioli ha avuto il coraggio e forse la "presunzione" di saper rispondere. Ritengo che ciò sia accaduto in virtù del fatto che la prassi terapeutica definita Analisi Collettiva è basata sin dal suo inizio su tre pilastri fondamentali: setting - transfert - interpretazione dei sogni. In particolare due parole sul setting che ci servono per evidenziarne l'aspetto "rivoluzionario".

Fagioli è riuscito a conciliare quanto non era mai stato realizzato e cioè il rigoroso rispetto del setting e la assoluta libertà di ciascun partecipante che può, appunto, liberamente regolare la modalità e l'intensità del suo rapporto con il terapeuta. Rapporto, inoltre, mai soggetto ad alcuna clausola contrattuale neppure di natura economica. Fagioli è riuscito così a portare nel privato quanto è prerogativa della struttura pubblica, cioè la libertà e la gratuità della prestazione medica. Il rigoroso rispetto del setting vuol dire anche che la prestazione medica richiede un certo tipo di rapporto (definito transfert) che si può realizzare soltanto all'interno dello spazio e del tempo della seduta di psicoterapia.

Terminato quel tempo e usciti da quello spazio ognuno dei partecipanti è libero di intraprendere le ricerche che ritiene più stimolanti. (...) L'essere medico e l'essere paziente rimangono rigorosamente circoscritti alla seduta di psicoterapia.

Parliamone ancora...

David Armando, Ricercatore Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno - CNR

Caro Cancrini, la sua risposta a un lettore che ricordava la sua partecipazione al convegno napoletano del 1996 per i 25 anni del libro di Massimo Fagioli "Istinto di morte e conoscenza" (convegno alla pubblicazione dei cui atti, come lei sa, ho collaborato) ha il merito di riproporre la discussione su un'esperienza - quella di Fagioli, appunto, e della ricerca collettiva che a lui fa riferimento - la cui rilevanza nell'attuale panorama culturale è a mio avviso assai maggiore del rilievo attribuito ad essa dai mezzi di informazione, e di farlo in termini assai diversi da quelli che spesso in passato (non da lei) sono stati usati. Già dal titolo ("La storia dell'uomo, tra chiese e rivoluzioni") e poi dalle prime righe questo è evidente: non c'è più il "selvaggio" dei tempi lontani ma alla vicenda di Fagioli è attribuita rilevanza storica nel grande contesto delle "rivoluzioni" contro le Chiese, siano esse quella cristiana, quella marxista, quella psicoanalitica. Non concordo con alcune delle sue considerazioni, come quelle che riguardano il vasto gruppo di persone che a vario titolo e in varie forme hanno seguito e seguono la ricerca teorica e la prassi terapeutica di Fagioli, ma questo rientra nel libero gioco delle opinioni senza il quale non esiste dialettica. C'è un punto, però, in cui credo francamente che la sua ricostruzione dei fatti non

corrisponda alla realtà. È dove accomuna la posizione di Fagioli con i tentativi "eretici" di Lacan e Fromm di "squarciare il velo dell'ortodossia" in nome "di un ritorno ... a quello che essi ritenevano il messaggio originale di Freud". Al contrario, Fagioli non individua nel pensiero di Freud un nucleo "originale e creativo" solo in un secondo tempo irrigidito in una "pratica di normalizzazione" ad opera dell'istituzione psicoanalitica creata per difenderlo, bensì punta il dito alla radice, sulla sua inconsistenza teorica, sui fondamenti religiosi dello stesso concetto di inconscio, che Freud peraltro non ha scoperto ma ha ripreso da una lunga tradizione precedente. In altre parole, il "silenzio dell'analista" non è attribuito all'istituzione ma all'assenza, a monte, di un pensiero valido. Proprio il fatto che la "rivoluzione" di Fagioli abbia avuto come obiettivo la teoria, e solo conseguentemente le istituzioni, la rende distante e diversa dalle tante prassi senza teoria che costituiscono l'arcipelago della contestazione del '68, in cui pure storicamente e cronologicamente essa si situa, e ha reso possibile che sulla sua base si sia svolta negli ultimi trent'anni una libera ricerca che ha mostrato e mostra la sua vitalità sia sul piano strettamente psichiatrico che su quello più ampiamente culturale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Sia perché l'esperienza amministrativa locale qui è stata contraddistinta da una peculiarità molto elevata, sia perché Roma, cheché se ne dica, è Roma. Non mi va di distinguere o fare graduatorie nell'operato dei due ultimi sindaci di centrosinistra, Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Diciamo che l'esperienza è stata in crescendo. Comunque, in questo momento i fattori fondamentali del successo a me sembrano questi. C'è un sindaco singolarmente simpatico con gli umori profondi della città, flessibile e insieme decisionista in equilibrata misura, attento a recepire le spinte che provengono dalle diverse direzioni ma pronto a correggerle o a combatterle, se sono malsane: scarsamente personalistico e autoreferenziale, ma al tempo stesso dotato di una precisa identità intellettuale e morale. C'è un'ottima squadra di governo, affiatata ed efficiente. C'è una solida alleanza politica, che da anni realizza positivamente quella «coalizione democratica» che Prodi vorrebbe esportare a livello nazionale. C'è, dietro l'attività della giunta, un'idea di Roma, città di cultura e produttiva insieme, non tributaria in misura esclusiva (come accade, ahimè, ad altre prestigiose città italiane) della fruizione turistica (che altrove, ripeto, rischia di diventare sfruttamento e saccheggio). Ci sono di conseguenza una giusta preoccupazione nei confronti sia del vasto centro storico sia delle periferie e un'attenzione molto elevata al sociale in tutte le sue forme. Roma è città che non conosce quasi razzismo e discriminazione e dove l'incontro delle civiltà - questo curato con impegno particolare dal sindaco - si verifica esemplarmente anche nelle circostanze più drammatiche. Alcune realizzazioni straordinarie - come l'Auditorium, o Città della Musica che dir si voglia - suggest-

Può esistere una Nazione europea, forte e coesa, senza Capitale? La storia dell'Europa moderna dimostra che no

La rapida riconquista e riqualificazione di Berlino alla sua funzione non appena ciò è stato possibile, lo dimostra eloquentemente

Il modello Roma

ALBERTO ASOR ROSA

lano con una valenza simbolica alta questa rinascita romana dalla decadenza palazzinaria e caotica delle giunte democristiane e socialiste dei decenni passati. Mi è capitato giorni fa di assistere nella Protomoteca del Campidoglio alla presentazione dell'ultimo libro di José Saramago, *Saggio della lucidità*. Franco Marcolodi ne illustrava le caratteristiche letterarie, Walter Veltroni valutava criticamente gli aspetti politici presenti anche questa volta nell'opera del Premio Nobel portoghese. Ascoltandoli, ho pensato che l'incontro aveva qualcosa di paradossale. Il plot di Saramago, la sua invenzione narrativa centrale, consiste infatti nell'ipotizzare che, in un non meglio identificato paese europeo, gli elettori, per protesta contro tutta la loro classe politica, decidano di votare per due volte consecutive all'ottantacinque per cento scheda bianca. È un'ipotesi non del tutto irrealistica e non tutta da buttar via. Tuttavia, se l'amministrazione Veltroni si presentasse in questo momento al voto, è facile prevedere che, invece di una valanga di schede bianche, riscuoterebbe già al primo

turno fra il sessanta e il settanta per cento dei consensi. Vero è che, come dicevo all'inizio, si tratterebbe di una consultazione elettorale amministrativa e non politica. E tuttavia non può non far riflettere il fatto che esistono, anche in Europa occidentale, dei luoghi forti, dove la politica, da volatile e impalpabile qual è generalmente (la parte giusta dell'ipotesi Saramago) torna a farsi concreta, vita vissuta quotidiana (basti pensare alla fitta rete istituzionale-associativa, che anima buona parte del territorio urbano romano, per rendersi conto che a Roma il mutamento non è stato soltanto nel manico). Naturalmente, un'analisi più approfondita non potrebbe non entrare nel merito anche di ciò che in questa città non funziona o funziona meno. In estrema sintesi, anche confrontandola con altre situazioni che conosco (per esempio, Parigi) direi che a Roma c'è un debole «controllo del territorio». Quel che non si può avere senza controllo del territorio - un controllo capillare e costante, sistematico e quotidiano - si presta ancora a critiche pesanti. Il traffico e la

pulizia sono i punti deboli sul cammino di una più grande Roma e costituiscono difficilmente le *crucis* più impegnative e probanti per l'azione futura del Comune. Se fossero affrontate e risolte, saremmo di fronte a un'operazione dal carattere storico. Questo tuttavia ha poco a che fare, temo, con un'altra questione decisiva, anzi strategica, per il futuro di Roma: la sua natura/funzione di Capitale. I passaggi della legge di riforma costituzionale riguardanti questo punto costituiscono l'emergenza simbolica dolorosa di una deriva che dura da tempo ma che nel decennio berlusconiano si è fortemente accentuata. Veltroni ha protestato ma l'eco presso le forze politiche e intellettuali è stato sorprendentemente debole. La questione è invece di grande momento e può esser così formulata: può esistere una Nazione europea, forte e coesa, senza Capitale? La storia dell'Europa moderna, dal Medio Evo ai nostri giorni, dimostra che no: la rapida riconquista e riqualificazione di Berlino alla sua funzione non appena ciò è stato possibile, lo dimostra eloquentemente.

Ebbene, è di solare evidenza che alle forze politiche e intellettuali di centrodestra lo scollamento tra una Roma, oltre tutto per suo conto rinascita, e la sua funzione capitale, suscita solo indifferenza, quando non addirittura sarcastico favore. Tra i leghisti, *ca va sans dire*. Ma in Berlusconi personalmente e nei suoi seguaci ciò avviene in forme ancor più perniciose, perché fondate ancora una volta sulla sottovalutazione e denegazione del carattere nazionale dei nostri problemi e sull'esaltata particolarizzazione e personalizzazione degli stessi. Quanto ai discendenti di coloro che vollero sui sette colli di Roma rifondare niente di meno che un Impero, dimostrano anche in questa occasione d'esser solo i seguaci succubi e passivi di una tendenza, culturale e politica, che ha perso, anzi, ha intenzione di perdere qualsiasi memoria storica dell'Italia. Sottopongo ai notisti politico-culturali del «Corriere della sera», da considerarsi ormai i massimi specialisti mondiali di quello sport che consiste nel vedere nell'occhio

del vicino la pagliuzza e non la trave in quello dei propri amici, la seguente riflessione. Federico Chabod, storico illustre, liberale e crociano, azionista e partigiano, nel mirabile secondo capitolo (*L'idea di Roma*) del suo libro straordinario *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* (1951), spiega come accadde che, alla conclusione del Risorgimento, spinte di diversa natura e fra loro persino contrastanti (savoiarde, conservatrici, garibaldine, nazionalistiche e persino cattolico-liberali) conversero nella scelta di Roma come Capitale, punto d'incontro fra il Nord e il Sud, retaggio delle antiche grandezze, simbolo il più lampante di tutti dell'appena conseguita unità nazionale. Si tratterebbe ora di capire come mai di questa tradizione appaiono oggi eredi la sinistra e, nella sua forma politica più estesa, il centrosinistra, e non la destra, e neanche il centrodestra, persino, come dicevano, con alcuni incomprensibili silenzi e abiure. O forse è anche così, cioè ereditando e rinnovando la parte migliore della tradizione storica nazionale, che si costruisce un'egemonia? Fatto sta che i Palazzi (se si esclude il Quirinale) stanno a Roma con lo stesso spirito con cui starebbero ad Abbiategrosso o a Potenza. Del riacquisito prestigio romano non sanno che farsene, probabilmente lo considerano un intralcio fastidioso o un pericoloso concorrente. Concluderemo perciò che lo spirito del centrodestra, che oggi catastroficamente ci governa, tradisce e rinnega non solo la Resistenza ma anche il Risorgimento e, naturalmente, anche tutte le connessioni che legano fra loro i due avvenimenti più importanti dal punto di vista della storia della costruzione nazionale unitaria. Dissolti in tal modo tutti i collanti, sull'Italia incombe la prospettiva di un fosco caos. Forse la situazione è peggiore d'un semplice conflitto d'interessi.

Libia, la fine dell'embargo e la verità su Ustica

MARCO RIZZO

L'abolizione dell'embargo alla Libia come occasione anche per fare luce sulla vicenda ancora aperta di Ustica. Accogliamo con profonda partecipazione e convinzione l'appello che la senatrice Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione vittime familiari di Ustica rivolge agli europarlamentari italiani: operare - per ciò che è nostra competenza - affinché in questa fase particolarmente favorevole dei rapporti diplomatici fra Unione Europea e Libia e in modo specifico fra Italia e Libia, si intraprendano le dovute misure per indurre il governo libico a fornire al più presto tutto il materiale informativo in suo possesso sull'abbattimento del Dc9. Finalmente è giunto il momento della verità, se non altro quello di giocare una volta per tutte a carte scoperte, dopo anni di depistaggi, false testimonianze, ritrattazioni, lotte di potere, connivenze e coperture, interne ed esterne al suolo italiano, azioni di guerra clandestina esistite e mai dichiarate. La tragedia di Ustica è una delle tante pagine nere che hanno macchiato la storia del dopoguerra del nostro Paese e lasciato i familiari delle vittime nella solitudine affettiva e civile di una verità - riteniamo noi - volutamente negata. La Corte di Assise ha accertato la responsabilità di generali dell'aeronautica nell'omettere all'autorità politica e ai magistrati i reali tracciati radar e nell'avere fornito informazioni non rispondenti al vero circa la ricostruzione dei fatti di quella notte. Dopo 24 anni quei reati sono finiti in prescrizione, ma rimangono gli 81 innocenti, morti a causa di una battaglia aerea segreta occorsa sui cieli di Ustica. L'11 Ottobre, in Lussemburgo, i ministri degli Esteri europei, andando addirittura oltre le richieste italiane e le proposte della presidenza olandese, sanciranno formalmente la fine totale dell'embargo verso la Libia. Questo atto, se gestito con intelligenza e capacità politica, potrebbe davvero rappresentare in positivo un punto di non ritorno per una reale cooperazione euro-africana utile per migliorare i rapporti commerciali e culturali tra i Paesi che lambiscono le loro sponde nelle acque del Mediterraneo. È

tempo di agire. Il popolo italiano ha diritto di sapere, l'Europa ha il dovere di fare luce su di una vicenda che riguarda uno, o forse più di uno, dei suoi Stati membri. A tale proposito, anche per dare un segnale, il colonnello Gheddafi, non nuovo a rivelazioni circa la sua certezza di essere egli stesso la vittima designata di quella notte, potrebbe informare la Magistratura italiana di tutto ciò che ha visto e di tutto ciò che sa. Il leader libico, il giorno seguente l'abbattimento aereo fece infatti pubblicare sul giornale siciliano L'Ora di Palermo un necrologio di solidarietà e vicinanza a tutti i parenti delle vittime e più volte sulla stampa dichiarò di non dire, ma di potere dire: messaggi in codice per qualcuno che poteva benissimo capire? Perché tanto interesse nell'accreditare l'ipotesi bomba, peraltro non sostenibile come dimostrato dalle perizie? Perché tanti anni dopo, esistono ancora personaggi come il ministro Giovanardi che si spendono pubblicamente senza averne né titolo, né competenze, né informazioni? Chi c'è davvero dietro la notte di Ustica? Se può dare una mano per scoprire la verità, Gheddafi lo faccia. Sarebbe interessante capire come mai in tutti questi anni gli Stati Uniti hanno negato la loro collaborazione pur avendo monitorato a distanza gli sviluppi dell'inchiesta, come dimostrano diverse intercettazioni. L'Europa non perda questa occasione, affinché i morti di Ustica possano finalmente avere giustizia. La fine dell'embargo alla Libia, ottenuto più grazie ai meriti dell'intenso lavoro diplomatico dei cinque anni di Prodi che non grazie ai cosiddetti taumaturgici coups de theatre dell'uomo della Provvidenza, serva dunque a porsi il problema di come gestire con senso di verità un fenomeno epocale come quello dell'immigrazione e del suo sfruttamento, ma anche a rendere giustizia ai morti di Ustica.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo



Un militante pacifista alza un cartello di protesta davanti alla sede della Conferenza laburista a Brighton

segue dalla prima

E adesso ritiriamo le truppe

Eppure nei giorni dello stare insieme anche l'opposizione ha imparato qualcosa. Ha imparato che questo governo è capace di sventare con bravura un attentato gravissimo all'Ambasciata italiana di Beirut, non con l'espedito di bombardare la capitale del Libano, ma individuando e arrestando a uno a uno coloro che preparavano l'attentato, con l'espedito della intelligenza, di abili e tempestive indagini, di conoscenza paziente e approfondita del chi, del come, del quando. Dunque c'è un modo di combattere il terrorismo e di vincerlo che non sia l'inutile pugno di ferro della guerra. Forse c'è davvero uno scontro di civiltà. Divide coloro che credono esclusivamente nelle bombe e autobombe, carri armati e teste tagliate da un lato. E coloro che hanno capito che guerra e terrorismo si nutrono di sangue a vicenda e sanno che, per combattere il terrorismo, ci vuole un mare di buon senso, di intelligenza e una grande capacità di capire e rispettare per essere capiti e rispettati. Ecco dove si può creare una unità di impegno e di azione, come è stato scritto ieri nell'editoriale di questo giornale. Nell'impegno di ritirare i nostri soldati. Fuori dalla guerra noi saremo una grande potenza di pace che può essere di grande aiuto agli americani che cercano una via d'uscita. E a quella vasta maggioranza di iracheni che patiscono il terrorismo e non vogliono l'occupazione. Invece di lasciarli soli, se usciamo dalla guerra, potremmo partecipare al grande impegno umanitario di ritornare dalla morte alla vita. Fuori dalla guerra l'Italia farà sentire il suo peso e si ritroverà tutta (quasi tutta) unita. Come chiede Ciampi.

Furio Colombo

Devolution, il pasticcio devastante

AGAZIO LOIERO

Pasticciata, anche se integra nei suoi effetti devastanti, che sono insiti nella "potestà esclusiva" concessa alle regioni nelle tre famose materie, la devolution fa trionfalmente ingresso nella Costituzione. In verità, l'itinerario parlamentare non è ancora completato, ma il più nella sostanza è fatto. Berlusconi l'aveva promessa a Bossi nel patto civilistico sancito circa un anno prima delle elezioni politiche del 2001 e Berlusconi è uomo d'onore. Gli alleati, dopo resistenze e strepiti vari durati tre anni, si sono sentiti formalmente appagati da alcuni ritocchi apportati al testo - giusto per non perdere la faccia di fronte ai propri elettori - e alla fine si sono docilmente piegati ad una volontà superiore. D'altra parte, solo un folle poteva credere che sarebbero stati in grado di impedire l'approvazione di questa legge scellerata. Troppo squilibrato il rapporto di forze all'interno della Casa delle libertà. Follini, Tabacchi, Landolfi, di fronte ad un premier che non ha bisogno certo delle prerogative costituzionali, previste da questo stesso progetto di legge, per essere considerato onnipotente, hanno capitolato. Finì, sotto questo aspetto, lì ha buggerati sul tempo: ha capito fin dall'inizio che la partita era persa, che la sua posizione di "vice" non gli consentiva, su di un tema tanto caro alla Lega, grande libertà di movimento e si è messo subito l'animo in pace. Al centrosinistra non resterà fra qualche mese che promuovere il referendum per tentare di cancellare la legge. Se, come pare, sarà collocato nell'ottobre del 2005 diventerà un traino decisivo per le politiche del 2006. La coalizione che vince il referendum, è plausibile pensare, vinca, sulla scia, anche le elezioni generali di qualche mese dopo. Tutto concentrato sulle schermaglie interne, il centrosinistra sembra sottovalutare la portata non solo di tale specifico appuntamento elettorale, ma anche, in genere, del

valore dirimente che hanno spesso avuto i referendum nella storia istituzionale del nostro paese. Per fortuna c'è Astrid e qualche altra associazione benemerita che si sono costituite "parte civile" di fronte agli italiani e tengono

accesi i riflettori sul misfatto istituzionale che si sta consumando in questi giorni alla Camera dei deputati. Non ci fossero state le loro iniziative una coltre di silenzio sarebbe calata sul tema delle riforme. La televisione infatti non

ne parla. Fossi Prodi, Fassino, Rutelli non farei una sola dichiarazione alla stampa su "federazione", "lista unitaria" senza premettere un riferimento alla devolution e, più in generale, a queste pericolose riforme che la Lega vuole imporre al paese. Più degli altri partiti della Cdl, è la Lega, infatti, a voler abbatte le garanzie ovunque le trovi sulla sua strada. Non pretende solo la devolution per colpire a morte un sud "parassitario" che divorerebbe le risorse di un nord "laborioso". Pretende, in strisciante e astiosa polemica con Ciampi, che in questi anni ha fatto troppi riferimenti all'unità del paese, un premier fortissimo in grado di ridurre le prerogative di garanzia dell'attuale Presidente della Repubblica. E ancora. Pretende un modello di Corte costituzionale che perda il suo ruolo neutro per diventare organo di derivazione politica, soggetto quindi agli umori delle maggioranze. L'ultima sentenza sulla Bossi-Fini deve essere stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Affermare, di questi tempi, che vi sono garanzie costituzionali che valgono per "tutti" gli individui, in quanto persone, indipendentemente dal loro luogo di nascita, deve essere apparsa alla Lega un abominio. Un'ultima annotazione. Anzi, un interrogativo. Lo sanno gli italiani che queste riforme, oltre a frantumare l'ordinamento della Repubblica, rappresentano una ferita alla democrazia del paese? Che tipo di democrazia è infatti quella che permette ad un piccolo partito, che alle elezioni del 2001 non è riuscito a raggiungere la soglia del 4 per cento del consenso, per di più realizzato in sole tre regioni del nord, di diventare decisivo per la vita civile di territori lontani più di mille chilometri dal luogo dove quel consenso viene raccolto? E non è finita qui. Il bello è infatti che tutto questo, nel nostro paese, avviene in nome del federalismo

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 29 settembre è stata di 143.515 copie</p>	



MazdaPalace

30

settembre

SCUOLA

PUBBLICA

MON AMOUR

Ingresso libero
ore 20,30

le buone ragioni della scuola per tutti e per tutte continuano a resistere



Spettacolo autoprodotta dal
Forum delle scuole del milanese.

Grazie a
Gino e Michele, Zelig Bananas,
il MazdaPalace, ARP service,
gli attori, i cabarettisti e i musicisti
che si sono resi disponibili,
tutti coloro che hanno reso
possibile questo evento

e in modo particolare
il Comune di Milano
che **NON** ci ha concesso
il suo patrocinio

info: www.retescuole.net

Claudio Bisio, Mauro Pagani, Flavio Oreglio, Leonardo Manera, Diego Parassole, Sergio Sgrilli e la sua band, Angela Finocchiaro, Lella Costa, Moni Ovadia, Fabio Treves, Alberto Patrucco, Serena Sartori, Tribù vocale Patchworld, Bebo Storti e Renato Sarti - Teatro della Cooperativa, Coop. Alekos, Arciragazzi, Giancarlo Bozzo, Antonio Cornacchione, Paolo Hendel, Enrico Bertolino, le scuole del milanese Cinzia Leone, Natalino Balasso, le tammorre dei Tarantasei, Silvano Piccardi, le vignette di Corvo Rosso e...

Forum delle scuole del milanese: Comitati genitori e docenti in difesa della scuola pubblica, CGIL CISL e UIL scuola, Cobas, CUB, SinCOBAS, Coordinamenti Al fuoco, per la medicina scolastica, delle commissioni mensa, Forum Milano, Chiedo asilo, CGD - Coordinamento Genitori Democratici.

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Burfa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La grande abbuffata
225 posti	13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B	L'amore ritrovato
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Mare dentro
350 posti	15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Man on Fire - Il fuoco della vendetta	
18:30-21:30 (E 5,50)	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	The Bourne Supremacy
122 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Spider-Man 2
122 posti	14:30-17:00-22:05 (E 6,50)
L'amore ritrovato	
20:00 (E 6,50)	
SALA 3	Fahrenheit 9/11
113 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 4	Mucche alla riscossa
454 posti	14:40-16:30-18:20 (E 6,50)
Godsend	
20:15-22:30 (E 6,50)	
SALA 5	The Terminal
113 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)
SALA 6	Spider-Man 2
251 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	16:00-18:40-21:20 (E 4,00)
SALA 8	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
178 posti	22:10 (E 6,50)
Garfield - Il film	
15:20-16:45-18:30-20:15 (E 6,50)	
SALA 9	Starsky & Hutch
113 posti	17:30-22:10 (E 6,50)
Le chiavi di casa	
15:20-19:50 (E 6,50)	
SALA 10	Nel mio amore
113 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Dopo mezzanotte
21:15 (E 5,20)	
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Nel mio amore
400 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Come inguaiammo il cinema italiano
120 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Mucche alla riscossa
19:00 (E 5,50)	
Te lo leggo negli occhi	
20:30-22:30 (E 5,50)	
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Cantando sotto la pioggia
22:30 (E)	

IL FILM: La fine di un mistero
L'ultimo film di Nino Manfredi: la storia di Garcia Lorca, tra realtà e immaginazione

La fine di un mistero segna l'addio di Nino Manfredi al cinema, e dopo poco anche alla vita. È già per questo merita di essere visto. Diretto da Miguel Hermoso, il film "resuscita" il poeta Garcia Lorca - fucilato durante la guerra civile spagnola, qui invece salvato in extremis dal pastore Joaquim interpretato da Alfredo Landa - con fantasia poetica e gli dà il volto del nostro Manfredi. Fra commedia e dramma, la storia di una ricerca, il tratteggiarsi di un personaggio ricostruito pennellata dopo pennellata. A metà strada fra la realtà e l'immaginazione, fra lo schermo e la vita reale, ci si commuove e si sospira pensando che se c'è un modo di "resuscitare" forse questo è proprio il cinema. Consigliato.



Le conseguenze dell'amore
drammatico
Di Paolo Sorrentino con Toni Servillo, Olivia Magnani, Adriano Giannini
Le conseguenze dell'amore per il grigio finanziere Titta Di Girolamo sono un "progetto per il futuro". Il presente invece è un alternarsi sempre uguale di silenzio, solitudine, malinconia, rimpianti, macchine costose, routine da camera d'albergo, una pera di eroina ogni mercoledì alle 10 in punto. Titta nasconde un segreto, ma ancor più importante nasconde sotto la sua fredda eleganza un animo in subbuglio. Un'intelligente riflessione ironica e cupa su un personaggio affascinante e impenetrabile. Interessante.

The Bourne Supremacy
azione
Di Paul Greengrass con Matt Damon
Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità (The Bourne Identity). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a The Bourne Supremacy. Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza tensione. Privo della classe di un qualsiasi 007, Bourne non ha neppure la scusa dei Terminator, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola

Mare dentro
drammatico
Di Alejandro Amnbar con Javier Bardem
Semplicemente bellissimo. La struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro, che lotta per morire con dignità, è diventata un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolce "somministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma da sostanza e vita al concetto di umanità. Impossibile non commuoversi. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo.

a cura di Edoardo Semmla

Belle speranze	20:45 (E)
LUX	via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti	Riposo
NICKELODEON	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala	Garfield - Il film
280 posti	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00)
Sala	Le chiavi di casa
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Le conseguenze dell'amore
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)	
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Spider-Man 2
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)	
Sala Lino Micciché	
Tel. 0108687452	
800 posti	Riposo
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	La terra dell'abbondanza
250 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Vento di terra
20:30-22:30 (E 5,00)	

SALA 9	20:10-22:40 (E 7,00)
The Terminal	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 10	The Bourne Supremacy
216 posti	16:15-18:30-21:00 (E 7,00)
SALA 11	The Bourne Supremacy
320 posti	17:30-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 12	Spider-Man 2
320 posti	16:00-18:45-21:30 (E 7,00)
SALA 13	Spider-Man 2
216 posti	18:15-21:00 (E 7,00)
SALA 14	Starsky & Hutch
143 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Spider-Man 2
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)
SALA 2	The Bourne Supremacy
525 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
SALA 3	The Terminal
600 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251	
SPIDER-MAN 2	
17:00-19:30-21:50 (E 5,50)	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Spider-Man 2
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,00)	
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	

O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Riposo
300 posti	
SALA 2	Riposo
200 posti	
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Il miracolo di Berna
21:15 (E 3,50)	
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Il servo ungherese
21:30 (E 3,50)	

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Riposo	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Spider-Man 2
15:30-22:30 (E 7,00)	
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	The Bourne Supremacy
15:30-22:30 (E 7,00)	
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Le conseguenze dell'amore
15:30-22:30 (E 7,00)	
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
350 posti	22:30 (E 7,00)
Garfield - Il film	
16:00-17:30-19:10-20:40 (E 7,00)	

ROOF 2	Fahrenheit 9/11
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	The Terminal
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	L'amore ritrovato
20:30-22:30 (E 7,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Le chiavi di casa
15:30-22:30 (E 7,00)	
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col.Aproso, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Le conseguenze dell'amore	
20:15-22:30 (E)	
COZZANI	
Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	L'amore ritrovato
20:00-22:15 (E 5,16)	
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	La spettratrice
17:15-21:30 (E 5,00)	
Nel mio amore	
19:30 (E 5,00)	
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	
SALA 2	Riposo
448 posti	
SALA 3	Riposo
181 posti	

ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Riposo	
SALESIANI	
via Plave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Spider-Man 2
20:15-22:30 (E 3,00)	
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
E' più facile per un cammello	
21:00 (E 3,00)	
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Spider-Man 2
20:00-22:30 (E 6,00)	
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Troy
21:00 (E 3,00)	
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0198090353	
480 posti	Tre metri sopra il cielo
20:15-22:10 (E 5,50)	
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Spider-Man 2
21:00 (E 4,00)	
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Spider-Man 2
20:15-22:30 (E 6,50)	

teatri

giovedì 30 settembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Two Sisters
130 posti	20:05-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2
472 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2
208 posti	16:00-18:30-21:30 (E 6,75)
SALA 3	The Bourne Supremacy
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2
437 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Identity
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2
117 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2
127 posti	16:30-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Catwoman
127 posti	20:30-22:45 (E 4,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:50-18:40 (E 4,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa
227 posti	15:30-17:20 (E 3,50)
	The Terminal 20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
285 posti	21:45 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:20-18:10-20:00 (E 6,50)

SALA OMBREROSSE L'amore ritrovato	
149 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Spider-Man 2
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	The Terminal
220 posti	15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Come inguaiammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2
754 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2
148 posti	14:40-17:10-19:40-22:10 (E 4,00)
SALA 4	The Terminal
141 posti	15:05-17:35-20:05-22:35 (E 4,00)
SALA 5	The Bourne Supremacy
132 posti	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa
480 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	CINERASSEGNA
149 posti	(E 6,50)
Sala 3	CINERASSEGNA
149 posti	(E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2
262 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy
201 posti	15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Starsky & Hutch
124 posti	16:00-18:05-20:10 (E 7,00)
	Starsky & Hutch
124 posti	16:00-18:05-20:10 (E 7,00)
	Fahrenheit 9/11 22:10 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 4	The Bourne Supremacy
132 posti	15:55-18:15-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2
160 posti	15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
160 posti	22:20 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:05-16:45-18:35-20:25 (E 7,00)
SALA 7	The Terminal
132 posti	14:50-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa
124 posti	15:25-17:00-18:40 (E 7,00)
	Godsend 20:20-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2
141 posti	15:00-17:35 (E 7,50)
SALA 3	Le chiavi di casa
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Nel mio amore
140 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	Godsend
702 posti	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch
280 posti	20:20-22:40 (E 7,30)

SALA 8	The Terminal
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Spider-Man 2
137 posti	16:30-19:30-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	21 Grammi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato
640 posti	15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Bourne Supremacy
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Riposo
430 posti	

SALA 4	The Terminal
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Terminal
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Vento di terra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nel mio amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	L'ultim samurai - The Last Samurai 18:30-21:15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	The Bourne Supremacy
411 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2
411 posti	15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2
307 posti	17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 4	The Terminal
144 posti	16:50-19:30-22:15 (E 7,20)
sala 5	Starsky & Hutch
144 posti	15:10-17:30-19:55-22:25 (E 7,20)
sala 6	Spider-Man 2
544 posti	16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
246 posti	19:10-22:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:15-17:15 (E 7,20)
sala 8	Godsend
124 posti	16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa
124 posti	14:50-16:30-18:15-20:05 (E 7,20)
	Le chiavi di casa 21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.

CHIERI	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 011941867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
	Riposo

IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 012542	